

### **3. INDICAZIONI PER LA PIANIFICAZIONE DELLA GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA PROVINCIALE**

---

Nel presente capitolo vengono presentate le proposte relative alla pianificazione della gestione faunistico-venatoria del territorio provinciale, definite sulla base di una analisi critica della situazione territoriale, ambientale e faunistico-venatoria descritta al capitolo 2 nonché a seguito dei processi di concertazione attivati con i rappresentanti delle associazioni di categoria (agricole, protezionistiche, venatorie e cinofile).

#### **3.1. POTENZIALITÀ FAUNISTICA DEL TERRITORIO**

In generale, al fine di definire strategie di gestione della fauna selvatica consapevoli e mirate è essenziale poter disporre di elementi conoscitivi relativi non solo alla storia e allo *status* attuale delle popolazioni delle diverse specie, ma anche alle potenzialità (idoneità faunistiche) del territorio per le stesse. La definizione delle idoneità faunistiche riveste in effetti un ruolo importante ai fini gestionali, in quanto consente un confronto critico, per le diverse specie, tra le situazioni in atto e i potenziali sviluppi delle stesse qualora, in particolare, si giunga ad individuare sia le aree di potenziale presenza di una data specie sia, all'interno di queste, gradienti di abbondanza relativa e/o di densità di popolazione.

La definizione delle potenzialità faunistiche avviene attraverso il processo di elaborazione e applicazione di un Modello di Valutazione Ambientale (MVA) ovvero di un modello stocastico predittivo. Sostanzialmente, un MVA consiste in una o più funzioni di classificazione che permettono di tradurre la realtà del territorio, riassunta



da differenti variabili, in una semplice scala di punteggi. Tali funzioni vengono elaborate, a mezzo di tecniche statistiche, subordinatamente alla raccolta e alla disponibilità di dati (e alla verifica dello stato delle conoscenze riguardanti l'ecologia) delle specie in oggetto, fattori determinanti la qualità dei MVA ottenibili (Massolo e Meriggi, 1995; Preatoni e Pedrotti, 1997). Poiché i sopracitati dati risultano al momento decisamente carenti e poiché l'elaborazione e l'applicazione di MVA rappresenta un "esercizio" piuttosto impegnativo ed oneroso, che richiede adeguati tempi e impegno economico (non disponibili nel contesto del presente Piano), e poiché, nel corso della precedente revisione del Piano Faunistico-Venatorio sono già stati elaborati modelli predittivi per pernice rossa, starna, fagiano, lepre comune, cinghiale, capriolo e daino (Meriggi *et al.*, 2000), **una nuova definizione delle potenzialità faunistiche del territorio provinciale per le sopracitate specie, non è stata, pertanto, a priori, inserita tra gli obiettivi del presente Piano.**

Peraltro, ritenendo importante disporre, per una pianificazione faunistico-venatoria di medio e lungo termine, di una valutazione di dettaglio delle potenzialità faunistiche, che faccia riferimento all'organizzazione del territorio provinciale in unità di gestione (ATC) quale di seguito riportata nelle proposte di pianificazione, **si ritiene che tale valutazione di dettaglio debba rientrare tra gli obiettivi e le azioni prioritarie della Provincia nell'ambito dell'applicazione del presente Piano.**

**In attesa di tale nuova valutazione, può ritenersi valido l'utilizzo della cartografia inerente le potenzialità faunistiche del territorio provinciale prodotta da Meriggi *et al.*, (2000) per quanto concerne pernice rossa, starna, fagiano, lepre comune e daino (riportate in allegato), dovendosi invece considerare, a fini gestionali, come area idonea al capriolo, la Zona Appenninica (come di seguito riportato al paragrafo 3.2.2.) nella sua configurazione più esaustiva, e al cinghiale nella accezione più restrittiva, relativa alla coincidenza di tale zona con l'ATC 5, con l'inclusione anche delle attuali 4 zone dell'ATC 4 utilizzate per la caccia al cinghiale.**



## 3.2. ORGANIZZAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA DEL TERRITORIO

Vengono di seguito esplicitati i principali criteri relativi alla individuazione e alla organizzazione dei diversi istituti di gestione faunistico-venatoria previsti dalla L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni.

### 3.2.1 COMPRESORI OMOGENEI

Con riferimento anche a quanto riportato nel capitolo 2 in merito ai macrofattori climatici, idrografici, geomorfologici ed ambientali nonché, in subordine, storico-agrari che caratterizzano il territorio provinciale, nell'ambito di una specifica visione di carattere faunistico-venatorio finalizzata all'individuazione di unità territoriali cui fare riferimento per una pianificazione di carattere generale del territorio provinciale, è possibile riconoscere tre Comprensori omogenei, di seguito riportati:

- **Pianura irrigua "Lomellina"** (incluse le contigue Valli fluviali);
- **Pianura irrigua "Pavese"** (incluse le contigue Valli fluviali e la Collina Banina);
- **Oltrepo** (nel cui ambito risulta possibile individuare due sub-comprensori, la Pianura oltrepadana e la Bassa Collina Appenninica; la Media, Alta Collina e Montagna Appenninica)

**A questi Comprensori omogenei si è fatto riferimento in particolare per la pianificazione degli istituti di gestione programmata della caccia (ATC) di cui all'articolo 28 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, e al successivo paragrafo 3.3:**

Di seguito viene riportata una descrizione dei Comprensori, desunta da AA.VV., 2001a. Per una descrizione di dettaglio delle singole componenti dei Comprensori si veda anche quanto riportato nel paragrafo 2.1.1.



### **PIANURA IRRIGUA "LOMELLINA"**

Tale Comprensorio, con una superficie di 127.192,22 ha, è il più esteso della provincia; risulta delimitato a ovest dal Fiume Sesia, dal Fiume Po a sud e dal Fiume Ticino a est.

Comprende i territori, delimitati da grandi argini naturali o, più spesso, artificiali, entro i quali i tre grandi corsi d'acqua planiziali divagano durante i periodi di piena formando rami laterali, meandri e lanche. I substrati sono costituiti da terreni alluvionali recenti di natura ghiaiosa e sabbiosa (*Alluvium*). In questa fascia le coltivazioni, sporadiche, sono essenzialmente rappresentate da impianti a pioppeti che vengono rinnovati con cicli decennali; sono presenti residui lembi di foresta naturale padana, di grande pregio naturalistico-ambientale.

Comprende altresì le aree immediatamente a ridosso della zona golenale situata tra gli argini maestri e il piede della scarpata del terrazzo principale. I terreni sono anch'essi di origine alluvionale recente e di natura argillosa, argilloso-sabbioso e ghiaiosa, poco profondi e a reazione acida. La falda freatica è superficiale ed affiora facilmente dando origine a zone umide o paludose. Imponente risulta la rete idrica superficiale che supporta un'agricoltura irrigua di alta specializzazione, basata su colture a rotazione dove predomina il riso, i prati marcitoli, il mais e il frumento. Piuttosto ridotta, tranne in alcune aree presso il Ticino, è invece la copertura vegetale naturale. In alcune zone (Lomellina centrale, golena del Po) gli impianti a pioppeto sono consideratamente estesi.

### **PIANURA IRRIGUA "PAVESE"**

Tale Comprensorio, con una superficie di 59.819,42 ha, risulta delimitato dal Fiume Po a sud, dal Ticino sul confine occidentale e dal limite amministrativo di provincia sul confine nord-orientale. Dal punto di vista pedologico le aree comprese in tale Comprensorio si presentano quasi esclusivamente costituite da terreni alluvionali antichi (*Diluvium*) sabbioso-limosi, con sporadici depositi a ciottoli.

La falda freatica si mantiene in superficie nei territori a sud della linea dei fontanili, mentre si abbassa notevolmente verso il Po e il Ticino, risentendo dell'effetto drenante



dei due grandi corsi d'acqua e arrivando addirittura ad affiorare in superficie a livello delle scarpate fluviali, dando origine a sorgenti di terrazzo.

La rete dei collettori irrigui, canali e rogge, è fittissima e determina, in alcuni periodi dell'anno, un elevatissima umidità. La vegetazione naturale, se si eccettuano siepi e filari di divisione e alcuni limitati lembi relitti di foresta planiziale (in corrispondenza dei corsi d'acqua e dei "dossi") è praticamente assente.

L'agricoltura è molto sviluppata, imperniata sui seminativi irrigui con monocoltura intensiva di cereali e foraggi.

### **OLTREPO**

Tale Comprensorio, con una superficie di 110.108,11 ha, presenta come confine settentrionale il Fiume Po e quale limite meridionale il confine della Provincia, dove si raggiungono le altimetrie più elevate, con le cime del Penice (1500 m), del Chiappo e del Lesima (1700 m).

Due sono i corsi d'acqua principali: il Torrente Staffora e il Torrente Tidone, entrambi affluenti del Po. A nord della isoipsa dei 600 m prevalgono i terreni in fase agropedica litologicamente costituiti da argille, argille sabbiose e limi derivanti dalla trasformazione di antichi sedimenti marini o fluvio-lacustri riferibili al terziario. I suoli sono poco profondi e subalcalini. Il tipo colturale più diffuso è il vigneto; prevalente, tra le colture cerealicole, il frumento, che viene di norma posto in rotazione con le foraggere, costituite soprattutto da erba medica.

La vegetazione naturale è ancora discretamente rappresentata anche se in prevalenza costituita da cedui di fioverella e castagno. Le pinete presenti sono tutte di impianto artificiale. In quest'area in ragione di prevalenti substrati argillosi si instaurano con frequenza vistosi fenomeni di erosione e smottamento che danno origine a quei particolari ambienti denominati calanchi, floristicamente e faunisticamente molto caratterizzati. A sud della isoipsa dei 600 m i substrati più diffusi, riferibili al Mesozoico e al Terziario, derivano dalla trasformazione in sito di rocce sedimentarie calcareomarmose; presentano prevalentemente tessitura argillosa, reazione alcalina ed



esiguo spessore. Compaiono sporadicamente anche rocce eruttive di età diverse come serpentine, gabbri e diabasi che danno spesso origine a terreni semisterili con vegetazione arbustiva caratteristica.

Le coltivazioni sono poco estese e quasi esclusivamente rappresentate da cereali tra cui il più diffuso è il frumento, anche qui in rotazione con i medica; il vigneto è invece presente alle quote più basse e sui versanti meglio esposti ma, percentualmente, costituisce una frazione trascurabile della superficie. Prevalgono invece i boschi, costituiti in genere da consorzi misti di querce e castagno alle quote inferiori, mentre al di sopra dei 900 m sono presenti faggete di discreta estensione, pascoli e praterie d'altitudine.

Poco estesi e di impianto artificiale (es. Monte Alpe) i boschi di Conifere. La morfologia del territorio, piuttosto accidentata consente solo pratiche colturali a bassa tecnologia e lo sviluppo di una rete viaria molto limitata; l'antropizzazione è pertanto scarsa e ciò permette il mantenimento di una situazione ambientale equilibrata ed idonea per la fauna.

### 3.2.2 ZONA APPENNINICA

L'articolo 27 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, al comma 3 stabilisce che *“ Il territorio appenninico della Lombardia ricompreso nell'Oltrepo Pavese è individuato come zona faunistica a se stante anche ai fini della ricostituzione della fauna tipica e vocazionale ed è denominato zona appenninica; i confini della predetta zona sono determinati dalla Giunta regionale su proposta della Provincia di Pavia, sentita la Comunità Montana interessata”*.

Poiché il sopracitato articolo:

- individua l'Oltrepo come zona faunistica a se stante;
- sottolinea l'interesse e l'importanza di una riqualificazione faunistica di tale territorio;



- domanda alla Provincia il compito di definirne nel dettaglio la perimetrazione, sentita la Comunità Montana dell'Oltrepo Pavese;

**pare importante, nell'ambito del presente Piano, sottolineare l'interesse e la valenza conservazionistica, venatoria, ma anche socio-economica della realizzazione operativa di tale Zona e, conseguentemente, definire delle linee guida di riferimento per la relativa perimetrazione.**

A tale proposito pare innanzitutto importante sottolineare come tale territorio posseda alcune caratteristiche di unicità nell'ambito regionale e provinciale, da un punto di vista climatico, floristico-vegetazionale e faunistico. Rimandando, per gli aspetti più prettamente ambientali, a quanto già riportato nella descrizione del territorio appenninico al paragrafo 2.1 e al paragrafo 3.2.1 in questa sede preme sottolinearne, in linea con quanto indicato anche nel Piano Faunistico-Venatorio Regionale di orientamento (AA.VV., 2001b), ne riprendendone i relativi contenuti, le peculiarità faunistiche.

### **3.2.2.1. CRITERI FAUNISTICI PER LA DEFINIZIONE DELLA ZONA APPENNINICA**

Uno degli elementi più importanti da prendere in considerazione per la caratterizzazione di una Zona Appenninica è rappresentato dalla presenza di specie caratteristiche di tale territorio.

Tra quelle di interesse venatorio una posizione preminente è quella della pernice rossa (*Alectoris rufa*), specie tipica della zona collinare e montana; come specie di origine mediterranea, essa ha colonizzato ampiamente tutti gli ambienti xerici dell'Appennino, trovando nelle formazioni calanchive, nelle praterie aride, sulle rocce affioranti, caratteristiche vegetazionali e di substrato simili alle zone di origine.

**Un criterio di individuazione della "Zona Appenninica" su base zoogeografica, può essere pertanto individuato sulla base dell'areale di distribuzione originario, ovvero di distribuzione potenziale, così come definito da Meriggi *et al.*, (2000), della pernice rossa.**



Il territorio appenninico è caratterizzato dalla presenza a mosaico di ambienti vicini al tipo alpino e di ambienti xerici con microclimi molto caldi e aridi. Una tale situazione ha, come conseguenza, la presenza contemporanea, in aree molto vicine, di specie dell'avifauna mediterranea e di specie alpine o comunque paleomontane.

Anche questi elementi faunistici costituiscono una peculiarità dell'Appennino settentrionale e particolarmente di quello pavese. Tra le specie ornitiche sedentarie o nidificanti più importanti che, congiuntamente alla pernice rossa, pur non possedendo un analogo valore di esclusività, caratterizzano il territorio appenninico pavese vanno citate: biancone (*Circaetus gallicus*), tortora (*Streptopelia turtur*), assiolo (*Otus scops*), rondone maggiore (*Apus melba*), calandrella (*Calandrella brachydactyla*), rondine montana (*Ptyonoprogne fuligula*), balestruccio (*Delichon urbica*), spioncello (*Anthus spinoletta*), merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), codiroso (*Phoenicurus phoenicurus*), tordela (*Turdus viscivora*), canapino (*Hyppolais poliglotta*), sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), rigogolo (*Oriolus oriolus*), averla cenerina (*Lanius minor*), averla capirossa (*Lanius senator*), verzellino (*Serinus serinus*), zigolo nero (*Emberiza cirrus*), zigolo muciatto (*Emberiza cia*), zigolo testanera (*Emberiza melanocephala*).

Altre specie come la starna (*Perdix perdix*), la lepre (*Lepus europaeus*), il capriolo (*Capreolus capreolus*), il cinghiale (*Sus scrofa*) non possono essere considerate a distribuzione esclusivamente appenninica anche se, attualmente, in seguito alle modificazioni ambientali avvenute nella pianura padana, esse trovano in questo territorio le possibilità migliori di vita.

Preme inoltre sottolineare come il sopracitato articolo 27 della normativa regionale, al comma 8 così si esprime: “Le province, su conforme parere dell'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, allo scopo di riportare le popolazioni faunistiche a corrette densità agro-forestali, autorizzano, .....nella Zona Appenninica, nel rispetto dei piani annuali di prelievo predisposti sulla base dei relativi censimenti invernali ed estivi, la caccia di selezione agli Ungulati ai sensi dell'Art. 40 comma 11, secondo il regolamento predisposto dalle province stesse ed approvato dalla Giunta regionale”. In tal senso la L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, che fornisce un criterio aggiuntivo, benché non prevalente, di carattere





gestionale, alla individuazione della Zona Appenninica, nella presenza, ovvero nella potenzialità di questa presenza, di Ungulati.

### 3.2.2.2. PROPOSTE PER L'INDIVIDUAZIONE DEI CONFINI DELLA ZONA APPENNINICA

Da quanto sopra esposto, sulla base di valutazioni di carattere climatico, geomorfologico, botanico ma, soprattutto, faunistico, possono essere formulate tre ipotesi di perimetrazione, nel cui contesto la Provincia, sentita la Comunità Montana dell'Oltrepo Pavese, potrà trovare, nella fase di applicazione del presente Piano, una adeguata soluzione di carattere operativo. Tali ipotesi vengono di seguito specificate e riportate in Figura 3.1.

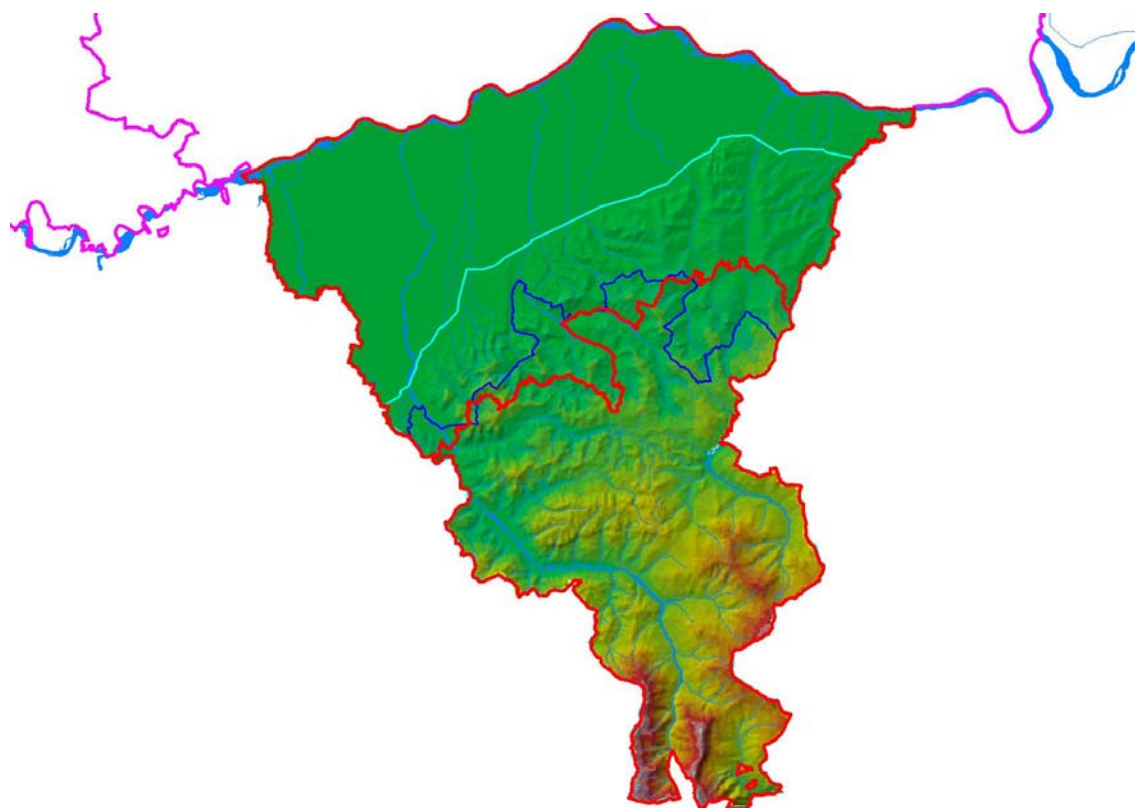


Figura 3.1 - Proposte per l'individuazione dei confini della Zona Appenninica: in azzurro il confine proposto da Piano Faunistico-Venatorio Regionale di orientamento; in blu il confine della Comunità Montana dell'Oltrepo Pavese in vigore fino 2003, in rosso il confine fra ATC 4 "Oltrepo nord" e ATC 5 "Oltrepo sud".



a) Sulla base di quanto riportato nel Piano Faunistico-Venatorio Regionale di orientamento (AA.VV., 2001b), la Zona Appenninica potrebbe essere ricompresa dai seguenti confini:

- SP1 dal confine regionale all'imbocco con SS10.
- SS10 dall'imbocco della SP1 fino al confine regionale.

Tale proposta ha il vantaggio di una perimetrazione fisiograficamente ben definita ma lo svantaggio di includere anche aree di Bassa Collina non pienamente soddisfacenti i criteri sopra esposti al paragrafo 3.2.2.1.

b) Sulla base di quanto riportato al paragrafo 2.1 e, in subordine, al paragrafo 3.2.1, la Zona Appenninica potrebbe escludere le colline marginali che si elevano dalla pianura (Bassa Collina) e coincidere con il territorio di Media e Alta Collina e di Montagna Appenninica. Di fatto la Zona Appenninica potrebbe coincidere con il territorio della Comunità Montana dell'Oltrepo Pavese, come definita prima dell'entrata in vigore del DPR 1499/03 del 17.09.03.

Tale proposta ha lo svantaggio di una perimetrazione fisiograficamente non altrettanto ben definita ma il vantaggio di includere quasi esclusivamente le aree soddisfacenti pienamente i criteri sopra esposti al paragrafo 3.2.2.1 e di far coincidere la Zona Appenninica con un'area ben definita, sino ad un recente passato, da un punto di vista della gestione territoriale (Comuni della Comunità Montana Oltrepo Pavese, come identificata precedentemente all'entrata in vigore del DPR 1499/03 del 17.09.03).

c) Con una parziale ma non sostanziale differenza rispetto a quanto riportato al punto b), la Zona Appenninica potrebbe coincidere con il territorio ricadente nell'Ambito Territoriale di Caccia 5 "Oltrepo Sud". A sostegno di tale soluzione può essere addotto il vantaggio di far coincidere la Zona Appenninica con un'area ben definita da un punto di vista della gestione faunistico-venatoria, ma lo svantaggio di escludere alcune aree dell'ATC 4 che rispondono ai sopracitati requisiti (e in cui



viene attualmente esercitata la caccia al cinghiale) e che, pertanto, hanno pieno titolo per rientrare nella Zona in oggetto.

**In sintesi, delle sopracitate considerazioni si dovrà tenere conto nella perimetrazione della definitiva Zona Appenninica.**

### 3.3. ISTITUTI DI GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA

#### 3.3.1 PREMESSA

Per una revisione della destinazione del territorio rispetto ai diversi istituti previsti dalla L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, nell'ambito del presente Piano si è innanzitutto fatto riferimento ai dati territoriali (TASP complessivo e TASP utile alla fauna) così come definiti nel paragrafo 2.2, di seguito sintetizzati in Tabella 3.1

**Tabella 3.1 - Sintesi dei dati relativi al TASP e al TASP utile alla fauna a livello provinciale**

PROVINCIA DI PAVIA	Superficie (ha)
Superficie complessiva	297.119,70
TASP complessivo	270.450,50
TASP utile alla fauna	224.051,98

Operativamente sono stati condotti quattro tipi di intervento:

- conferme di istituti previgenti;
- revoche di istituti previgenti;
- modifiche di istituti previgenti, sia mediante ampliamento che riduzione;
- istituzione di nuovi istituti.

Di seguito vengono prese in esame, nel dettaglio, le proposte avanzate relativamente alle diverse tipologie di istituti, prendendo in esame, per una visione di sintesi indispensabile ai fini della presente pianificazione, anche quegli istituti (Parchi e Riserve Naturali) rispetto alle quali il Piano non ha competenza diretta.



### 3.3.2 PARCHI E RISERVE NATURALI REGIONALI

I Parchi Naturali Regionali, così come le Riserve Naturali, istituiti in base alla L. n. 394/91 (articolo 2), concorrono a formare il territorio protetto provinciale.

**Nell'ambito del territorio provinciale sussiste un Parco Naturale (Parco Lombardo della Valle del Ticino) e 10 Riserve Naturali (Tabella 3.2).**

**Tabella 3.2 - Parchi e Riserve Naturali Regionali presenti nel territorio provinciale (con ATC di riferimento).**

ATC	Tipologia	Denominazione	Superficie compl. (ha)	TASP (ha)	TASP utile alla fauna (ha)	Note
1-2-3-4	Parco Naturale	Parco Naturale del Parco Lombardo della Valle del Ticino	11.660,51	11.301,30	10.205,95	
1	Riserva Naturale	Abbazia Acqualunga	122,87	122,18	112,52	
2	Riserva Naturale	Boschetto Scaldasole	77,54	77,01	71,18	
1	Riserva Naturale	Bosco Basso	44,39	43,39	34,98	
3	Riserva Naturale	Carola	29,94	28,94	23,88	Ricade interamente nella omonima ZRC
1	Riserva Naturale	Cascina Isola	59,66	58,97	54,53	
5	Riserva Naturale	Monte Alpe	318,32	316,04	293,71	
1	Riserva Naturale	Palude Loja	41,91	41,29	34,77	
3	Riserva Naturale	Porta Chiossa	80,38	80,36	77,04	Corrisponde interamente alla omonima Oasi di Protezione
4	Riserva Naturale	Roggia Torbida	13,87	13,87	10,55	
1	Riserva Naturale	Villa Biscossi	70,41	69,70	58,26	
<b>Totale</b>			<b>12.519,80</b>	<b>12.153,05</b>	<b>10.977,37</b>	



### **3.3.3 OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA**

#### **FINALITÀ**

Sulla base di quanto previsto dall'articolo 17 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, le Oasi ( e le Zone ) di Protezione rappresentano un istituto orientato alla *“conservazione della fauna selvatica, con il fine di favorire l'insediamento e l'irradimento naturale delle specie stanziali e la sosta delle migratorie, nonché di preservare il flusso delle correnti migratorie”*.

Le Oasi si pongono pertanto come istituti con obiettivi di tutela della fauna non riferibili esclusivamente ad interessi di carattere venatorio. In tal senso possono rappresentare aree oggetto di programmi di reintroduzione di specie di interesse naturalistico o di conduzione di ricerche scientifiche applicate alla caccia ed alla gestione ambientale e faunistica. L'istituto dell'Oasi di Protezione ben si presta anche per il completamento di fasce di rispetto attorno a Riserve Naturali già esistenti, o per vincolare aree, anche di ridotta estensione, "strategiche" rispetto ad una visione d'insieme della pianificazione ambientale e faunistico-venatoria, quali ad esempio corridoi tra due zone interdette alla caccia o appunto aree di transito dei migratori. Inoltre la localizzazione delle Oasi di protezione non può trascurare i vincoli esistenti in aree contigue, incluse quelle extraprovinciali a ridosso dei confini di Provincia (es. Parco Piemontese del Po e dell'Orba). Ciò al fine di favorire, nei limiti del possibile, una distribuzione a reticolo dei vari istituti di protezione, caratterizzata da elementi di collegamento e continuità e non una semplice distribuzione sparsa di "isole" interdette alla caccia.

#### **PROPOSTE DI ASSETTO TERRITORIALE**

Sulla base delle considerazioni sopra espresse, l'assetto delle Oasi di Protezione di cui al paragrafo 2.3.1, è stato sottoposto ad una analisi critica delle caratteristiche ambientali e di idoneità faunistica, giungendo alla proposta di seguito sintetizzata in Tabella 3.3 e riportata nelle cartografie in allegato.



**Complessivamente si propone un aumento della superficie destinata a questo istituto, mediante alcune modifiche (ampliamenti) e l'istituzione di due nuove Oasi di Protezione, per giungere a una superficie complessiva pari a 1.025,02ha, a un TASP di 860,61ha e a un TASP utile alla fauna di 668,32ha.**

**Tabella 3.3 - Oasi di Protezione proposte (con ATC di riferimento).**

ATC	Denominazione	Sup. compl. (ha)	TASP (ha)	TASP utile alla fauna (ha)	Proposta	Motivazioni
1	Belvedere	110,55	103,52	75,28	Conferma	
2	Cascina Furiosa	79,46	76,81	64,85	Istituzione	L'esistente ZRC viene trasformata in Oasi
2	Cascina Mare	125,19	100,70	85,14	Modifica	L'esistente Oasi viene ampliata, includendo una area limitrofa al fine di razionalizzare i confini
3	Porta Chiossa	80,38	80,36	77,04	Conferma	L'Oasi corrisponde interamente all'omonima RN
3	Sant'Alessio	12,34	8,16	3,94	Modifica	L'esistente Oasi, di modeste dimensioni, viene ampliata al fine di razionalizzare i confini
4	Scazzolino	119,39	110,23	86,27	Conferma	
1	Valpometto	127,10	121,52	107,65	Istituzione	L'Oasi si pone in un territorio particolarmente interessante per la piccola fauna stanziale
3	Vernavola	314,82	209,64	126,67	Conferma	
1-2	Villa Biscossi	55,88	49,67	41,48	Conferma	
<b>Totale</b>		<b>1025,02</b>	<b>860,61</b>	<b>668,32</b>		

Le modifiche nell'assetto delle Oasi presuppone l'assunzione di un atto provinciale costitutivo del vincolo sulla nuova porzione da assoggettare a protezione; l'atto è da sottoporre alle procedure di cui all'articolo 20 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni.



## PROPOSTE DI GESTIONE

Per garantire una reale efficacia delle Oasi di Protezione in termini di conservazione della Fauna selvatica non si può prescindere da una corretta gestione ambientale e faunistica delle stesse.

**A tal fine si propone la realizzazione di uno specifico Piano di gestione delle Oasi di Protezione della Fauna che, in particolare, preveda:**

- a) un programma di interventi di miglioramento ambientale;
- b) un programma di riqualificazione faunistica (ripopolamenti e/o reintroduzioni , in particolare di pernice rossa e starna);
- c) un programma di monitoraggio (e ricerca) finalizzato sia a pianificare sia a verificare i risultati degli interventi ambientali e faunistici;
- d) un programma di vigilanza specificamente “dimensionato” in funzione delle caratteristiche territoriali, ambientali e faunistiche delle diverse Oasi.

Per quanto concerne il punto a) preme sottolineare come, al fine di incrementare la capacità produttiva delle Oasi, risulti importante prevedere sia interventi mirati al ripristino di ambienti idonei sia a una conduzione agricola più attenta alle esigenze della fauna selvatica. Pertanto, al di là del semplice accordo con i proprietari o i conduttori dei fondi, comunque necessario ai sensi di legge, andrà ricercata attentamente la disponibilità degli agricoltori a sviluppare forme di collaborazione, naturalmente adeguatamente incentivate.

Per quanto concerne il punto c), preme sottolineare come i censimenti risultino operazione imprescindibile, da realizzarsi due volte durante l'anno: una volta prima della stagione riproduttiva e una al termine di questa, in autunno. I censimenti verranno effettuati mediante diversi metodi, scelti, di volta in volta, in relazione alla specie da censire, alle caratteristiche ambientali delle zone protette e al periodo dell'anno (vedasi quanto di seguito riportato in merito alle tecniche di monitoraggio delle singole specie). I conteggi dovranno essere programmati e condotti da esperti del



settore, coadiuvati dagli agenti di vigilanza provinciali, con la partecipazione dei cacciatori e di quanti, teoricamente ed in pratica, sono interessati alla fauna selvatica.

La gestione può anche essere affidata ad associazioni di protezione ambientale (ai sensi del comma 3, art.17, L.R. Lombardia n.26/93 e successive modificazioni) di comprovata esperienza nella gestione di aree protette.

### **3.3.4 ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA**

#### **FINALITÀ**

Le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC), così come previste dall'articolo 18 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, sono destinate "... alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, al suo irradiazione nelle zone circostanti ed alla cattura della medesima per l'immissione sul territorio ... fino alla ricostituzione ed alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale del territorio". Sulla base di quanto sopra, le ZRC si pongono pertanto come istituti di decisa impronta gestionale faunistico-venatoria.

Le finalità di costituzione delle ZRC inducono a considerare, come elementi importanti ai fini dell'insediamento e dello sviluppo di una popolazione autoriproducentesi con regolarità, in rapporto ovviamente alle diverse esigenze ecologiche delle specie, oltre che le caratteristiche ambientali del territorio, anche le dimensioni minime di tali istituti. Sulla base dei riscontri emersi in diversi studi svolti sia a livello nazionale sia, per alcune specie, anche locale, Meriggi *et al.* (2000) hanno definito alcune dimensioni minime di riferimento per questi istituti in rapporto alla produzione faunistica delle diverse specie (Tabella 3.4).

**Tabella 3.4 - Dimensioni minime per le Zone di Ripopolamento e Cattura**

Specie	Dimensione (ha)	
	Pianura agricola	Golena
Fagiano	500 - 700	300-500
Lepre comune	700-1000	500-600
Starna, pernice rossa e capriolo	1000-1500	





In sintesi, come valori di riferimento, dovrebbero essere perseguite dimensioni medie delle ZRC non inferiori ai 500 ettari in pianura (300 ettari in golena) e agli 800-1000 ettari in collina.

Infine la legge prevede l'istituzione di queste aree in territori "*... non destinati a colture specializzate o suscettibili di particolare danneggiamento per la rilevante concentrazione della selvaggina stessa ...*". Sono pertanto da evitare quelle zone, peraltro ridotte sul territorio pavese, con presenza significativa di colture ortofrutticole o specializzate.

Di tali elementi di riferimento si è tenuto conto nel quadro di una revisione critica di questi istituti nell'ambito del territorio provinciale, pur avendo dovuto considerare, forzatamente, anche altri fattori di "opportunità", nel quadro di una più generale pianificazione faunistico-venatoria del territorio in oggetto, che si ritiene debba perseguire i sopracitati obiettivi in modo graduale e condiviso.

#### PROPOSTE DI ASSETTO TERRITORIALE

Sulla base delle considerazioni sopra espresse prefiggendosi come obiettivo prioritario un incremento della superficie complessiva delle zone a tutela e l'istituzione di nuove ZRC (se pur, in alcuni casi, con estensione inferiore alle dimensioni ottimali), l'assetto delle Zone di Ripopolamento e Cattura di cui al paragrafo 2.3.1, è stato sottoposto ad una analisi critica delle caratteristiche ambientali e di idoneità faunistica, giungendo alla proposta di seguito sintetizzata in (Tabella 3.5) e riportata nelle cartografie in allegato.

**Complessivamente si propone l'ampliamento della superficie destinata a questo Istituto: 21 ZRC vengono confermate e/o modificate, principalmente al fine di una razionalizzazione dei confini, 8 vengono revocate, e 21 istituite *ex novo*, per una superficie complessiva da destinarsi a questo istituto di 27.486,02 ha, pari a 25.171,38 ha di TASP e di 20.436,85 ha di TASP utile alla fauna.**

**Tabella 3.5 - Zone di Ripopolamento e Cattura proposte (con ATC di riferimento).**

ATC	Denominazione	Superficie compl. (ha)	TASP (ha)	TASP utile alla fauna (ha)	Proposta	Motivazioni
2	Agliarolo	566,75	466,33	325,53	Conferma	
1-2	Agogna	197,23	189,78	156,09	Modifica	A cavallo tra due ATC, viene razionalizzata nei confini
5	Alta Valle Versa				Revoca	Scarsa produttività
5	Brallo				Revoca	Non funzionalità per la lepre, per la quale ha dato scarsi risultati; area idonea per il cinghiale
3	Carola	1148,61	977,59	778,12	Conferma	
1	Cascina Bianca	126,01	122,18	102,30	Nuova istituzione	Idoneità per la lepre e fagiano
2	Cascina Furiosa				Revoca	Sovrapposizione con un'Oasi, rimane sottoposto all' unica destinazione di Oasi di Protezione
1	Cascina Risi	250,80	245,09	216,79	Nuova istituzione	Particolare idoneità per la lepre
4	Casei Gerola				Revoca	Presenza di coltivazioni specializzate, nei confronti delle quali i danni risultano consistenti
4	Casei Gerola	1.591,47	1.418,81	1.141,12	Nuova istituzione	Localizzazione nei pressi della ZRC revocata, al fine di escludere le coltivazioni specializzate ma mantenere sotto tutela il territorio con vocazionalità per la lepre
1	Castellaro	321,70	309,97	275,43	Conferma	
4	Castelletto di Branduzzo	1039,70	963,31	757,46	Nuova istituzione	Alta idoneità per la lepre
1	Cattanea				Revoca	Unificazione con ZRC Centopertiche
1	Centopertiche				Revoca	Unificazione con ZRC Centopertiche
1	Centopertiche-Cattanea	1669,07	1535,64	1.237,95	Nuova istituzione	Unificazione in un unico Istituto di due ZRC
3	Chignolo	856,71	820,55	700,53	Modifica	Ampliamento dei confini
5	Crociglia	220,60	209,46	158,39	Modifica	Ampliamento e razionalizzazione dei confini, includendo un' area idonea per la lepre e il capriolo
5	Donelasco	188,29	176,52	135,01	Conferma	



ATC	Denominazione	Superficie compl. (ha)	TASP (ha)	TASP utile alla fauna (ha)	Proposta	Motivazioni
1	Fascialunga				Revoca	Non funzionalità per la lepre, per la quale ha dato pessimi risultati.
1	Fascialunga	512,18	443,18	366,84	Nuova istituzione	Elevata idoneità per la lepre
4	Fontanile	811,45	734,77	589,96	Modifica	Razionalizzazione dei confini e acquisizione di un'area idonea per la lepre
4	Genestrello Verretto				Conferma	Inclusa in Retorbido
3	Gerenzago	203,15	192,76	159,44	Nuova istituzione	Discreta funzionalità per l'irradiazione di lepre pur nella limitatezza delle dimensioni
2	Isolona	498,77	488,50	395,86	Nuova istituzione	Alta idoneità per la lepre
5	Le Torraie	588,24	586,27	567,36	Nuova istituzione	Alta idoneità per il capriolo
3	Maghero	435,05	368,93	301,78	Conferma	
1	Maina-Rainera	406,26	398,53	361,11	Nuova istituzione	Idoneità per lepre e fagiano
5	Negruzzo	511,21	499,73	433,85	Nuova istituzione	Idoneità per capriolo
1	Olevano	233,11	230,71	214,76	Nuova istituzione	Idoneità per la lepre
5	Panigà-Ossio	677,43	639,92	495,62	Modifica	Ampliamento includendo zone idonee per il capriolo, la lepre, la starna e la pernice rossa
2	Pieve del Cairo	200,43	193,60	159,08	Nuova istituzione	Idoneità per la lepre e fagiano
5	Poggioferrato	447,85	436,74	401,99	Nuova istituzione	Razionalizzazione dei confini (Conosciuta anche come Pizzocorno)
4	Portalbera	542,63	480,31	380,05	Conferma	
2	Pozzolo	857,04	845,08	762,24	Conferma	
4	Prati Grandi	1.411,21	1284,17	1057,30	Conferma	
4	Retorbido Ca. Vo. Ve.	4014,79	3.446,31	2.437,43	Modifica	Ampliata, includendo la ZRC Genestrello e zone idonee per la lepre e fagiano
2	Rissolina	696,09	651,24	534,22	Nuova istituzione	Alta idoneità per la lepre



ATC	Denominazione	Superficie compl. (ha)	TASP (ha)	TASP utile alla fauna (ha)	Proposta	Motivazioni
1	Robbio-Palestro	1.207,63	1102,93	939,66	Conferma	
4	S.Damiano Montù	402,74	371,61	288,83	Conferma	
3	Siziano	438,10	394,72	317,17	Nuova istituzione	Idoneità per la lepre
5	Torre Alberi	340,20	322,54	254,11	Conferma	
2	Uccellona	479,92	456,67	429,18	Nuova istituzione	Alta idoneità per lepre e fagiano
1	Uccellone-Candele	386,55	379,45	336,97	Nuova istituzione	Idoneità per lepre e fagiano
3	Valli Salimbene	328,51	269,87	163,69	Nuova istituzione	Idoneità per la lepre
1	Venaria				Revoca	Scarsa idoneità per la lepre
5	Versa	413,74	385,13	275,29	Nuova istituzione	Idoneità per capriolo, la lepre, la starna e la pernice rossa
3	Vistarino	826,35	728,07	559,21	Conferma	
3	Zerbo	382,64	376,12	341,23	Nuova istituzione	Idoneità per la lepre
5	Zuccarello *	1055,79	1028,29	927,91	Modifica	Razionalizzazione dei confini
<b>Totale</b>		<b>27.486,02</b>	<b>25.171,38</b>	<b>20.436,85</b>		

(\*) = attualmente tabellata come ZRC temporanea, è ancora pendente il ricorso al Consiglio di Stato

Nell'elenco non è presente la ex-AFV Serra di Cecima, attualmente tabellata come ZRC, in attesa di destinazione (1.104 ha).

Le modifiche nell'assetto delle ZRC presuppone l'assunzione di un atto provinciale costitutivo del vincolo sulla nuova porzione da assoggettare a protezione; l'atto è da sottoporre alle procedure di cui all'articolo 20 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni.

Per quanto concerne l'attuazione delle proposte sopra riportate, dovrà inoltre essere attuata un'articolazione temporale della realizzazione delle azioni proposte, tale da assicurare il rispetto dei seguenti criteri:

- le revoche di istituti di protezione con inclusione del relativo territorio in nuove zone protette dovranno avvenire, al completamento delle fasi istruttorie previste



dall'articolo 20 della L.R. Lombardia n.26/93 e successive modificazioni, contestualmente alla costituzione dei nuovi istituti;

- le modifiche parziali degli istituti per i quali è previsto anche un ampliamento dovranno avvenire, al completamento delle fasi istruttorie previste dall'articolo 20 della L.R. Lombardia n.26/93 e successive modificazioni, contestualmente alla costituzione delle nuove porzioni di istituto necessarie a determinare detto ampliamento;
- il provvedimento dovrà contenere le indicazioni previste dall'articolo 18, comma 3 della sopracitata L.R.

#### PROPOSTE DI GESTIONE

Per garantire una reale efficacia delle Zone di Ripopolamento e Cattura non si può prescindere da una corretta gestione ambientale e faunistica delle stesse.

**A tal fine (al pari di quanto proposto per le Oasi di Protezione) si propone la realizzazione di uno specifico Piano di gestione delle ZRC che, in particolare, preveda:**

- a) un programma di interventi di miglioramento ambientale;
- b) un programma di riqualificazione faunistica (ripopolamenti e/o reintroduzioni, in particolare di pernice rossa e starna);
- c) un programma di cattura avente come scopo il trasferimento degli individui prelevati ad altre zone, sia per ripopolamento sia per reintroduzione. Non più del 20% dei capi catturati potrà essere trasferito in ATC diverso da quello di riferimento, subordinatamente ad uno specifico accordo fra l'ATC ove sono effettuate le catture e quello di destinazione;
- d) un programma di monitoraggio (e ricerca) finalizzato sia a pianificare sia a verificare i risultati degli interventi ambientali e faunistici e dei programmi di cattura;



- e) un programma di controllo di specie che abbiano un forte, accertato, impatto sulle attività agricole o che entrino in forte competizione con specie, più sensibili, per le quali si ritenga funzionale la ZRC (ad esempio cinghiale nei confronti del capriolo).
- f) un programma di vigilanza specificamente “dimensionato” in funzione delle caratteristiche territoriali, ambientali e faunistiche delle diverse ZRC;
- g) la definizione di protocolli d’intesa con gli ATC di riferimento, al fine di coordinare la gestione complessiva delle aree destinate a questo Istituto, con particolare riferimento alle immissioni e alle catture e ai miglioramenti ambientali, come indicato nel comma 4, articolo 18, della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni.

Per quanto concerne in particolare il punto c) è di fondamentale importanza che le catture vengano fatte solamente qualora le popolazioni siano sviluppate a tal punto da non risentire dell’asportazione di un certo numero di animali. Per questo motivo non è possibile o, comunque, può risultare fortemente negativo, programmare catture senza avere a disposizione dati quantitativi sulla consistenza delle popolazioni. Pertanto sia la decisione se effettuare o no catture, sia l’entità di queste, debbono dipendere strettamente dai risultati dei censimenti.

In linea generale nelle ZRC è opportuno prevedere la collocazione di adeguate strutture, fisse o temporanee, utili a facilitare la cattura degli animali, consentendo quindi di assolvere quanto più efficacemente possibile alla funzione di prelievo di fauna selvatica da ripopolamento/reintroduzione.

Per quanto concerne i punti a) e d), risulta evidente come anche per le ZRC sia gli interventi di miglioramento ambientale sia i censimenti risultino operazioni imprescindibili, da realizzarsi secondo le indicazioni generali di cui al precedente paragrafo e secondo quanto di seguito riportato nel paragrafo 3.4 e in merito alle tecniche di monitoraggio delle singole specie.



### 3.3.5 FONDI CHIUSI E RUSTICI

**Nell'ambito del presente Piano è stata verificata la superficie attualmente destinata ai fondi chiusi e rustici nell'ambito del territorio provinciale; essa ammonta a 863,86 ha per un totale di 30 Fondi Chiusi e Rustici (FCR).**

Di seguito, in Tabella 3.6, si riporta l'estensione, il comune e l'ATC di appartenenza dei fondi chiusi e rustici.

**Tabella 3.6 - Fondi Chiusi e Rustici presenti nel territorio provinciale (con ATC di riferimento).**

ATC	Comune	Superficie (ha)
4	Broni	0,40
4	Castana	4,40
4	Cervesina	54,70
3	Corteolona	0,310
3	Corteolona	9,00
3	Corteolona	37,00
5	Fortunato	6,73
5	Fortunato	18,36
2	Garlasco	20,96
3	Giussago	5,34
3	Giussago	8,53
3	Giussago	9,32
3	Giussago	68,68
3	Landriano	3,92
5	Montesegale	0,06
1	Mortara	32,00
1	Nicorvo	4,07
3	Pavia	2,86
3	Pavia	60,00
2	Rinasco	120,00
1	Robbio	106,50
3	Rognano	70,00
3	Rognano	75,20



ATC	Comune	Superficie (ha)
3	San Genesio	73,00
3	Siziano	12,00
3	Velezzo Bellini	8,16
3	Velezzo Bellini	10,67
3	Velezzo Bellini	11,19
3	Velezzo Bellini	12,50
3	Velezzo Bellini	18,00
<b>Totale</b>		<b>863,86</b>

Per una regolamentazione della materia in oggetto, oltre che a quanto disposto dall'articolo 37 della L.R. Lombardia 26/93 e successive modificazioni, si rimanda anche alle "Norme per l'istituzione di fondi chiusi", riportate in allegato.

### **3.3.6 CENTRI PUBBLICI E PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA ALLO STATO NATURALE**

#### **CENTRI PUBBLICI**

Questi istituti, previsti dall'articolo 19, comma 1, della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, "*..sono istituiti dalle province, che ne curano anche la gestione, e hanno per scopo la produzione di fauna selvatica allo stato naturale...*". Trattasi di zone in cui è vietato l'esercizio dell'attività venatoria e in cui è possibile prelevare, tramite cattura, animali che si sono riprodotti allo stato naturale (Spagnesi *et al.*, 1992)

Di fatto le funzioni dei Centri Pubblici non si discostano molto da quelle delle ZRC, e quindi, per questi, valgono le indicazioni gestionali già espresse a proposito delle ZRC.

Si ritiene che, per differenziare il ruolo della gestione venatoria dei due tipi di zone (Centri Pubblici e ZRC), sarebbe opportuno utilizzare i Centri Pubblici di riproduzione della fauna selvatica come aree sperimentali per la messa a punto di metodi e tecniche di immissione, per la verifica dell'efficacia dei miglioramenti ambientali e quindi, in sintesi, per sperimentare diversi metodi di conduzione delle zone protette a fini faunistici





Allo stato attuale non esiste sul territorio provinciale alcuna struttura di questo tipo.

**La creazione di tali istituti potrebbe contribuire a coprire le esigenze di riproduttori di elevata qualità di pernice rossa, starna, fagiano, lepre e capriolo, a partire dai quali programmare l'attestazione di popolazioni stabili sia nelle ZRC sia nel territorio degli ATC.**

**In particolare si suggerisce di attivare uno studio di fattibilità per la realizzazione di un Centro Pubblico di riproduzione della fauna selvatica indirizzato in particolare alla pernice rossa.**

#### CENTRI PRIVATI

In base all'articolo 19, comma 2 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, *“Le province autorizzano la costituzione di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate”*.

Per quanto riguarda i Centri Privati è possibile individuare, come scopo principale di questi istituti, quello di creare le possibilità per un reddito aggiuntivo dei terreni agricoli e forestali, attraverso la produzione e la vendita di soggetti vivi da destinarsi al ripopolamento o alla reintroduzione.

**Si ritiene che, analogamente a quanto indicato per i Centri Pubblici, il miglior utilizzo dei Centri Privati di riproduzione della Fauna selvatica nel territorio provinciale sia la produzione, su vaste aree, di pernice rossa, starna, fagiano, lepre e capriolo, da destinarsi alla attestazione di popolazioni stabili.**

#### 3.3.7 VALICHI MONTANI E ROTTE DI MIGRAZIONE

Riprendendo, nella trattazione del presente tema, quanto riportato in AA:VV. (2001b), la composizione dei popolamenti di Vertebrati selvatici vede la presenza, con particolare riferimento al *taxa* degli Uccelli, di specie sedentarie e di specie migratrici,



dove, tra queste ultime, vanno considerate non solo quelle di normale transito ("passo") autunnale e "ripasso" primaverile, ma anche quelle che, abbandonando i siti di riproduzione, si spostano verso aree più meridionali ovvero altitudinalmente più basse, per lo svernamento e quelle che, invece, avendo trascorso l'inverno nelle nostre zone, si preparano a migrare verso i siti riproduttivi del nord Europa.

Tali spostamenti interessano tutto il territorio provinciale, entro il quale, peraltro, si possono riconoscere, per quanto concerne l'avifauna, alcune vie preferenziali lungo le quali si svolge la parte più consistente del movimento migratorio.

Va innanzitutto rilevato come, per i grandi movimenti regionali o interprovinciali gli Uccelli utilizzino i più evidenti riferimenti geomorfologici e paesaggistici, quali il corso di un fiume o le principali cime montuose, oppure le aree maggiormente interessate da correnti termiche, quali i valichi ed i crinali collinari più elevati. Entro queste principali vie di migrazione esistono poi alcuni punti "strategici" in cui si concentrano i migratori in certi momenti dell'anno; tali siti possono essere importanti quali zone di ingresso e collegamento tra due comprensori (come ad esempio un valico montano) oppure assumere un ruolo primario come punto di sosta per esempio dei contingenti di migratori acquatici di passaggio sopra il territorio provinciale (è il caso di numerose zone umide palustri).

#### VALICHI MONTANI APPENNINICI

La L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, all'articolo 43, comma 3, stabilisce che *"La caccia è vietata sui valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna per un raggio di 1.000 metri dagli stessi"* (ovvero su un'area circolare di 314 ha avente il proprio centro precisamente sul valico) e che *"i valichi sono individuati dalle province sentito l'INFS..."*.

L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS), con circolare del 16/3/1993, fornisce alcune direttive sull'applicazione del suddetto articolo. Anzitutto viene precisata la definizione di valico come *"la depressione presente in un punto di un contrafforte montuoso che consente il passaggio con minore difficoltà"*. Oggetto del provvedimento



di tutela sono perciò, ai sensi della legge, soltanto i valichi che rientrano nel settore montano del paese, cioè, a norma della L. 1102/71, quelli situati al di sopra dei 600 m.

Per quanto in particolare concerne il territorio provinciale, attraverso i valichi ed i crinali montani dell'Oltrepo in primavera entrano, nella pianura pavese, soprattutto gli stormi di Passeriformi (es. Turdidi) che risalgono la penisola seguendo il crinale appenninico, oltre ad una minore quota di Uccelli che entra nella padania proveniente dalla Liguria e, più in generale, dalla costa tirrenica (es. quaglia, Rallidi, alcuni rapaci diurni quali il biancone o il falco pecchiaiolo).

Poiché, peraltro, i movimenti migratori primaverili si svolgono quando la caccia è chiusa, ai fini della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, ci si può limitare a prendere in considerazione la migrazione autunnale. Questa riguarda le seguenti categorie di Uccelli:

- a) popolazioni che hanno nidificato in Lombardia e si spostano a svernare intorno al bacino del Mediterraneo;
- b) popolazioni che hanno nidificato in qualche zona dell'Eurasia e si spostano a svernare intorno al bacino del Mediterraneo;
- c) popolazioni che hanno nidificato in Lombardia e si spostano a svernare a sud del Sahara;
- d) popolazioni che hanno nidificato in qualche zona dell'Eurasia e si spostano a svernare a sud del Sahara.

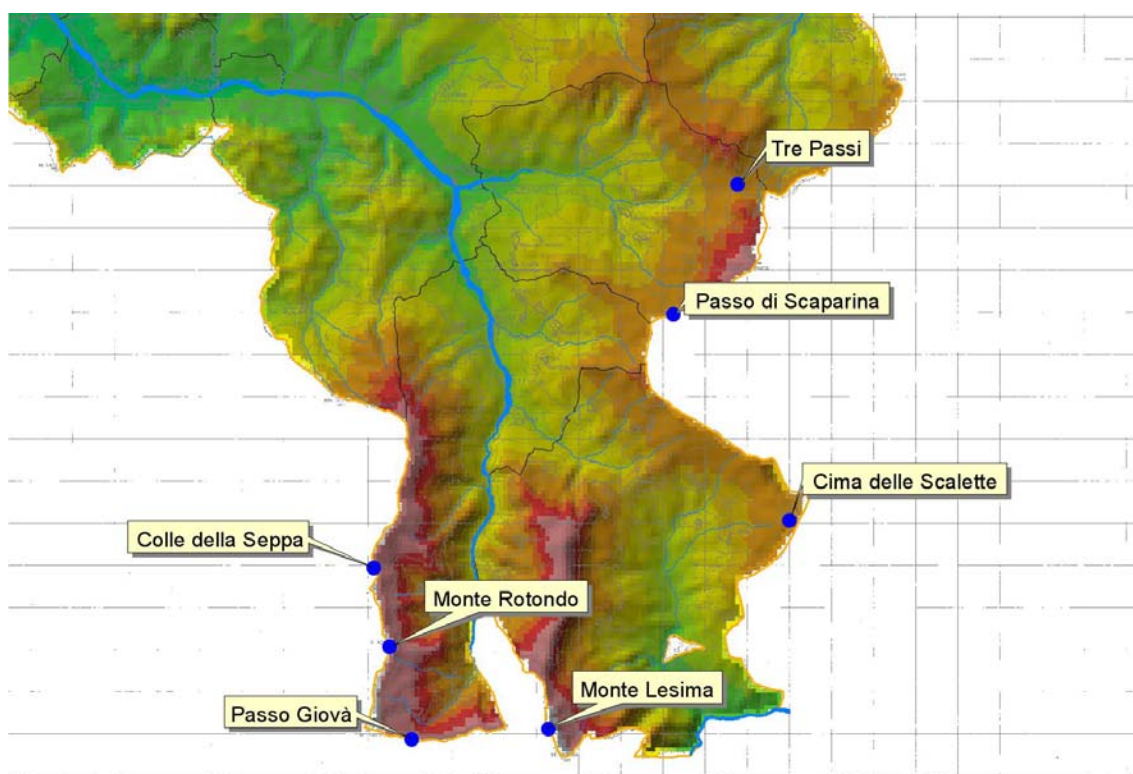
Sulla base dei sopracitati elementi, il Piano Faunistico-Venatorio Regionale di orientamento (AA.VV., 2001b) ha identificato, nell'ambito del territorio regionale, i valichi di potenziale interesse per i flussi migratori. Per quanto in particolare concerne il territorio della provincia di Pavia lo studio ha identificato i valichi di seguito riportati in Tabella 3.7 ed evidenziati in Figura 3.2. Analogamente, il piano precedente (AA.VV. 2001a;) e una apposita indagine condotta sui flussi migratori in Provincia di Pavia (Bogliani e Bontardelli, 2000) identificavano alcuni punti strategici per il passaggio dei migratori.



**Nell'ambito di tale elenco, dovranno essere individuati i valichi per i quali avviare una specifica procedura di attuazione degli adempimenti di cui al sopracitato articolo 43, comma 3 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modifiche, sulla base anche di una concertazione con le province e le regioni confinanti, territorialmente interessate.**

**Tabella 3.7 - Valichi appenninici di interesse per l'avifauna migratoria (da Bogliani e Bontardelli, 2000; AA.VV., 2001a,b; con integrazioni).**

Valico	Comune	Province confinanti	Regioni confinanti
Colle della Seppa	S. Margherita Staffora	Alessandria	Piemonte
Monte Rotondo	S. Margherita Staffora	Alessandria	Piemonte
Passo del Giovà	S. Margherita Staffora	Piacenza	Emilia Romagna
Monte Lesima	Brallo di Pregola	Piacenza	Emilia Romagna
Cima delle Scalette	Brallo di Pregola	Piacenza	Emilia Romagna
Passo di Scaparina	Menconico	Piacenza	Emilia Romagna
Tre Passi	Menconico	Piacenza	Emilia Romagna



**Figura 3.2 - Valichi appenninici di interesse per l'avifauna migratoria (Bogliani e Bontardelli, 2000; AA.VV., 2001 a, b; con integrazioni).**



## ROTTTE DI MIGRAZIONE

L'articolo 1, comma 4 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni prevede che *“In attuazione delle direttive, Dir. 79/409/CEE, Dir. 85/411/CEE e Dir. 91/244/CEE sono istituite lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'istituto nazionale per la fauna selvatica, zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi e si provvede al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione di biotopi. Tali attività concernono particolarmente le specie elencate nell'allegato I delle citate direttive.”*.

Con riferimento a tale articolo e a quanto riportato in AA.VV (2001b), va innanzitutto precisato come, in provincia di Pavia gran parte del movimento migratorio si sviluppi lungo la direttrice sud-nord (e viceversa) attraverso i valichi ed i crinali dell'Appennino meridionale e, in pianura, seguendo il corso dei principali affluenti di sinistra del Po; il corso del più grande fiume italiano rappresenta invece la seconda via migratoria provinciale sulla quale si muovono gli stormi in spostamento da est-ovest (e viceversa).

Rimandando, per quanto concerne i movimenti migratori attraverso i valichi appenninici a quanto sopra riportato al paragrafo precedente, va sottolineato come il corso del Po sia invece seguito soprattutto dall'avifauna acquatica, che entra in pianura attraverso le coste adriatiche e, in misura minore, passando dai valichi dei laghi prealpini scendendo soprattutto lungo il corso del Ticino (es. cormorano, Anatidi, Limicoli). La rete dei principali affluenti del Po (Sesia, Agogna, Terdoppio, Lambro meridionale, Olona, Staffora) è inoltre utilizzata da numerosi stormi di Uccelli per un'ulteriore diffusione sul territorio provinciale, soprattutto durante l'arrivo dei gruppi di svernanti e per i movimenti giornalieri di ricerca di nuove zone trofiche (es. gabbiani). Il corso dei fiumi principali è infatti seguito anche da gruppi di Uccelli che, per la ricerca del cibo, compiono movimenti giornalieri anche di alcune decine di chilometri, come per esempio i gabbiani che frequentavano la discarica di Casatisma, parte dei quali si recava a dormire presso Genova attraversando quotidianamente il passo del Turchino o come parte dei cormorani che pescano lungo il corso del Po sino ai



confini con il Piemonte e che invece trascorrono la notte sui posatoi della Zelata, presso Bereguardo.

Le zone umide di acque lentiche laterali ancora direttamente collegate ai corsi d'acqua principali (lanche, mortizze, stagni) o quelle riferibili ad aree palustri parti di antichi sistemi irrigui secondari (es. sistema della Roggia Raina, paleomeandri del Po, ecc.), nonché le zone di confluenza tra il Po ed i suoi principali affluenti, oltre ai punti di sbocco delle lanche sul fiume, rappresentano invece i principali punti di sosta e di maggiore concentrazione degli stormi in movimento, con funzioni e valenze analoghe ai valichi in montagna.

In tal senso si segnalano le zone di confluenza tra il Po ed il Ticino, il Lambro meridionale, lo Staffora, lo Scrivia, l'Agogna, il Sesia, oltre ad una serie di lanche ed aree lentiche laterali localizzate soprattutto nel tratto tra Balossa Bigli e Suardi. Valenze analoghe rivestono anche alcune zone umide della Lomellina occidentale ma esterne alle golene, come per esempio la palude di Celpenchio e la palude Loja o quella di Sant'Alessandro, nonché paleomeandri del Po, come quelli di Sartirana.

Per le aste fluviali la presenza degli animali di passo (ma anche di quelli svernanti) è subordinata a quella di residui ambienti idonei per la sosta. In tal senso il buon mantenimento di anse fluviali, lanche e mortizze risulta di importanza fondamentale, indipendentemente dalla qualità delle acque.

**Sulla base di quanto sopra, nell'ambito del presente Piano si sottolinea come, nel territorio della provincia di Pavia, siano presenti due vaste aree che ottemperano a quanto previsto dal sopracitato articolo 1, comma 4 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, di seguito riportate, in particolare per quanto concerne le rotte di migrazione dell'avifauna acquatica, andando a interessare i tre grandi corsi d'acqua planiziali presenti nel territorio provinciale (Sesia, Po e Ticino).**

**a) ZPS IT2080301 "Boschi del Ticino". Trattasi di una vasta area di 11.801 ha posizionata lungo l'asse del fiume, coincidente con il Parco Naturale della Valle del Ticino e, conseguentemente, sottoposta a divieto di caccia in base alla L. n. 394/91.**



**b) ZPS IT2080501 "Risaie della Lomellina". Trattasi di una vastissima area di 30.656 ha posizionata all'incrocio di due dei grandi corsi d'acqua planiziali (Sesia e Po), con una imponente rete idrica superficiale e il suo contorno di zone umide e paludose e di una agricoltura irrigua di alta specializzazione, basata su colture a rotazione dove, di particolare interesse per l'avifauna migratoria "acquatica", risultano il riso e i prati marcitoli. Preme sottolineare come, ai sensi del sopracitato articolo 1, comma 4, tale ZPS sia finalizzata al mantenimento ovvero alla ricostituzione di situazioni ambientali idonee ad una perpetuazione dei movimenti migratori.**

Si ricorda infine come, per la restante rete idrica presente nel territorio provinciale, il PTCP, approvato con DCP 53/33382, del 7.11.2003, fornisca una serie di indirizzi per le "aree di consolidamento dei caratteri naturalistici", corrispondenti in buona parte alle aree limitrofe alle aste fluviali, ponendo alcune limitazioni a tutela del grado di naturalità del corso stesso e delle sponde e incentivando interventi a favore dell'avifauna acquatica. Anche tali indirizzi convergono verso le finalità di carattere conservazionistico delle aree di cui al sopracitato articolo 1, comma 4.

### **3.3.8 STAZIONE ORNITOLOGICA**

*La L. n. 157/92, articolo 4 comma 2, prevede "...l'attività di cattura temporanea per l'inanellamento degli uccelli a scopo scientifico è organizzata e coordinata sull'intero territorio nazionale dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica; tale attività funge da schema nazionale di inanellamento in seno all'Unione Europea per l'inanellamento (EURING). L'attività di inanellamento può essere svolta esclusivamente da titolari di specifica autorizzazione, rilasciata dalle regioni su parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica; l'espressione di tale parere è subordinata alla partecipazione a specifici corsi di istruzione, organizzati dallo stesso Istituto, ed al superamento del relativo esame finale."*

In Spagnesi e Zambotti, 2001, si trova un commento al sopracitato comma che esplicita: "La cattura temporanea degli uccelli per l'inanellamento a scopo scientifico è di competenza dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, la cui attività non è subordinata a condizioni in



*ordine all'organizzazione, coordinamento e svolgimento sull'intero territorio nazionale. Tale attività costituisce lo schema nazionale di inanellamento in seno all'Unione Europea per l'inanellamento, EURING. Tale organismo ha il compito di coordinare l'attività dei diversi Centri nazionali esistenti presso i singoli Stati in Europa ai fini della standardizzazione delle tecniche e delle metodologie non sole europee, ma di ogni Stato nel mondo. Qui si tratta in particolare di un bene di interesse internazionale, e l'inanellamento costituisce un metodo scientifico per studiare aspetti diversi della biologia degli uccelli migratori. Le informazioni risultanti dalle attività dei singoli Centri nazionali sono raccolte in una banca dati centrale a disposizione degli studiosi.*

*Il diritto europeo (e internazionale) impone ai singoli Stati un continuo monitoraggio delle popolazioni ornitiche migratrici, ed ogni Stato deve garantire la protezione delle specie di uccelli viventi allo stato selvatico su tutto il territorio comunitario, anche se il loro habitat naturale non si trova all'interno del medesimo Stato membro, indipendentemente dal luogo di soggiorno o della zona di passaggio. Perciò si rende incompatibile con il diritto comunitario qualsiasi normativa nazionale che determini la protezione degli uccelli selvatici in relazione alla nozione di "patrimonio nazionale".*

*E ancora: "Al fine della migliore tutela dell'interesse unitario perseguito, l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica ha il compito di organizzare i corsi di formazione e la selezione finale attraverso apposito esame. L'idoneità del candidato, espressa tramite parere positivo dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, è condizione indispensabile per l'emanazione del successivo atto amministrativo di autorizzazione da parte della regione. La norma si propone di garantire il buon andamento di una attività scientifica, che deve essere praticata solo da personale qualificato".*

*La L.R. Lombardia n.26/93 e successive modificazioni, articolo 6 "Cattura ai fini scientifici e soccorso alla fauna in difficoltà", ai commi 2 e 3, prevede anch'essa che "L'attività di cattura temporanea per l'inanellamento degli uccelli a scopo scientifico è organizzata e coordinata dall'istituto nazionale per la fauna selvatica d'intesa con l'osservatorio regionale di cui all'art. 9; tale attività è svolta secondo lo schema nazionale di inanellamento previsto dall'unione europea per l'inanellamento (EURING)." e "L'attività di inanellamento può essere svolta esclusivamente da titolari di specifica autorizzazione, rilasciata dalla Giunta*





regionale su parere dell'istituto nazionale per la fauna selvatica e subordinata alla partecipazione a specifici corsi di istruzione, organizzati dallo stesso istituto, ed al superamento del relativo esame finale”.

Sempre la sopracitata normativa regionale, all'articolo 10 “*Stazioni ornitologiche*”, al comma 3, prevede “*Nell'ambito di ciascuna provincia dovranno funzionare, esclusivamente per i fini scientifici previsti dal presente articolo, una stazione principale per la raccolta dei dati relativi alle migrazioni ed alcuni punti di inanellamento, indicati dall'istituto nazionale per la fauna selvatica ed autorizzati dalla Giunta regionale ai sensi dell'art. 6*”.

**Avendo la Provincia di Pavia, in questo Piano individuati 7 valichi montani appenninici, interessati alle rotte di migrazione dell'avifauna, alla luce di quanto sopra esposto, si ritiene di proporre l'istituzione di una Stazione Ornitologica, nell'Oltrepo esclusivamente per fini scientifici, per la raccolta dei dati relativi alle migrazioni dell'avifauna.**

**Una localizzazione di dettaglio dovrà, ovviamente, essere individuata dalla Provincia, sentito il parere preventivo dell'Osservatorio regionale degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche e dell'INFS, in una località idonea, in una zona a tutela, o in una ZRA, al fine di evitare il disturbo procurato dall'attività venatoria.**

### **3.3.9 ZONE DI RIFUGIO E AMBIENTAMENTO**

#### **FINALITÀ**

Con riferimento a quanto previsto dalla L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni all'articolo 34, comma 1, lettera *d*, sulla possibilità delle Province di individuare, d'intesa con i comitati di gestione degli ATC, aree a gestione venatoria differenziata per la tutela di particolari specie faunistiche, nonché di quanto previsto dal RR 54912/94, ogni ATC ha la facoltà di istituire "Zone di Rifugio e di Ambientamento per la fauna stanziale" (ZRA), la cui gestione è interamente delegata agli ambiti stessi.



Trattandosi di istituti soggetti a possibili variazioni dinamiche nella loro dislocazione e nel loro assetto territoriale si ritiene, in questa sede, di fornire indicazioni unicamente in merito ad alcuni aspetti tecnici inerenti la loro gestione.

**Per quanto concerne la tipologia di tutela da attuare nelle ZRA, si concorda con le disposizioni attualmente in atto nel territorio provinciale, che prevedono il divieto assoluto di caccia, nonché l'addestramento e l'allenamento dei cani.**

**Per quanto concerne la durata della ZRA, si propone che le stesse rimangano in essere per un anno dall'istituzione, salvo successive conferme.**

Per quanto concerne le modalità di gestione delle ZRA, viste le richieste presentate, in occasione delle consultazioni condotte ai sensi dell'articolo 14, comma 1) della L.R. Lombardia n.26/93 e successive modificazioni, da parte di alcuni componenti della Consulta Faunistico-Venatoria provinciale, nonché della deliberazione del Consiglio Provinciale n. 30344 del 29.09.05, **il presente Piano prevede la possibilità di immettere avifauna stanziale autoctona nelle Zone di Rifugio e Ambientamento degli ATC successivamente al 31 agosto di ogni anno, fino al raggiungimento delle densità faunistiche ottimali, anche allo scopo di evitare squilibri in merito alla distribuzione delle popolazioni di fauna selvatica presente sul territorio degli ATC.**

**Tali immissioni, non potranno comunque superare il limite massimo di tre interventi entro la fine del mese di novembre di ogni anno e dovranno essere comunque preventivamente autorizzate dalla Provincia e secondo le procedure previste dall'articolo 42 della L.R. Lombardia 26/93 e successive modificazioni. Inoltre le ZRA non potranno superare l'estensione territoriale massima del 15% della superficie complessiva di ogni ATC.**



### 3.3.10 AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE

#### FINALITÀ

La materia è regolata dall'articolo 13 comma 5 e dall'articolo 38 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni. In particolare l'articolo 13 stabilisce che *“il TASP di ciascuna provincia è destinato nella percentuale massima del 15% ad ambiti privati .....”*.

Come evidenziato al paragrafo 2.2.3 e al paragrafo 2.3.1, nonché, di seguito, in Tabella 3.8, l'attuale estensione territoriale e di TASP delle AFV ammonta, rispettivamente, a 17.861,43 ha e a 16.969,86 ha, pari al 6,27 % del TASP provinciale.

**Poiché la Deliberazione del Provinciale n. 30344 del 29.09.05 ha stabilito, quale atto di indirizzo per l'elaborazione del presente Piano, di dare priorità all'insediamento di nuove Aziende Agri Turistico Venatorie (con l'esigenza di favorire la vocazione turistica e lo sviluppo delle zone rurali e l'integrazione del reddito per una o più aziende agricole), e poiché il sopracitato articolo 13 comma 5 prevede, per le AATV l'utilizzo “fino all'otto per cento del TASP”, qualora tale limite massimo volesse essere perseguito, in linea teorica le AFV potrebbero ricoprire, nel territorio provinciale, fino ad un massimo del 7% del TASP, congiuntamente al 3% previsto per le Zone per l'Allenamento e l'Addestramento Cani (ZAAC).**

**Tabella 3.8 - Sintesi delle Aziende Faunistico-Venatorie esistenti (con ATC di riferimento)**

ATC	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)	% sul TASP provinciale	% sul TASP ATC
1	5.249,02	4.714,04	1,74%	7,42%
2	3.022,65	2.961,25	1,09%	5,56%
3	2.728,21	2.656,49	0,98%	5,00%
4	1.107,18	1.043,27	0,39%	1,90%
5	5.754,37	5.594,81	2,07%	12,25%
Totale	17.861,43	16.969,86	6,27%	

Poiché, peraltro il sopracitato articolo 13 comma 5 prevede una destinazione del TASP anche per le Zone di Allenamento e Addestramento Cani e per le prove cinofile, tutto



ciò considerato, **nell'ambito del presente Piano si è stabilito di mantenere inalterato l'attuale status delle AFV, come di seguito riportato al paragrafo successivo, definendo, peraltro, dei criteri il più possibile oggettivi per una futura valutazione relativa all'istituzione di nuove AFV.**

#### PROPOSTE DI ASSETTO TERRITORIALE

**Complessivamente sono attualmente in essere 36 AFV** di cui, in Tabella 3.9, viene riportato l'elenco e, per ciascuna azienda, i valori di superficie complessiva e di TASP

**Tabella 3.9 - Aziende Faunistico-Venatorie proposte (con ATC di riferimento).**

ATC	Azienda	Comune sede aziendale	Anno di scadenza	Superficie calcolata mediante GIS (ha)	TASP (ha)
4-5	Arpesina	Fortunago	2015	945,07	910,17
3	Belgioioso	Belgioioso	2015	879,44	872,70
2	Boschetto	Dorno	2015	262,70	259,06
1-2	Boscolungo Vallefredda	Cergnago	2015	445,67	435,28
3	Ca' de' Rho	Miradolo	2014	240,87	211,51
5	Calghera	Valverde	2006	409,89	401,45
5	Camponoce	Montalto	2014	482,54	462,64
5	Canavera	Ruino	2015	713,06	691,52
2	Cascina Pia	Ottobiano	2014	910,24	898,59
3	Cassinazza di Baselica	Giussago	2014	234,50	220,83
1	Castellaro	Torre Beretti	2014	560,42	551,39
2	Castello di Valeggio	Alagna	2015	417,84	410,85
5	Cegni	S.Margherita Staffora	2015	734,80	720,51
3	Corteolona	Corteolona	2015	440,46	430,77
5	Di Rocca de' Giorgi	Rocca de' Giorgi	2015	574,85	564,17
1	Fondo Pontoni	Candia L.	2015	283,56	278,81
1	Isola Mezzano	Breme L.	2015	282,74	281,44
1	La Favorita	Zeme L.	2015	720,37	712,44
1-2	La Notizia	Mede	2015	279,47	276,19
1	La Rinalda	Breme L.	2015	581,27	565,16
1	Lago Sartirana 2	Sartirana	2014	453,85	448,4164



ATC	Azienda	Comune sede aziendale	Anno di scadenza	Superficie calcolata mediante GIS (ha)	TASP (ha)
1	Lago Sartirana 1	Sartirana	2013	494,68	486,25
5	Monteacuto	Val di Nizza	2015	688,63	675,77
5	Montebelletto	Fortunago	2015	476,91	465,59
5	Reganzo	Varzi	2015	490,28	474,89
4-5	Rocca Susella	Rocca Susella	2015	389,23	373,42
3	Ronchi	Badia P.	2015	515,22	511,91
1	Rosasco	Rosasco	2015	415,67	408,53
1	S.Maria di Cambio'	Suardi	2014	217,54	214,28
1	San Marzano e Mercurina	Pieve del Cairo	2015	322,94	316,73
2	San Massimo	Gropello C.	2015	824,19	801,24
4	San Rocco	Arena Po	2015	547,49	495,28
1	Sant'Alessandro	Zeme	2015	403,59	394,85
4	Sant'Andrea	Borgo Priolo	2015	408,81	402,70
2	Villa Adelina	Borgo S.Siro	2015	394,94	384,21
3	Villarasca	Rognano	2014	417,71	408,77
<b>Totale</b>				<b>17.861,43</b>	<b>16.969,86</b>

### CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE AFV

Resta inteso che la concessione delle AFV e le modalità gestionali delle stesse, oltre a quanto di seguito stabilito, debbano essere riferite a quanto previsto dall'articolo 38 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, e dal DGR Lombardia n.6/36929/98.

**Di seguito si forniscono alcuni criteri per la valutazione delle AFV (domande di rinnovo, ampliamento o nuova concessione).**

Le concessioni verranno rilasciate secondo la seguente scala di priorità:

1. richieste di rinnovo di autorizzazioni preesistenti;
2. richieste di ampliamento;
3. nuove richieste.



Per quanto concerne le nuove richieste, la selezione verrà effettuata in base a una graduatoria risultante dal calcolo di un punteggio (basato sulla documentazione presentata, sottoposta a verifica da parte della Provincia) definito secondo le specifiche di seguito riportate (desunte, con variazioni da Provincia di Ancona, 2004).

I punteggi delle tabelle seguenti si sommano e non si escludono. Non potranno essere rilasciate concessioni alle AFV che non raggiungano un punteggio minimo di 60 punti.

<b>Requisiti inerenti i soggetti titolari della domanda di concessione</b>	
<b>Variabile</b>	<b>Punti</b>
Richiesta presentata da un soggetto proprietario del 100% della superficie	30
Richiesta presentata da un soggetto proprietario tra il 76 e il 99% della superficie	25
Richiesta presentata da un soggetto proprietario tra il 51 e il 75% della superficie	20
Richiesta presentata da un soggetto proprietario tra il 26 e il 50% della superficie	15
Richiesta presentata da un soggetto proprietario tra l'1 e il 25% della superficie	10

<b>Requisiti inerenti la condivisione della domanda di concessione</b>	
<b>Variabile</b>	<b>Punti</b>
Consenso del 100% dei proprietari o conduttori dei fondi compresi nel territorio oggetto della richiesta di concessione	5
Consenso compreso tra il 96 e il 99% dei proprietari o conduttori dei fondi compresi nel territorio oggetto della richiesta di concessione	3
Consenso compreso tra il 91 e il 95% dei proprietari o conduttori dei fondi compresi nel territorio oggetto della richiesta di concessione	1

<b>Requisiti inerenti la superficie</b>	
<b>Variabile</b>	<b>Punti</b>
Superficie compresa tra 200 e 300 ettari in pianura e tra 400 e 500 ettari in montagna	3
Superficie compresa tra 301 e 400 ettari in pianura e tra 401 e 500 ettari in montagna	5
Superficie compresa tra 401 e 500 ettari in pianura e tra 501 e 600 ettari in montagna	10
Superficie compresa tra 501 e 600 ettari in pianura e tra 601 e 700 ettari in montagna	15
Superficie compresa tra 601 e 700 ettari in pianura e tra 701 e 800 ettari in montagna	20
Superficie compresa tra 701 e 750 ettari in pianura e tra 801 e 900 ettari in montagna	25
Superficie compresa tra 751 e 800 ettari in pianura e tra 901 e 1000 ettari in montagna	30



<b>Requisiti inerenti l'uso del suolo in base alle % delle diverse tipologie ambientali</b>									
% bosco	Punti	% acqua	Punti	% incolto	Punti	% pascoli	Punti	% coltivi	Punti
0 - 5	0	0	0	0 - 1	0	0 - 5	0	0 - 10	0
5.1-10	2	0.01-1	2	1-10	2	5.1-10	2	10.1-20	2
10.1-20	3	1.1-2	3	10.1-20	3	10.1-20	3	20.1-30	6
20.1-30	4	2.1-3	4	20.1-30	4	20.1-30	4	30.1-40	5
30.1-40	6	3.1-5	5	30.1-40	6	30.1-40	6	40.1-50	3
> 40.1	5	> 5.1	6	> 40.1	4	> 40.1	4	> 50.1	0

<b>Requisiti inerenti la documentata presenza regolare di specie di Uccelli e Mammiferi di interesse prioritario per la gestione faunistica e venatoria*</b>	
Variabile	Punti
Sommatoria dei punti di "priorità" delle specie compreso tra 330 e 429	20
Sommatoria dei punti di "priorità" delle specie compreso tra 230 e 329	15
Sommatoria dei punti di "priorità" delle specie compreso tra 130 e 229	10
Sommatoria dei punti di "priorità" delle specie compreso tra 50 e 129	5

\* Vengono considerate le 42 specie riportate in Tabella 3.10, desunte dall'elenco delle 137 specie di interesse prioritario per la gestione faunistica e venatoria della provincia di Pavia (di cui al paragrafo 2.3.2), considerando unicamente quelle di "priorità" ricompresa tra i valori di 14 e 8 ai sensi della DGR n. 7/4345 del 20.04.2001 e le specie passibili di un monitoraggio di base o specialistico sulla base di quanto riportato al paragrafo 2.3.2.

**Tabella 3.10 - Specie prioritarie ai sensi della DGR n. 7/4345, presenti in Provincia di Pavia**

Classe	Nome scientifico	Nome volgare	Priorità
Aves	<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso	13
Aves	<i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciuffetto	13
Aves	<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	13
Aves	<i>Falco peregrinus</i>	Pellegrino	13



Classe	Nome scientifico	Nome volgare	Priorità
<i>Aves</i>	<i>Aythya nyroca</i>	Moretta tabaccata	12
<i>Aves</i>	<i>Ciconia ciconia</i>	Cicogna bianca	12
<i>Aves</i>	<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	12
<i>Aves</i>	<i>Egretta alba</i>	Airone bianco maggiore	12
<i>Aves</i>	<i>Bubulcus ibis</i>	Airone guardabuoi	9
<i>Aves</i>	<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	12
<i>Aves</i>	<i>Sterna albifrons</i>	Fratichello	12
<i>Aves</i>	<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore	11
<i>Aves</i>	<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	11
<i>Aves</i>	<i>Netta rufina</i>	Fistione turco	11
<i>Aves</i>	<i>Otus scops</i>	Assiolo	11
<i>Aves</i>	<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	11
<i>Aves</i>	<i>Picoides minor</i>	Picchio rosso minore	11
<i>Aves</i>	<i>Sterna hirundo</i>	Sterna comune	11
<i>Mammalia</i>	<i>Canis lupus</i>	Lupo	11
<i>Mammalia</i>	<i>Mustela putorius</i>	Puzzola	11
<i>Aves</i>	<i>Alectoris rufa</i>	Pernice rossa	10
<i>Aves</i>	<i>Ardea cinerea</i>	Airone cenerino	10
<i>Aves</i>	<i>Cygnus olor</i>	Cigno reale	10
<i>Aves</i>	<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	10
<i>Aves</i>	<i>Accipiter nisus</i>	Sparviero	9
<i>Aves</i>	<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude	9
<i>Aves</i>	<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale	9
<i>Aves</i>	<i>Falco subbuteo</i>	Lodolaio	9
<i>Aves</i>	<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	9
<i>Aves</i>	<i>Larus cachinnans</i>	Gabbiano reale med.	9
<i>Aves</i>	<i>Bubulcus ibis</i>	Airone guardabuoi	9
<i>Aves</i>	<i>Nucifraga caryocatactes</i>	Nocciolaia	9
<i>Aves</i>	<i>Perdix perdix</i>	Sterna	9
<i>Aves</i>	<i>Picus viridis</i>	Picchio verde	9
<i>Aves</i>	<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia	9
<i>Aves</i>	<i>Strix aluco</i>	Allocco	9
<i>Aves</i>	<i>Tadorna tadorna</i>	Volpoca	9





Classe	Nome scientifico	Nome volgare	Priorità
<i>Aves</i>	<i>Asio otus</i>	Gufo comune	8
<i>Aves</i>	<i>Aythya marila</i>	Moretta grigia	8
<i>Aves</i>	<i>Buteo buteo</i>	Poiana	8
<i>Aves</i>	<i>Larus canus</i>	Gavina	8
<i>Aves</i>	<i>Picoides major</i>	Picchio rosso maggiore	8
<i>Mammalia</i>	<i>Sciurus vulgaris</i>	Scoiattolo	8

Ai fini di una valutazione delle domande di nuova costituzione delle AFV si dovrà tenere conto della entità e validità degli interventi di miglioramento ambientale previsti nel progetto di gestione dell'Azienda, nonché di una omogenea distribuzione di questi istituti nei singoli ATC.

Si rammenta inoltre come le AFV (anche rispetto alle AATV) non possano essere confinanti tra loro, dovendo intercorrere una distanza di almeno 500 metri, fatto salvo per quanto previsto dalla DGR 6/36929/98. Tale distanza deve essere rispettata anche nei confronti di altri istituti faunistici o faunistico-venatori già costituiti.

Si ricorda infine che per le AFV con territorio ricadente o limitrofo a SIC o ZPS deve essere redatto uno Studio per la Valutazione di Incidenza, secondo le indicazioni della DGR Lombardia . VII/14106 dell'8.08.2003.

## PROPOSTE DI GESTIONE

Fermo restando quanto di seguito esposto in merito alle indicazioni fornite per la gestione delle singole specie, ovviamente valido anche per le AFV, di seguito vengono sottolineate alcune proposte/indicazioni che, in particolare si ritiene possano contribuire a una più efficiente e biologicamente corretta gestione anche delle AFV e pertanto, rientrare nei contenuti tecnici dei progetti di gestione delle stesse, come previsto al punto 4.1.7.8, del DGR n. 6/36929 del 19.06.1998.



### Supporto tecnico alla gestione faunistica delle AFV

Analogamente a quanto avviene in alcune AFV del territorio regionale, **le AFV presenti nel territorio provinciale dovrebbero avvalersi di Tecnici Faunistici (laureati in Scienze Biologiche o Naturali, o lauree equipollenti, con indirizzo/specializzazione in gestione faunistica) operanti individualmente o nell'ambito di organizzazioni, studi associati, società del settore faunistico-ambientale ed Enti di ricerca, che, coordinandosi con i tecnici operanti a livello provinciale, possano supportare il Concessionario negli aspetti più tecnico-scientifici della gestione faunistica delle AFV (censimenti, piani di prelievo da proporre all'esame dell'INFS, riqualificazione ambientale e faunistica ecc.).**

### Avvio di iniziative a carattere sperimentale nella gestione faunistico - venatoria delle AFV ricadenti nella Zona Appenninica

Con particolare riferimento a quanto in precedenza riportato al paragrafo 3.2.2 in merito alle peculiarità e alle valenze faunistiche della "Zona Appenninica" sia da un punto di vista zoogeografico (per quanto in particolare concerne la presenza attuale e potenziale della pernice rossa) sia, da un punto di vista gestionale (per quanto attiene la presenza attuale e potenziale degli Ungulati, cinghiale e Cervidi in particolare), si rimanda alle proposte, finalizzate ad un miglioramento della gestione faunistico-venatoria in tale Zona, di seguito riportate negli ATC, nell'analogo paragrafo.

#### **3.3.11 AZIENDE AGRITURISTICO-VENATORIE**

##### **FINALITÀ**

Poiché, contrariamente alle AFV, le AATV sono improntate ad integrazione del reddito agricolo mediante l'utilizzo della gestione della fauna oggetto di caccia, con un incremento della naturale potenzialità faunistica del territorio attraverso regolari immissioni, le AATV dovrebbero:

- ricadere in zone a prevalente assetto agricolo;



- insistere sui territori di scarso valore faunistico e ambientale;
- non avere al loro interno emergenze naturalistiche in genere;
- avere un'estensione limitata da 60 a 450 ha in pianura, da 100 a 650 ha in collina e montagna.

La materia è regolata dall'articolo 13 comma 5 e dall'articolo 38 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni. In particolare l'articolo 13 stabilisce che *“il TASP di ciascuna provincia è destinato nella percentuale massima del 15% ad ambiti privati ...”*.

Come evidenziato al paragrafo 2.2.3 e al paragrafo 2.3.1, nonché, di seguito, in Tabella 3.11, l'attuale estensione territoriale e di TASP delle Aziende Agri-Turistico-Venatorie ammonta, rispettivamente, a 8.278,84 ha e a 8.053,57 ha, pari al 2,98 % del TASP provinciale.

**Tabella 3.11 - Sintesi delle Aziende Agri - Turistico - Venatorie esistenti (con ATC di riferimento).**

ATC	Superficie calcolata mediante GIS (ha)	TASP (ha)	% sul TASP provinciale	% sul TASP ATC
1	1.123,87	1.107,04	0,41%	1,74%
2,00	3.602,66	3.506,54	1,30%	6,58%
3	1.898,44	1.844,94	0,68%	3,48%
4	258,70	252,79	0,09%	0,46%
5	1.395,15	1.342,26	0,50%	2,94%
<b>Totale</b>	<b>8.278,84</b>	<b>8.053,57</b>	<b>2,98%</b>	

**Poiché la Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 30344 del 29.09.05 ha stabilito, quale atto di indirizzo per l'elaborazione del presente Piano, di dare priorità all'insediamento di nuove AATV, contemplando la loro omogenea distribuzione, in relazione al territorio di ogni singolo ATC (con l'esigenza di favorire la vocazione turistica e lo sviluppo delle zone rurali e l'integrazione del reddito per una o più**



aziende agricole), e poiché il sopracitato articolo 13 comma 5 prevede, per le AATV l'utilizzo "fino all'otto per cento del TASP", tale valore, qualora volesse essere perseguito, può essere preso come un limite massimo per le AATV.

Poiché, peraltro il sopracitato articolo 13 comma 5 prevede una destinazione del TASP anche per le Zone per l'Allenamento e l'Addestramento Cani e per le prove cinofile, tutto ciò considerato, nell'ambito del presente Piano si è stabilito di mantenere inalterato l'attuale status delle AATV, come riportato al paragrafo seguente, definendo, peraltro, dei criteri il più possibile oggettivi per una futura valutazione relativa all'istituzione di nuove AATV.

#### PROPOSTE DI ASSETTO TERRITORIALE

Complessivamente sono attualmente in essere, nel territorio provinciale, 50 AATV.

Di seguito, in Tabella 3.12 viene riportato l'elenco e, per ciascuna azienda, i valori di superficie complessiva e di TASP.

Tabella 3.12 - Aziende Agri -Turistico-Venatorie proposte (con ATC di riferimento).

ATC	Azienda	Comune sede aziendale	Anno di scadenza	Superficie (ha)	TASP (ha)
3	Alperolo	Albuzzano	2014	90,46	88,66
3	Bechignana	Vidigulfo	2015	93,31	88,65
3	Bellerio	Torre dè Negri	2010	63,98	59,19
3	Bissone	S.Cristina e Bissone.	2015	241,06	223,80
5	Bonifica San Mauro	Ruino	2014	118,05	116,55
1	Bordignana	Valle Lomellina	2014	78,39	77,93
1	Cairo	Pieve del Cairo	2010	154,15	148,48
3	Campagna	Belgioioso	2014	83,81	82,97
2	Cascina Beccaria	Borgo S.Siro	2014	98,83	93,94
1	Cascina Boffalora	Mede	2014	137,62	132,63
1	Cascina Burattina	Mortara	2014	75,90	75,52
3	Cascina Fornaci	S.Cristina e Bissone	2015	75,40	74,72
2	Cascina Grava	Somma	2015	96,05	93,73
2	Cascina Limido	Zerbolò	2015	66,48	66,10
2	Cascina Miradolo	Garlasco	2015	124,56	117,15



ATC	Azienda	Comune sede aziendale	Anno di scadenza	Superficie (ha)	TASP (ha)
3	Cascina Nuova	Filighera	2015	74,23	70,81
2	Cascina Remondo'	Dorno	2015	89,00	85,90
2	Cascina San Lazzaro	Ottobiano	2014	188,30	185,52
2	Cascinazza	Ferrera E.	2014	72,33	72,33
2	Cascinazza e Guaita	S.Nazzaro dei Burgundi	2014	157,43	155,35
3	Ceranova	Ceranova	2015	201,98	196,86
1	Contessa e Vallone	Semiana	2015	245,18	243,10
2	Due Cascine	Lomello	2014	83,38	80,59
3	Due Porte	S.Genesio	2014	107,95	107,60
2	Erbogna 1	Ottobiano	2015	472,87	457,82
2	Erbogna 2	Ottobiano	2015	105,09	104,89
3	Filighera	Filighera	2014	93,69	91,96
2	Fornace	Mezzana R.	2015	79,96	79,96
2	Gallivola	Gallivola	2015	264,92	260,18
2	Gattinera e Corradina	Ferrera E.	2015	146,82	144,14
2	La Crivellina	Scaldasole	2015	259,00	253,99
1	La Gallinella	Velezzo L.	2014	240,86	238,81
2	La Gazzera	Tromello	2014	92,64	92,63
1	La Liberata	Mortara	2015	191,80	190,56
2	La Pellegrina	Pieve del Cairo	2015	213,29	207,55
3	Lago Mortizza	Badia P.	2014	89,24	86,26
2	Lupa e Cascina Nuova	Gropello C.	2015	223,33	217,02
2	Portalupa Ronchi	Gambolò	2015	409,56	391,31
3	Pratolina	Badia P.	2014	250,96	246,60
5	Rocca de Giorgi	Rocca de Giorgi	2015	495,90	478,24
5	Ruino	Ruino	2015	507,71	490,52
2	S.Giovanni Doria	Lomello	2015	188,63	176,95
3	San Giacomo	Belgioioso	2014	137,58	137,58
5	Sant'Ilario	Val di Nizza	2015	168,60	153,14
5	San Zaccaria	Godiasco	2014	104,89	103,80
2	Santo Spirito	Gropello C.	2014	84,58	84,11
2	Tenuta Castello	Scaldasole	2014	85,58	85,37
4	Travaglino	Borgo Priolo	2010	258,70	252,79



ATC	Azienda	Comune sede aziendale	Anno di scadenza	Superficie (ha)	TASP (ha)
3	Visconta	S. Cristina e Bissone	2014	84,08	84,08
3	Visconta 1	S.Cristina e Bissone	2015	210,70	205,20
<b>Totale</b>				<b>8.278,84</b>	<b>8.053,57</b>

## CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE AATV

**Di seguito si forniscono alcuni criteri per la valutazione delle AATV (domande di rinnovo, ampliamento e nuova concessione).**

Le concessioni verranno rilasciate secondo la seguente scala di priorità:

4. richieste di rinnovo di autorizzazioni preesistenti;
5. richieste di ampliamento;
6. nuove richieste.

Per quanto concerne le nuove richieste la selezione verrà effettuata in base a una graduatoria risultante dal calcolo di un punteggio (basato sulla documentazione presentata, sottoposta a verifica da parte della Provincia) definito secondo le specifiche di seguito riportate (desunte, con alcune variazioni da Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Ancona, Provincia di Ancona, 2004).

Non potranno essere rilasciate concessioni alle AATV che non raggiungano un punteggio minimo di 40 punti.

<b>Requisiti inerenti i soggetti titolari della domanda di concessione</b>	
<b>Variabile</b>	<b>Punti</b>
Richiesta presentata da un soggetto proprietario del 100% della superficie	30
Richiesta presentata da un soggetto proprietario tra il 76 e il 99% della superficie	25
Richiesta presentata da un soggetto proprietario tra il 51 e il 75% della superficie	20
Richiesta presentata da un soggetto proprietario tra il 26 e il 50% della superficie	15
Richiesta presentata da un soggetto proprietario tra l'1 e il 25% della superficie	10



<b>Requisiti inerenti la condivisione della domanda di concessione</b>	
<b>Variabile</b>	<b>Punti</b>
Consenso del 100% dei proprietari o conduttori dei fondi compresi nel territorio oggetto della richiesta di concessione	5
Consenso compreso tra il 96 e il 99% dei proprietari o conduttori dei fondi compresi nel territorio oggetto della richiesta di concessione	3

<b>Requisiti inerenti la superficie</b>	
<b>Variabile</b>	<b>Punti</b>
Superficie compresa tra 60 e 138 ettari in pianura e tra 100 e 210 ettari in montagna	5
Superficie compresa tra 139 e 216 ettari in pianura e tra 211 e 320 ettari in montagna	10
Superficie compresa tra 217 e 294 ettari in pianura e tra 321 e 430 ettari in montagna	15
Superficie compresa tra 295 e 372 ettari in pianura e tra 431 e 540 ettari in montagna	20
Superficie compresa tra 373 e 450 ettari in pianura e tra 541 e 650 ettari in montagna	25

<b>Requisiti inerenti l'uso del suolo in base alle % delle diverse tipologie ambientali</b>									
<b>% bosco</b>	<b>Punti</b>	<b>% acqua</b>	<b>Punti</b>	<b>% incolto</b>	<b>Punti</b>	<b>% pascoli</b>	<b>Punti</b>	<b>% coltivi</b>	<b>Punti</b>
0 - 5	6	0	6	0 - 1	6	0 - 5	6	0 - 10	6
5.1-10	5	0.01-1	5	1-10	5	5.1-10	5	10.1-20	5
10.1-20	4	1.1-2	4	10.1-20	4	10.1-20	4	20.1-30	4
20.1-30	3	2.1-3	3	20.1-30	3	20.1-30	3	30.1-40	3
30.1-40	2	3.1-5	2	30.1-40	2	30.1-40	2	40.1-50	2
> 40.1	0	> 5.1	0	> 40.1	0	> 40.1	0	> 50.1	0

<b>Requisiti inerenti la documentata presenza regolare di Specie di Uccelli e Mammiferi di interesse prioritario per la gestione faunistica e venatoria*</b>	
<b>Variabile</b>	<b>Punti</b>
Sommatoria dei punti di "priorità" delle specie compreso tra 322 e 429	-20
Sommatoria dei punti di "priorità" delle specie compreso tra 215 e 321	-15
Sommatoria dei punti di "priorità" delle specie compreso tra 108 e 214	-10
Sommatoria dei punti di "priorità" delle specie compreso tra 0 e 107	-5



\* Vengono considerate le 42 specie di riportate in Tabella 3.10, desunte dall'elenco delle 137 specie di interesse prioritario per la gestione faunistica e venatoria della provincia di Pavia (di cui al paragrafo 2.3.2), considerando unicamente quelle di "priorità" ricompresa tra i valori di 14 e 8 ai sensi della DGR n. 7/4345 del 20.04.2001 e le specie passibili di un monitoraggio di base o specialistico sulla base di quanto riportato al paragrafo 2.3.2.

Ai fini di una valutazione delle domande di nuova costituzione delle AATV si dovrà tenere conto anche della entità e validità tecnica degli interventi di miglioramento ambientale previsti dal progetto di gestione dell'AATV, nonché di una omogenea distribuzione di questi istituti nei singoli ATC.

Le AATV e le AFV di nuova costituzione non possono essere confinanti, fra loro, dovendo intercorrere una distanza di almeno 500 metri. Tale distanza deve essere rispettata anche nei confronti di altri istituti faunistici o faunistico-venatori già costituiti.

Si ricorda inoltre che le AATV con territorio ricadente o limitrofo a SIC o ZPS risulti necessario anche uno Studio per la Valutazione di Incidenza, secondo le indicazioni della DGR Lombardia . VII/14106 dell'8.08. 2003.

## GESTIONE

**Al fine di fornire un contributo alla più complessiva gestione faunistico-venatoria del territorio, le AATV devono attuare interventi di recupero, sulla base di quanto indicato all'articolo 7 del DGR 6/36929, allegato B: "... gli interventi di recupero e valorizzazione ambientale necessari per la corretta gestione dell'AATV (predisposizione di siepi, punti di abbeverata, colture a perdere, gestione degli incolti e delle superfici forestali, creazione e gestione di zone umide permanenti o temporanee, gestione delle zone umide esistenti). Tali interventi possono essere realizzati in base a leggi regionali, nazionali e normative comunitarie in materia Agroambientale e Forestale."**





### Avvio di iniziative a carattere sperimentale nella gestione faunistico - venatoria delle AATV ricadenti nella Zona Appenninica

Con particolare riferimento a quanto in precedenza riportato al paragrafo 3.2.2 in merito alle peculiarità e alle valenze faunistiche della “Zona Appenninica”, da un punto di vista gestionale (in particolare per quanto attiene la presenza attuale e potenziale degli ungulati), si rimanda alle proposte, relative esclusivamente alla gestione faunistica e venatoria degli Ungulati in tale Zona, di seguito riportate, per gli ATC, nell’analogo paragrafo.

### 3.3.12 ZONE PER L’ALLENAMENTO E L’ADDESTRAMENTO CANI E PER LE GARE E LE PROVE CINOFILE

In merito alle Zone per l’Allenamento e l’Addestramento Cani per le gare e le prove cinofile (ZAAC), all’articolo 21, la L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, dà la possibilità di tre tipi di zone, classificate in base alla possibilità o meno di svolgervi attività venatoria e al tipo di cani (da ferma, da cerca e riporto, da seguita) cui tali zone sono destinate. La materia viene altresì regolamentata dal R.R. n. 16/03.

**Tabella 3.13 - Zone per l’Allenamento e l’Addestramento Cani (ZAAC) presenti in provincia di Pavia.**

ATC	Istituto	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
1	ZAAC_B	Abbazia d'Erbamara	170,55	166,83
1	ZAAC_B	Isola Langosco	194,87	132,97
1	ZAAC_C	Cascina Pergolesca	14,00	14,00
1	ZAAC_C	Cattanea	13,00	13,00
1	ZAAC_C	Isola	15,00	15,00
1	ZAAC_C	La Favorita	4,00	4,00
1	ZAAC_C	Le Noci	12,00	12,00
2	ZAAC_C	Cascina Balossina	13,00	11,93
2	ZAAC_C	Colonne 2	9,00	9,00
2	ZAAC_C	Colonne 1	8,00	8,00
3	ZAAC_B	Paltinera	52,13	51,65
3	ZAAC_C	Barchette	11,00	11,00



ATC	Istituto	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
3	ZAAC_C	Casa Cirillo	3,00	3,00
3	ZAAC_C	Chiappalunga	8,00	8,00
3	ZAAC_C	S.Giacomo	8,00	8,00
3	ZAAC_C	Zampolle	8,00	8,00
4	ZAAC_B	Il Pioppo	369,11	364,99
4	ZAAC_B	Oliva 1	193,02	187,27
4	ZAAC_B	Oliva 2	239,01	217,91
4	ZAAC_C	Colombina e Mincio	9,00	9,00
4	ZAAC_C	Garlazzolo	13,00	13,00
4	ZAAC_C	Isolino	15,00	15,00
4	ZAAC_C	San Gaudenzio	15,00	15,00
5	ZAAC_B	Corbesassi	373,23	366,60
5	ZAAC_B	Panigà	305,99	298,08
5	ZAAC_C	Chiusani	15,00	15,00
5	ZAAC_C	Gea	13,00	13,00
5	ZAAC_C	Le Terre	8,00	8,00
<b>Totale</b>			<b>2111,91</b>	<b>1999,23</b>

Di seguito vengono presentate alcune indicazioni per tali zone.

#### **ZONE PER L'ALLENAMENTO E L'ADDESTRAMENTO CANI DI TIPO "A" E "B": FINALITÀ E PROPOSTE DI GESTIONE**

In base ai dettami del comma 3, art. 21 della sopracitata normativa *“Le zone A sono destinate alle prove cinofile di interesse almeno provinciale, con divieto di sparo, hanno carattere temporaneo e funzionano per tutta la durata delle prove autorizzate. La provincia, d'intesa con l'ente nazionale della cinofilia (italiana), può autorizzare tali prove anche su selvaggina naturale e ne può autorizzare lo svolgimento anche nelle oasi di protezione e nelle zone di ripopolamento e cattura, nonché nei parchi regionali ed in altre aree protette, previa intesa con gli enti gestori”*

In base ai dettami del comma 4 *“Le zone B, di estensione non superiore a mille ettari, hanno durata triennale, sono destinate all'allenamento e all'addestramento dei cani per tutto l'anno, con divieto di sparo, eccetto che con la pistola a salve, e a prove cinofile sia su selvaggina*



*naturale che allevata in cattività”; del comma 5 “La provincia può autorizzare anche zone B temporanee nel periodo da gennaio ad agosto; può autorizzare inoltre l'istituzione di zone B, di estensione fino a cento ettari, recintate con rete metallica o altra effettiva chiusura destinate all'allenamento e all'addestramento dei cani su lepre comune, può autorizzare altresì zone B di estensione non inferiore a dieci ettari e recintate nei modi di cui sopra, destinate esclusivamente all'allenamento e all'addestramento dei cani da seguita su cinghiale.” e del comma 6 “ La provincia può istituire zone B giornaliere, destinate a prove cinofile di interesse subprovinciale, per cani iscritti e non ai libri genealogici. Dette prove possono essere autorizzate sia su selvaggina di allevamento in zone di limitata estensione, sia su selvaggina naturale anche in terreni a vincolo venatorio.”.*

**A integrazione di quanto previsto dall'articolo 21, il presente Piano prevede che le prove cinofile su selvaggina naturale relative alle zone A a vincolo venatorio, debba assolutamente essere evitato nei periodi immediatamente antecedenti, corrispondenti e immediatamente successivi alla riproduzione, per non causare disturbo ai riproduttori e mortalità nei giovani. Di fatto si ritiene di consentire tali prove dal 1 febbraio alla prima domenica di aprile (inclusa) e dal 1 settembre fino al 15 di dicembre.**

**In tali zone A in zone a tutela, al fine di evitare un eccessivo disturbo alla fauna selvatica naturale presente, si deve limitare ad un massimo di 3 le prove annuali. L'utilizzo di ogni singola zona deve prevedere un intervallo non inferiore di 15 giorni fra prove successive.**

**Le prove di lavoro per i cani da seguita devono essere limitate dal 1 febbraio alla prima domenica di aprile, mantenendo ovviamente le limitazioni sopra descritte.**

**Sulla base di specifici accordi con i concessionari la Provincia può autorizzare tali prove nelle AFV e nelle AATV anche in periodi diversi da quelli previsti per le zone a tutela.**

**Per quanto concerne le ZAAC di tipo B, si rimanda a quanto previsto dal Regolamento Regionale n. 16 del 4.08.2003**



## **ZONE PER L'ALLENAMENTO E L'ADDESTRAMENTO CANI DI TIPO "C": FINALITÀ E PROPOSTE DI GESTIONE**

In base ai dettami del comma 7 della sopracitata normativa *"7. Le zone C, di estensione fra i tre e i cinquanta ettari, hanno durata triennale e sono destinate all'addestramento e all'allenamento dei cani da caccia e dei falchi, anche con l'abbattimento tutto l'anno di fauna riprodotta esclusivamente in allevamento artificiale o in cattività, nonché per le prove cinofile con selvatico abbattuto"*.

Per quanto concerne l'estensione di questo tipo di istituto, viste le proposte formulate in occasione delle consultazioni condotte ai sensi dell'articolo 14, comma 1) della L.R. Lombardia n.26/93 e successive modificazioni, nonché della Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 30344 del 29.09.05, **il presente Piano prevede un'estensione delle ZAAC di tipo C fino a 50 ha limitatamente alle ZAAC\_C ricadenti nelle Aziende Agri-Turistico-Venatorie e ad una unica ZAAC\_C per ogni ATC, ponendo come limite massimo, per il restante territorio a caccia programmata, l'estensione di 15 ha.**

E' bene sottolineare come le immissioni di fauna allevata che vengono continuativamente messe in atto per incrementare le possibilità di fruizione delle ZAAC\_C, di fatto rappresentino comunque un elemento di potenziale perturbazione degli equilibri delle popolazioni naturali.

### **Allenamento e addestramento dei cani da caccia di età non superiore ai 15 mesi**

Con riferimento al Regolamento regionale n. 16 del 4.08.2003 che, all'art.25 prevede che *"L'allenamento e l'addestramento dei cani da caccia di età non superiore ai 15 mesi, purchè tatuati e/op munito di microchip ed iscritti all'anagrafe canina, è consentito anche nel periodo in cui non è ammesso l'esercizio venatorio..."*, pur tenendo in dovuta considerazione le esigenze della cinofilia, si ritiene opportuno proporre alcune limitazioni, sulla base delle seguenti motivazioni:

- il sopracitato regolamento già prevede un divieto dal 1 aprile al 31 maggio, periodo di riproduzione di molte specie;



- dopo tale periodo è peraltro opportuno tutelare i piccoli nati anche durante la delicata fase di sviluppo;
- in provincia di Pavia, nelle zone di pianura, sono presenti nei mesi tardo-primaverili estivi coltivazioni estensive a riso danneggiabili;
- in provincia di Pavia sono presenti numerose zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani autorizzate, utilizzabili per tale attività.

Pertanto si propone di autorizzare l'addestramento e l'allenamento dei cani di età non superiore ai 15 mesi limitatamente a partire dai 30 giorni prima dell'apertura generale della stagione venatoria, fino al 31 marzo dell'anno successivo.

### 3.3.13 SINTESI DELLE PROPOSTE RELATIVE AGLI AMBITI PROTETTI E AGLI AMBITI PRIVATI

**Complessivamente le proposte di cui ai paragrafi precedenti prevedono che il TASP provinciale complessivo (270.450,50 ha), sia ripartito come di seguito illustrato in Tabella 3.14, al netto delle sovrapposizioni fra diversi istituti.**

**Tabella 3.14 - Sintesi della destinazione del Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) provinciale tra gli Ambiti Protetti e gli Ambiti Privati**

Tipologie	Superficie (ha)	%
<b>Superficie complessiva</b>	297.119,70	
<b>TASP complessivo</b>	<b>270.450,50</b>	<b>91,02% della superficie complessiva</b>
<b>TASP utile alla fauna</b>	224.051,98	<b>82,84% del TASP</b>
TASP utile alla fauna Parchi Naturali	10.206,11	
TASP utile alla fauna Riserve Naturali	670,50	
TASP utile alla fauna Oasi di Protezione	668,35	
TASP utile alla fauna Zone Ripopolamento e cattura	20.436,85	
TASP utile alla fauna Fondi chiusi e rustici	863,86	
TASP utile alla fauna Fascia art. 43, com. 1 lett. e, LR n. 26/93 e succ. mod.	21.030,24	
<b>TASP utile alla fauna degli Ambiti Protetti</b>	<b>53.875,91</b>	<b>24,05% del TASP utile alla fauna</b>
TASP Parchi Naturali	11.301,30	



Tipologie	Superficie (ha)	%
TASP Riserve Naturali	742,45	
TASP Oasi di Protezione	860,63	
TASP Zone Ripopolamento e Cattura	25.171,38	
TASP Fondi chiusi e rustici	863,86	
TASP Fascia art 43, comma 1 lettera e LR n. 26/96	21.030,24	
<b>TASP complessivo degli Ambiti Protetti</b>	<b>59.969,86</b>	<b>22,17% del TASP</b>
TASP AFV	16.969,86	<b>6,27% del TASP</b>
TASP AATV	8.053,57	<b>2,98% del TASP</b>
TASP ZAAC	1.998,23	<b>0,74% del TASP</b>
<b>TASP complessivo degli Ambiti Privati</b>	<b>27.021,66</b>	<b>9,99% del TASP</b>
<b>TASP utile alla caccia per il territorio a caccia programmata</b>	<b>183.458,98</b>	<b>67,83% del TASP</b>

Sulla base di quanto riportato in Tabella 3.14, emerge come il TASP utile alla caccia per il territorio a caccia programmata (ATC) ammonti a 183.458,98 ha, pari al 67,83% del TASP provinciale.

Per tutte le rappresentazioni cartografiche, inerenti anche i paragrafi successivi, si rimanda ai corrispondenti allegati.

### **3.3.14 AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA**

#### **FINALITÀ**

La L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, in recepimento di quanto previsto dall'art. 10 dalla L. n. 157/92, all'articolo 28, comma 1, prevede che, ai fini di una pianificazione generale del territorio agro-silvo-pastorale, " ... le province, sentite le organizzazioni professionali agricole e le associazioni venatorie, ripartiscono il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia programmata .... in ambiti territoriali ... omogenei e delimitati esclusivamente da confini naturali e/o da ferrovie, autostrade, strade statali o provinciali o altri manufatti evidentemente rilevabili".



Secondo tali indicazioni si è fatto riferimento, per l'individuazione degli ATC, agli elementi di seguito esplicitati.

1. Appartenenza degli ATC a comprensori omogenei. Come già esposto al capitolo 2, l'omogeneità di un comprensorio può essere definita sulla base di una sommatoria di macrofattori di carattere climatico, idrografico, geomorfologico e ambientale, storico-agrario e faunistico. **Per una pianificazione degli istituti di gestione programmata della caccia (ATC) si è fatto riferimento ai tre Comprensori omogenei di cui al paragrafo 3.2.1 di seguito riportati:**
  - **Pianura irrigua "Lomellina"** (incluse le contigue Valli fluviali);
  - **Pianura irrigua "Pavese"** (incluse le contigue Valli fluviali e la Collina Banina);
  - **Oltrepo** (Pianura oltrepadana e Bassa Collina Appenninica; Media, Alta Collina e Montagna Appenninica).
2. Configurazione degli ATC secondo confini evidentemente rilevabili. L'esigenza di utilizzare, per quanto possibile, confini facilmente individuabili sul territorio, risponde alla finalità di facilitare il controllo degli stessi da parte della sorveglianza e di evitare fortuiti sconfinamenti durante l'esercizio venatorio. Si prestano bene, a tale scopo, come menzionato dalla normativa, i corsi d'acqua naturali o artificiali, strade e ferrovie, mentre spesso inadeguati risultano i confini amministrativi comunali.
3. Estensione degli ATC idonea ad una corretta gestione. L'INFS, nella formulazione dei Criteri di Omogeneità e Congruenza per la Pianificazione Faunistico-Venatoria (Spagnesi *et al.*, 1992), sulla base di valide considerazioni di carattere sia faunistico che gestionale, pone il limite dei 15.000 ha come superficie massima ottimale delle Unità di Gestione. Tale indicazione pare condivisibile, in particolare per quanto concerne una efficiente e corretta gestione di alcune specie faunistiche, quali in particolare gli Ungulati, che necessitano di una applicazione delle metodologie di conteggio e della fase di prelievo, collegate con una organizzazione settoriale del territorio. Esistono, peraltro, valide argomentazioni,



di natura più strettamente pratica, che possono condurre nella direzione opposta. Infatti, ATC di estensione troppo ridotta:

- possono porre problemi di natura finanziaria, poiché la limitata base di aderenti comporta la definizione di un *budget* complessivo inadeguato a garantire un'ottimale gestione faunistico-venatoria dell'istituto;
- possono portare ad una moltiplicazione degli ATC, con conseguente aggravio d'impegno (in termini di tempi, mezzi e personale per una loro ottimale gestione) anche da parte della Amministrazione Provinciale.

#### PROPOSTE DI ASSETTO TERRITORIALE

**Sulla base delle considerazioni sopra espresse, il presente Piano, ha:**

**• ritenuto di confermare a 5 il numero degli ATC:**

- considerando ancora in corso, e pertanto non sufficientemente esaustiva, l'esperienza di gestione degli Ambiti stessi così come definita, in seguito alle modificazioni apportate alla L.R. Lombardia n. 26/93 dalla L.R. Lombardia n. 7 dell'8.05.2002 (agli articoli 28 e 30), dalla Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 32995 del 14.11.2002. Tale impostazione è stata approvata con la Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 30344 del 29.09.05;
- ritenendo che, salvo le modifiche e le considerazioni di cui al successivo punto la configurazione complessiva degli ATC bene risponda al criterio di appartenenza degli ATC ai comprensori omogenei: Pianura irrigua "Lomellina", Pianura irrigua "Pavese" e Oltrepo.

**• attuato alcune modifiche ai confini degli ATC 1 "Lomellina Ovest" e ATC 2 "Lomellina Est", sulla base di una lunga serie di consultazioni condotte con i rappresentanti e i Presidenti in carica degli ATC coinvolti;**

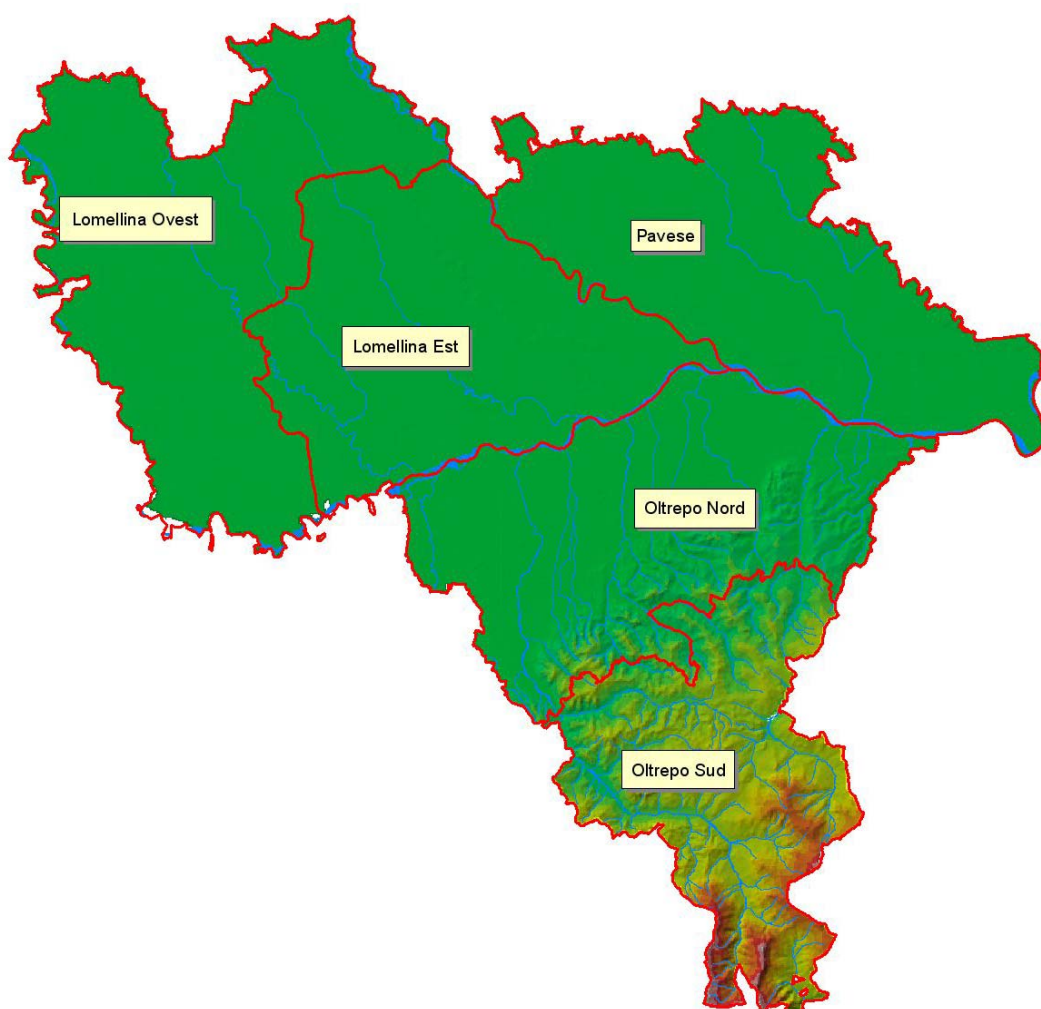
**• non ha modificato la perimetrazione degli ATC 4 e 5, a causa di una non raggiunta condivisione, a livello locale, di tale obiettivo; secondo anche quanto indicato al paragrafo 3.2.1, avrebbe potuto portare ad una coincidenza dell'ATC 4 con il**





**territorio della Pianura e della Media Collina, e dell'ATC 5 con il territorio della Media, Alta Collina e Montagna Appenninica, giungendo in tal modo, contestualmente, anche ad una definizione della Zona Appenninica da un punto di vista della gestione faunistico-venatoria.**

La configurazione degli ATC è riportata, a solo titolo indicativo, nella Figura 3.3, rimandando, per un maggior dettaglio relativamente alla perimetrazione di questi istituti, alle carte, al supporto digitale informatizzato in allegato e alla descrizione dei confini di cui ai successivi paragrafi.



**Figura 3.3 - Assetto territoriale proposto per gli ATC**



Di seguito vengono riportate le schede sintetiche e le descrizioni dei confini dei singoli ATC.

### **ATC 1 " LOMELLINA OVEST"**

#### **Descrizione dei confini**

Di seguito viene riportata una descrizione di riferimento dei confini proposti dal presente Piano per l'ATC 1 "Lomellina Ovest". La descrizione è basata sui toponimi presenti sulla CTR in scala 1:10.000. Per una individuazione puntuale si faccia riferimento anche alla cartografia allegata e al relativo supporto digitale informatizzato.

- Fiume Po alla confluenza con il Fiume Sesia.
- A nord lungo il Fiume Sesia fino a quando il confine di regione si distacca dal fiume e piega verso est in prossimità di Palestro.
- Confine di regione con il Piemonte fino al confine di provincia con Milano in prossimità della cascina Allevamento Villa Reale.
- Confine di provincia con Milano fino alla strada interpoderale verso Casa del Modrone.
- Strada interpoderale fino all'incrocio con la poderale che costeggia Roggia Moretta in prossimità di Villa Giambellina.
- Strada interpoderale che costeggia Roggia Moretta fino Ponte e Cascina De Ronchi.
- Strada interpoderale fino a San Vittore, all'incrocio con la S.P. 206 e il Cavone Marangoni.
- Cavone Marangoni fino incrocio con strada comunale verso la frazione Sforzesca.
- Strada comunale dalla frazione Sforzesca verso Fogliano Inferiore fino al Torrente Terdoppio
- Torrente Terdoppio verso sud, fino alla strada interpoderale verso la frazione Morsella.



- Strada interpodereale fino alla frazione Morsella.
- Strada comunale Morsella-Cattanea fino all'incrocio con la SP 106
- SP 106 Frazioni Orientali fino a Molino di Faenza.
- Roggia Biraga fino incrocio con interpodereale che collega con il Cavo Grizia
- Cavo Grizia fino incrocio con SP 77.
- SP 77 fino incrocio con il Canale Cavour
- Canale Cavour e poi lungo Subdiramatore Destro, fino incrocio con SP 77.
- SP 77 fino a Cascina Barboglia e poi verso il torrente Agogna.
- Torrente Agogna fino a Cascina Balassini.
- Strada Comunale di Cascina Balassini fino all'incrocio con SP 150
- SP 150 fino incrocio con Roggia Rivello, presso Cascina Rivazzo.
- Roggia Rivello fino all'incrocio con SP 5 e attraversamento del Ponte S. Guse
- Da Cascina Cerino lungo Cavo Corini.
- Cavo Corini fino all'incrocio con SS 193 bis.
- Oltre SS 193 seguendo Cavo Roggia Solero
- Roggia Solero e lungo Roggia Nuova fino incrocio con SS 211
- SS 211 fino incrocio con Fiume Po
- Lungo il Fiume Po e il confine provinciale a est fino all'immisione del Fiume Sesia

**Tabella 3.15 - Comuni interessati dall'ATC 1**

Albonese
Breme
Candia Lomellina
Cassolnovo
Castello d' Agogna



Castelnovetto
Ceretto Lomellina
Cergnago
Cilavegna
Confienza
Cozzo
Frascarolo
Gambarana
Gambolo`
Gravellona Lomellina
Langosco
Lomello
Mede
Mortara
Nicorvo
Olevano di Lomellina
Palestro
Parona
Pieve del Cairo
Robbio
Rosasco
San Giorgio di Lomellina
Sant`Angelo Lomellina
Sartirana Lomellina
Semiana
Suardi
Torre Beretti e Castellaro
Tromello
Valle Lomellina
Velezzo Lomellina
Vigevano
Villa Biscossi
Zeme

**Tabella 3.16 - Sintesi della destinazione del territorio dell'ATC 1**

Tipologia	Superficie complessiva (ha)
<b>Superficie complessiva</b>	<b>69.422,44</b>
<b>TASP complessivo</b>	<b>63.501,17</b>
TASP Parchi Naturali	1.911,81
TASP Riserve Naturali	335,53
TASP Oasi di Protezione	259,79
TASP Zone Ripopolamento e Cattura	4.821,86
TASP Fondi chiusi e rustici	142,57
TASP Fascia art 43, comma 1 lettera e LR n. 26/96	4.078,92
<b>TASP complessivo degli Ambiti Protetti</b>	<b>11.550,48</b>
TASP AFV	4.714,04
TASP AATV	1.107,04
TASP ZAAC	357,80
<b>TASP complessivo degli Ambiti Privati</b>	<b>6.178,88</b>
<b>TASP utile alla caccia in territorio a caccia programmata</b>	<b>45.771,81</b>

**Tabella 3.17 Ambiti Protetti e Ambiti Privati dell'ATC 1**

Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
Parco Naturale	Parco Naturale del Parco Lombardo della Valle del Ticino	1965,45	1911,81
Riserve Naturali	Abbazia Acqualunga	122,87	122,18
Riserve Naturali	Bosco Basso	44,39	43,39
Riserve Naturali	Cascina Isola	59,66	58,97
Riserve Naturali	Palude Loja	41,91	41,29
Riserve Naturali	Villa Biscossi	70,41	69,70
Oasi di Protezione	Belvedere	110,55	103,52
Oasi di Protezione	Valpometto	127,10	121,52
Oasi di Protezione	Villa Biscossi	40,94	34,75
ZRC	Agogna	55,75	54,18
ZRC	Cascina Bianca	126,01	122,18



Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
ZRC	Cascina Risi	250,80	245,09
ZRC	Castellaro	321,70	309,97
ZRC	Centopertiche-Cattanea	1.669,07	1.535,64
ZRC	Fascialunga	512,18	443,18
ZRC	Maina-Rainera	406,26	398,53
ZRC	Olevano	233,11	230,71
ZRC	Robbio-Palestro	1.207,63	1.102,93
ZRC	Uccellone-Candele	386,55	379,45
Fondi Chiusi e Rustici	Mortara	32,000	32,00
Fondi Chiusi e Rustici	Nicorvo	4,070	4,070
Fondi Chiusi e Rustici	Robbio Lomellina	106,500	106,50
AFV	Boscolungo Vallefredda	243,33	238,34
AFV	Castellaro	560,42	551,39
AFV	Fondo Pontoni	283,56	278,81
AFV	Isola Mezzano	282,74	281,44
AFV	La Favorita	720,37	712,44
AFV	La Notizia	269,07	265,83
AFV	La Rinalda	581,27	565,16
AFV	Lago Sartirana 2	453,85	448,42
AFV	Lago Sartirana 1	494,68	486,25
AFV	Rosasco	415,67	408,53
AFV	S. Maria di Cambio'	217,54	214,28
AFV	San Marzano e Mercurina	322,94	316,73
AFV	Sant'Alessandro	403,59	394,85
AATV	Bordignana	78,39	77,93
AATV	Cairo	154,15	148,48
AATV	Cascina Boffalora	137,62	132,63
AATV	Cascina Burattina	75,87	75,52
AATV	Contessa e Vallone	245,18	243,10
AATV	La Gallinella	240,86	238,81
AATV	La Liberata	191,80	190,56
ZAAC_B	Abbazia d'Erbamara	170,55	166,83



Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
ZAAC_B	Isola Langosco	194,87	132,97
ZAAC_C	Cascina Pergolesca	14,00	14,00
ZAAC_C	Cattanea	13,00	13,00
ZAAC_C	Isola	15,00	15,00
ZAAC_C	La Favorita	4,00	4,00
ZAAC_C	Le Noci	12,00	12,00

## ATC 2 "LOMELLINA EST "

### Descrizione dei confini

Di seguito viene riportata una descrizione di riferimento dei confini proposti dal presente Piano per l'ATC 2 "Lomellina Est". La descrizione è basata sui toponimi presenti sulla CTR in scala 1:10.000. Per una individuazione puntuale si faccia riferimento anche alla cartografia allegata e al relativo supporto digitale informatizzato.

- Confine con la provincia di Milano fino alla strada interpoderale verso Casa del Modrone.
- Strada interpoderale fino all'incrocio con la poderale che costeggia Roggia Moretta in prossimità di Villa Giambellina.
- Strada interpoderale che costeggia Roggia Moretta fino Ponte e Cascina De Ronchi.
- Strada interpoderale fino a San Vittore, all'incrocio con la S.P. 206 e il Cavone Marangoni.
- Cavone Marangoni fino incrocio con strada comunale verso la frazione Sforzesca.
- Strada comunale dalla frazione Sforzesca verso Fogliano Inferiore fino al Torrente Terdoppio
- Torrente Terdoppio verso sud, fino alla strada interpoderale verso la frazione Morsella.



- Strada interpodereale fino alla frazione Morsella.
- Strada comunale Morsella-Cattanea fino all'incrocio con la SP 106
- SP 106 Frazioni Orientali fino a Molino di Faenza.
- Roggia Biraga fino incrocio con interpodereale che collega con il Cavo Grizia
- Cavo Grizia fino incrocio con SP 77.
- SP 77 fino incrocio con il Canale Cavour.
- Canale Cavour e poi lungo Subdiramatore Destro, fino incrocio con SP 77.
- SP 77 fino a Cascina Barboglia e poi verso il torrente Agogna.
- Torrente Agogna fino a Cascina Balassini.
- Strada Comunale di Cascina Balassini fino all'incrocio con SP 150.
- SP 150 fino incrocio con Roggia Rivello, presso Cascina Rivazzo.
- Roggia Rivello fino all'incrocio con SP 5 e attraversamento del Ponte S. Guse
- Da Cascina Cerino lungo Cavo Corini.
- Cavo Corini fino all'incrocio con SS 193 bis.
- Oltre SS 193 seguendo Cavo Roggia Solero
- Roggia Solero e lungo Roggia Nuova fino incrocio con SS 211
- SS 211 fino incrocio con Fiume Po
- Confine regionale lungo il Fiume Po a ovest.
- Corso del Fiume Po fino all'immissione del Fiume Ticino
- Corso del Fiume Ticino fino al confine con la provincia di Milano.
- Confine con la provincia di Milano fino alla strada interpodereale verso Casa del Modrone.

**Tabella 3.18 - Comuni interessati dall'ATC 2**





Comune
Alagna
Bastida de` Dossi
Bastida Pancarana
Bereguardo
Borgo San Siro
Carbonara al Ticino
Cava Manara
Cergnago
Cervesina
Corana
Cornale
Dorno
Ferrera Erbognone
Galliavola
Gambarana
Gambolo`
Garlasco
Gropello Cairoli
Linarolo
Lomello
Mede
Mezzana Bigli
Mezzana Rabattone
Mezzanino
Mortara
Ottobiano
Pancarana
Pavia
Pieve Albignola
Pieve del Cairo
Rea
San Giorgio di Lomellina
San Martino Siccomario



Comune
Sannazzaro de` Burgondi
Scaldasole
Semiana
Silvano pietra
Sommo
Torre d`Isola
Travaco` Siccomario
Tromello
Valeggio
Valle Salimbene
Velezzo Lomellina
Verrua Po
Vigevano
Villa Biscossi
Villanova d`Ardenghi
Zerbolo`
Zinasco

**Tabella 3.19 - Sintesi della destinazione del territorio dell'ATC 2**

Tipologia	Superficie complessiva (ha)
<b>Superficie complessiva</b>	<b>58.521,88</b>
<b>TASP complessivo</b>	<b>53.256,89</b>
TASP Parchi Naturali	6.155,52
TASP Riserve Naturali	77,01
TASP Oasi di Protezione	192,45
TASP Zone Ripopolamento e cattura	3.237,01
TASP Fondi chiusi e rustici	140,96
TASP Fascia art 43, comma 1 lettera e LR n. 26/96	3.519,62
<b>TASP complessivo degli Ambiti Protetti</b>	<b>13.322,58</b>
TASP AFV	2.961,25
TASP AATV	3.506,54
TASP ZAAC	27,93



Tipologia	Superficie complessiva (ha)
TASP complessivo degli Ambiti Privati	6.495,71
TASP utile alla caccia in territorio a caccia programmata	33.438,60

Tabella 3.20 - Ambiti Protetti e Ambiti Privati dell'ATC 2

Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
Parco Naturale	Parco Naturale del Parco Lombardo della Valle del Ticino	6358,55	6155,52
Riserve Naturali	Boschetto Scaldasole	77,54	77,01
Oasi di Protezione	Cascina Furiosa	79,46	76,81
Oasi di Protezione	Cascina Mare	125,10	117,79
Oasi di Protezione	Villa Biscossi	14,94	14,94
ZRC	Agliarolo	566,75	466,33
ZRC	Agogna	141,48	135,60
ZRC	Isolona	498,77	488,50
ZRC	Pieve del Cairo	200,43	193,60
ZRC	Pozzolo	857,04	845,08
ZRC	Rissolina	696,09	651,24
ZRC	Uccellona	479,92	456,67
Fondi Chiusi e Rustici	Garlasco	20,960	20,960
Fondi Chiusi e Rustici	Zinasco	120,000	120,000
AFV	Boschetto	262,70	259,06
AFV	Boscolungo Vallefredda	202,34	196,94
AFV	Cascina Pia	910,24	898,59
AFV	Castello di Valeggio	417,84	410,85
AFV	La Notizia	10,40	10,36
AFV	San Massimo	824,19	801,24
AFV	Villa Adelina	394,94	384,21
AATV	Cascina Beccaria	98,83	93,94
AATV	Cascina Grava	96,05	93,73
AATV	Cascina Limido	66,48	66,10
AATV	Cascina Miradolo	124,56	117,15
AATV	Cascina Remondo'	89,00	85,90
AATV	Cascina San Lazzaro	188,30	185,52



Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
AATV	Cascinazza	72,33	72,33
AATV	Cascinazza e Guaita	157,43	155,35
AATV	Due Cascine	83,38	80,59
AATV	Erbogna 1	472,87	457,82
AATV	Erbogna 2	105,09	104,89
AATV	Fornace	79,96	79,96
AATV	Galliavola	264,92	260,18
AATV	Gattinera e Corradina	146,82	144,14
AATV	La Crivellina	259,00	253,99
AATV	La Gazzera	92,64	92,63
AATV	La Pellegrina	213,29	207,55
AATV	Lupa e Cascina Nuova	223,33	217,02
AATV	Portalupa Ronchi	409,56	391,31
AATV	S.Giovanni Doria	188,63	176,95
AATV	Santo Spirito	84,58	84,11
AATV	Tenuta Castello	85,58	85,37
ZAAC_C	Cascina Balossina	13,00	11,93
ZAAC_C	Colonne 2	9,00	9,00
ZAAC_C	Colonne 1	8,00	8,00

### ATC 3 "PAVESE"

#### Descrizione dei confini

Di seguito viene riportata una descrizione di riferimento dei confini proposti dal presente Piano per l'ATC 3 "Pavese". La descrizione è basata sui toponimi presenti sulla CTR in scala 1:10.000. Per una individuazione puntuale si faccia riferimento anche alla cartografia allegata e al relativo supporto digitale informatizzato.

- Ponte sul Po della SS 617 Bronese (Ponte della Becca).
- Fiume Ticino fino in prossimità della Frazione Zelata.



- Confine con la provincia di Milano fino in prossimità della Cascina Piacentina.
- Confine con la provincia di Lodi fino al Fiume Po.
- Confine regionale con l'Emilia Romagna fino a Mezzano.
- Fiume Po fino al ponte sul Po della SS 617 Bronese (Ponte della Becca).

**Tabella 3.21 - Comuni interessati dall'ATC 3**

Albaredo Arnaboldi
Albuzzano
Arena po
Badia pavese
Bascapè
Battuda
Belgioioso
Bereguardo
Borgarello
Bornasco
Carbonara al Ticino
Casorate Primo
Ceranova
Certosa di Pavia
Chignolo Po
Copiano
Corteolona
Costa de' Nobili
Cura Carpignano
Filighera
Genzone
Gerenzago
Giussago



Inverno e Monteleone
Landriano
Lardirago
Linarolo
Maghero
Marcignago
Marzano
Mezzanino
Miradolo Terme
Monticelli Pavese
Pavia
Pieve Porto Morone
Rognano
Roncaro
San Cipriano Po
San Genesio ed Uniti
San Zenone al Po
Sant`Alessio con Vialone
Santa Cristina e Bissone
Siziano
Spessa
Torre d`Arese
Torre d`Isola
Torre de`Negri
Torrevecchia Pia
Travaco`Siccomario
Trivolzio
Trovo
Valle Salimbene
Vellezzo Bellini
Vidigulfo
Villanterio
Vistarino
Zeccone



Zerbo
Zerbolo`

Tabella 3.22 - Sintesi della destinazione del territorio dell'ATC 3

Tipologia	Superficie complessiva (ha)
<b>Superficie complessiva</b>	<b>59.819,42</b>
<b>TASP complessivo</b>	<b>53.080,57</b>
TASP Parchi Naturali	2.816,63
TASP Riserve Naturali	0,00
TASP Oasi di Protezione	298,16
TASP Zone Ripopolamento e cattura	4.128,61
TASP Fondi chiusi e rustici	495,68
TASP Fascia art 43, comma 1 lettera e LR n. 26/96	4.014,83
<b>TASP complessivo degli Ambiti Protetti</b>	<b>11.753,91</b>
TASP AFV	2.656,49
TASP AATV	1.844,94
TASP ZAAC	89,65
<b>TASP complessivo degli Ambiti Privati</b>	<b>4.591,08</b>
<b>TASP utile alla caccia in territorio a caccia programmata</b>	<b>36.735,58</b>

Tabella 3.23 - Ambiti Protetti e Ambiti Privati dell'ATC 3

Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
Parco Naturale	Parco Naturale del Parco Lombardo della Valle del Ticino	2908,85	2816,63
Riserve Naturali	Carola	29,94	28,94
Riserve Naturali	Porta Chiossa	80,38	80,36
Oasi di Protezione	Porta Chiossa	80,38	80,36
Oasi di Protezione	S.Alessio	12,34	8,16
Oasi di Protezione	Vernavola	314,82	209,64
ZRC	Carola	1.148,61	977,59
ZRC	Chignolo	856,51	820,55



Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
ZRC	Gerenzago	203,15	192,76
ZRC	Maghero	435,05	368,93
ZRC	Siziano	438,10	394,72
ZRC	Valli Salimbene	328,51	269,87
ZRC	Vistarino	826,35	728,07
ZRC	Zerbo	382,64	376,12
Fondi Chiusi e Rustici	Corteolona	37,00	37,000
Fondi Chiusi e Rustici	Corteolona	9,00	9,000
Fondi Chiusi e Rustici	Corteolona	0,31	0,310
Fondi Chiusi e Rustici	Giussago	68,68	68,680
Fondi Chiusi e Rustici	Giussago	9,32	9,320
Fondi Chiusi e Rustici	Giussago	8,53	8,530
Fondi Chiusi e Rustici	Giussago	5,34	5,340
Fondi Chiusi e Rustici	Landriano	3,92	3,920
Fondi Chiusi e Rustici	Pavia	60,00	60,000
Fondi Chiusi e Rustici	Pavia	2,86	2,860
Fondi Chiusi e Rustici	Rognano	75,20	75,200
Fondi Chiusi e Rustici	Rognano	70,00	70,000
Fondi Chiusi e Rustici	San genesio	73,00	73,000
Fondi Chiusi e Rustici	Siziano	12,00	12,000
Fondi Chiusi e Rustici	Velezzo Bellini	11,19	11,190
Fondi Chiusi e Rustici	Velezzo Bellini	8,16	8,160
Fondi Chiusi e Rustici	Velezzo Bellini	18,00	18,000
Fondi Chiusi e Rustici	Velezzo Bellini	12,50	12,500
Fondi Chiusi e Rustici	Velezzo Bellini	10,67	10,670
AFV	Belgioioso	879,44	872,70
AFV	Ca' de' Rho	240,87	211,51
AFV	Cassinazza di Baselica	234,50	220,83
AFV	Corteolona	440,46	430,77
AFV	Ronchi	515,22	511,91
AFV	Villarasca	417,71	408,77
AATV	Alperolo	90,46	88,66





Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
AATV	Bechignana	93,31	88,65
AATV	Bellerio	63,98	59,19
AATV	Bissone	241,06	223,80
AATV	Campagna	83,81	82,97
AATV	Cascina Fornaci	75,40	74,72
AATV	Cascina Nuova	74,23	70,81
AATV	Ceranova	201,98	196,86
AATV	Due Porte	107,95	107,60
AATV	Filighera	93,69	91,96
AATV	Lago Mortizza	89,24	86,26
AATV	Pratolina	250,96	246,60
AATV	San Giacomo	137,58	137,58
AATV	Visconta	84,08	84,08
AATV	Visconta 1	210,70	205,20
ZAAC_B	Paltinera	52,13	51,65
ZAAC_C	Barchette	11,00	11,00
ZAAC_C	Casa Cirillo	3,00	3,00
ZAAC_C	Chiappalunga	8,00	8,00
ZAAC_C	S.Giacomo	8,00	8,00
ZAAC_C	Zampolle	8,00	8,00

#### ATC 4 "OLTREPO NORD"

##### Descrizione dei confini

Di seguito viene riportata una descrizione di riferimento dei confini proposti dal presente Piano per l'ATC 4 "Oltrepo Nord". La descrizione è basata sui toponimi presenti sulla CTR in scala 1:10.000. Per una individuazione puntuale si faccia riferimento anche alla cartografia allegata e al relativo supporto digitale informatizzato.

- Fiume Po fino al confine di regione con l'Emilia Romagna



- Confine di regione con l'Emilia Romagna fino in prossimità di Prago
- SP 70 strada per Vicobarone fino a Torrone
- SP 172 di Donelasco fino al Torrente Versa
- SP 201 Stradella-Zavattarello fino a Begoglio
- SP 162 Molino-Begoglio fino a Cella
- SP 45 dell'Acqua Calda-Stradella fino a Francia
- Strada comunale Francia-Palazzina fino al Torrente Scuropasso
- SP 198 Scuropasso fino alla SP 44
- SP 44 Montalto-Lirio fino a Montalto
- SP 125 Montalto-Ponte Carmelo fino a Ponte Carmelo
- SP 38 Borgo Priolo-Carmine fino a Borgo Priolo
- SP 203 Valle Coppa fino a Villa Cavalieri
- SP 138 Bivio Casanova-Gravanago fino alla SP 74
- SP 74 SP Fortunago-SP Valle Coppa fino a Fortunago
- SP 169 Bivio Schizzola-Fortunago fino alla SP 138
- SP 138 Bivio Casanova-Gravanago fino a Schizzola
- SP 20 Val Schizzola fino alla SP 92
- SP 92 Retorbido-Rocca Susella fino alla strada comunale per Cadezzano-Gomo
- Strada comunale per Cadezzano-Gomo fino a Gomo
- Strada comunale per Verone-Godiasco fino a Godiasco
- Strada comunale per I Piani-Ca' d'Andrino fino al confine regionale con il Piemonte
- Confine regionale con il Piemonte fino al Fiume Po

**Tabella 3.24 - Comuni interessati dall'ATC 4**



Albaredo Arnaboldi
Arena Po
Barbianello
Bastida de` Dossi
Bastida Pancarana
Belgioioso
Borgo Priolo
Borghetto Mormorolo
Bosnasco
Bressana Bottarone
Broni
Calvignano
Campospinoso
Canneto Pavese
Casanova Lonati
Casatisma
Casei Gerola
Castana
Casteggio
Castelletto di Branduzzo
Cava Manara
Cervesina
Cignola
Codevilla
Corana
Cornale
Corvino San Quirico
Fortunago
Godiasco
Linarolo
Lirio
Lungavilla
Mezzana Bigli
Mezzana Rabattone



Mezzanino
Montalto Pavese
Montebello della Battaglia
Montecalvo Versiggia
Montescano
Montu` Beccaria
Mornico Losana
Oliva Gessi
Pancarana
Pietra de` Giorgi
Pieve Albignola
Pinarolo Po
Pizzale
Portalbera
Rea
Redavalle
Retorbido
Rivanazzano
Robecco Pavese
Rocca Susella
Rovescala
San Cipriano Po
San Damiano al Colle
San Zenone al Po
Sannazzaro de` Burgondi
Santa Giuletta
Santa Maria della Versa
Silvano Pietra
Sommo
Spessa
Stradella
Torrazza Coste
Torricella Verzate
Travaco` Siccomario



Valle Salimbene
Verretto
Verrua Po
Voghera
Zenevredo
Zerbo
Zinasco

Tabella 3.25 - Sintesi della destinazione del territorio dell'ATC 4

Tipologia	Superficie complessiva (ha)
<b>Superficie complessiva</b>	<b>62.501,25</b>
<b>TASP complessivo</b>	<b>54.957,34</b>
TASP Parchi Naturali	417,34
TASP Riserve Naturali	13,87
TASP Oasi di Protezione	110,23
TASP Zone Ripopolamento e cattura	8.699,29
TASP Fondi chiusi e rustici	59,50
TASP Fascia art 43, comma 1 lettera e LR n. 26/96	5.531,81
<b>TASP complessivo degli Ambiti Protetti</b>	<b>14.832,04</b>
TASP AFV	1.043,27
TASP AATV	252,79
TASP ZAAC	822,17
<b>TASP complessivo degli Ambiti Privati</b>	<b>2.118,24</b>
<b>TASP utile alla caccia in territorio a caccia programmata</b>	<b>38.007,06</b>

Tabella 3.26 - Ambiti Protetti e Ambiti Privati dell'ATC 4

Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
-----------	------	-----------------------------	-----------



Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
Parco Naturale	Parco Naturale del Parco Lombardo della Valle del Ticino	427,46	417,34
Riserve Naturali	Roggia Torbida	13,87	13,87
Oasi di Protezione	Scazzolino	119,39	110,23
ZRC	Casei Gerola	1.591,47	1.418,81
ZRC	Castelletto di Branduzzo	1.039,70	963,31
ZRC	Fontanile	811,45	734,77
ZRC	Portalbera	542,63	480,31
ZRC	Prati Grandi	1.411,21	1.284,17
ZRC	Retorbido Ca.Vo.Ve.	4.014,79	3.446,31
ZRC	S.Damiano Montu'	402,74	371,61
Fondi Chiusi e Rustici	Broni	0,40	0,40
Fondi Chiusi e Rustici	Castana	4,40	4,40
Fondi Chiusi e Rustici	Cervesina	54,70	54,70
AFV	Arpesina	28,86	27,37
AFV	Rocca Susella	122,02	117,93
AFV	San Rocco	547,49	495,28
AFV	Sant'Andrea	408,81	402,70
AATV	Travaglino	258,70	252,79
ZAAC_B	Il Pioppo	369,11	364,99
ZAAC_B	Oliva 1	193,02	187,27
ZAAC_B	Oliva 2	239,01	217,91
ZAAC_C	Colombina e Mincio	9,00	9,00
ZAAC_C	Garlazzolo	13,00	13,00
ZAAC_C	Isolino	15,00	15,00
ZAAC_C	San Gaudenzio	15,00	15,00

## ATC 5 "OLTREPO SUD"

### Descrizione dei confini

Di seguito viene riportata una descrizione di riferimento dei confini proposti dal presente Piano per l'ATC 5 "Oltrepo Sud". La descrizione è basata sui toponimi



presenti sulla CTR in scala 1:10.000. Per una individuazione puntuale si faccia riferimento anche alla cartografia allegata e al relativo supporto digitale informatizzato.

- Confine di regione con l'Emilia Romagna fino al Monte Chiappo
- Confine di regione con il Piemonte fino alla strada comunale per I Piani-Ca' d'Andrino
- Strada comunale per I Piani-Ca' d'Andrino fino a Godiasco
- Strada comunale per Godiasco-Verone fino a Gomo
- Strada comunale per Cadezzano fino alla SP 92
- SP 92 Retorbido-Rocca Susella fino alla SP 20
- SP 20 Val Schizzola fino a Schizzola
- SP 138 Bivio Casanova-Gravanago fino alla SP 169
- SP 169 Bivio Schizzola-Fortunago fino a Fortunago
- SP 74 SP Fortunago-SP Valle Coppa fino alla SP 138
- SP 138 Bivio Casanova-Gravanago fino a Villa Cavalieri
- SP 203 Valle Coppa fino a Borgo Priolo
- SP 38 Borgo Priolo-Carmine fino a ponte Carmelo
- SP 125 Montalto-Ponte Carmelo fino a Montalto
- SP 44 Montalto-Lirio fino al Torrente Scuropasso
- SP 198 Scuropasso fino alla strada comunale per Francia
- Strada comunale Palazzina-Francia fino a Francia
- SP 45 dell'Acqua Calda-Stradella fino a Cella
- SP 162 Molino-Begoglio fino a Begoglio
- SP 201 Stradella-Zavattarello fino a SP 172
- SP 172 di Donelasco fino a Torrone



- SP 70 strada per Vicobarone fino al confine regionale con l'Emilia Romagna

**Tabella 3.27 - Comuni interessati dall'ATC 5**

Bagnaria
Borgo Priolo
Borgoratto Mormorolo
Brallo di Pregola
Calvignano
Canevino
Cecima
Fortunago
Godiasco
Golferenzo
Lirio
Menconico
Montalto Pavese
Montecalvo Versiggia
Montesegale
Ponte Nizza
Retorbido
Rivanazzano
Rocca de` Giorgi
Rocca Susella
Romagnese
Rovescala
Ruino
Santa Margherita di Staffora
Santa Maria della Versa
Val di Nizza
Valverde
Varzi
Volpara
Zavattarello



**Tabella 3.28 - Sintesi della destinazione del territorio dell' ATC 5**

Tipologia	Superficie complessiva (ha)
<b>Superficie complessiva</b>	<b>47.606,85</b>
<b>TASP complessivo</b>	<b>45.654,53</b>
TASP Parchi Naturali	0,00
TASP Riserve Naturali	316,04
TASP Oasi di Protezione	0,00
TASP Zone Ripopolamento e cattura	4.284,60
TASP Fondi Chiusi e rustici	25,15
TASP Fascia art 43, comma 1 lettera e LR n. 26/93	3.885,06
<b>TASP complessivo degli Ambiti Protetti</b>	<b>8.510,85</b>
TASP AFV	5.594,81
TASP AATV	1.342,26
TASP ZAAC	700,68
<b>TASP complessivo degli Ambiti Privati</b>	<b>7.637,75</b>
<b>TASP utile alla caccia in territorio a caccia programmata</b>	<b>29.505,93</b>

**Tabella 3.29 - Ambiti Protetti e Ambiti Privati dell'ATC 5**

Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
Riserve Naturali	Monte Alpe	318,32	316,04
ZRC	Crociglia	220,60	209,46
ZRC	Donelasco	188,29	176,52
ZRC	Le Torraie	588,24	586,27
ZRC	Negruzzo	511,21	499,73
ZRC	Paniga'-Ossio	677,43	639,92
ZRC	Poggioferrato	447,85	436,74
ZRC	Torre Alberi	340,20	322,54
ZRC	Versa	413,74	385,13
ZRC	Zuccarello *	1.055,79	1028,29
Fondi Chiusi e Rustici	Fortunago	18,36	18,36
Fondi Chiusi e Rustici	Fortunago	6,73	6,73
Fondi Chiusi e Rustici	Montesegale	0,06	0,06



Tipologia	Nome	Superficie complessiva (ha)	TASP (ha)
AFV	Arpesina	916,21	882,80
AFV	Calghera	409,89	401,45
AFV	Camponoce	482,54	462,64
AFV	Canavera	713,06	691,52
AFV	Cegni	734,80	720,51
AFV	Di Rocca de' Giorgi	574,85	564,17
AFV	Monteacuto	688,63	675,77
AFV	Montebelletto	476,91	465,59
AFV	Reganzo	490,28	474,89
AFV	Rocca Susella	267,20	255,49
AATV	Bonifica San Mauro	118,05	116,55
AATV	Rocca de Giorgi	495,90	478,24
AATV	Ruino	507,71	490,52
AATV	Sant'Ilario	168,60	153,14
AATV	San Zaccaria	104,89	103,80
ZAAC_B	Corbesassi	373,23	366,60
ZAAC_B	Panigà	305,99	298,08
ZAAC_C	Chiusani	15,00	15,00
ZAAC_C	Gea	13,00	13,00
ZAAC_C	Le Terre	8,00	8,00

(\*) = attualmente tabellata come ZRC temporanea, è ancora pendente il ricorso al Consiglio di Stato

Nell'elenco non è presente la ex-AFV Serra di Cecima, attualmente tabellata come ZRC, in attesa di definizione (1.104 ha).

## DETERMINAZIONE DELLA PRESSIONE VENATORIA

Con riferimento a quanto previsto all'articolo 34 della L.R. Lombardia n. 26/93, comma c) e successive modificazioni, in merito alla determinazione del numero di cacciatori ammissibili in ogni ATC, *"Le province determinano il numero di cacciatori ammissibili in ogni ambito territoriale.....in modo che risulti un rapporto cacciatore – territorio utile alla caccia non inferiore alla media regionale, sulla base dei tesserini rilasciati l'anno precedente, fermo restando che tale rapporto è differenziato tra Zona Alpi e restante territorio"*.



In tal senso, annualmente, la Provincia provvederà a determinare il numero minimo di cacciatori ammissibili per ogni ATC provinciale, sulla base delle indicazioni fornite dalla Regione Lombardia e dei valori di territorio agro-silvo-pastorale utile alla caccia programmata di cui ai precedenti paragrafi.

## PROPOSTE DI GESTIONE

Fermo restando quanto di seguito esposto in merito agli aspetti tecnici della più complessiva gestione faunistico-venatoria del territorio provinciale e alle indicazioni fornite per le singole specie, di seguito vengono presentate alcune proposte/indicazioni che si ritiene possano contribuire a una più efficiente e biologicamente corretta gestione degli ATC, e pertanto, rientrare nei contenuti tecnici dei piani poliennali degli stessi, come previsto dall'art. 31 della L.R. Lombardia 26/93 e successive modificazioni.

### Supporto tecnico alla gestione faunistica degli ATC

Analogamente a quanto avviene in molti Comprensori Alpini di Caccia del territorio regionale, gli ATC presenti nel territorio provinciale dovrebbero avvalersi di Tecnici Faunistici (laureati in Scienze Biologiche o Naturali, o lauree equipollenti, con indirizzo/specializzazione in gestione faunistica) operanti individualmente o nell'ambito di organizzazioni, studi associati, società e enti di ricerca del settore faunistico-ambientale che, coordinandosi con i tecnici operanti a livello provinciale, possa supportare il Comitato di gestione dell'ATC negli aspetti più tecnico-scientifici della gestione faunistica (censimenti, piani di prelievo da proporre all'esame dell'INFS, riqualificazione ambientale e faunistica ecc.) e così ottemperare a quanto previsto dall'art. 31 della L.R. Lombardia 26/93 e successive modificazioni.

Tale esigenza, valida per tutti gli ATC, risulta imprescindibile per garantire una gestione faunistico-venatoria tecnicamente valida, e garantire, tra gli altri obiettivi, anche gli auspicati interventi di miglioramento ambientale.



### Attività di sensibilizzazione e conoscenza

Al fine di promuovere una conoscenza dei contenuti del presente Piano nell'ambito degli ATC, la Provincia, in occasione della nomina dei membri dei comitati di gestione organizza un corso/seminario sul Piano, i regolamenti e le leggi vigenti in materia faunistico-venatoria.

### Avvio di iniziative a carattere sperimentale nella gestione faunistico - venatoria degli ATC ricadenti nella Zona Appenninica

Con riferimento a quanto riportato al paragrafo 3.2.2 in merito alle peculiarità e alle valenze faunistiche della "Zona Appenninica" sia da un punto di vista zoogeografico (per quanto in particolare concerne la presenza attuale e potenziale della pernice rossa) sia, da un punto di vista gestionale (per quanto attiene la presenza attuale e potenziale degli Ungulati, cinghiale e Cervidi in particolare), vengono di seguito espone alcune linee programmatiche di particolare significato per un miglioramento della gestione faunistica e venatoria in tale zona.

#### *Pernice rossa*

Per quanto concerne la pernice rossa, si rimanda allo specifico paragrafo 3.4.3 nell'ambito della più complessiva trattazione specie-specifica di cui a seguito.

#### *Ungulati (Cervidi)*

Sulla base di quanto sopra, le linee programmatiche di seguito espone, devono intendersi indirizzate al territorio della Zona Appenninica, così come essa potrà essere individuata nella fase di applicazione del presente Piano. Resta inteso che, indipendentemente dalla istituzione formale di tale Zona, le indicazioni di seguito espone mantengono, ovviamente, una loro validità per gran parte del territorio collinare e per la totalità di quello montano dell'Oltrepo, coincidenti parzialmente con l'ATC 4 e totalmente con l'ATC 5.



Allo stato attuale l'unica tipologia di gestione faunistico-venatoria in atto, per gli Ungulati, nel territorio dell'Oltrepo, è indirizzata alla specie cinghiale. Peraltro il territorio in oggetto, prescindendo dalla presenza del daino, specie alloctona (vedasi quanto di seguito riportato, per la gestione di questa specie, al paragrafo 3.4.3), è caratterizzato da presenze significative e da una notevole potenzialità per il capriolo nonché, in subordine, per il cervo.

In particolare il capriolo mostra ormai un areale pressoché continuo in quasi tutto il territorio collinare e montano provinciale, a partire da una linea immaginaria che unisce la Val Schizzala alla Valle del Torrente Scuropasso, e consistenze che, localmente, potrebbero consentire l'avvio di iniziative, per lo meno a carattere sperimentale, di gestione faunistico-venatoria di questa specie.

**Pertanto, sulla base delle considerazioni sopraindicate, il presente Piano, in linea con quanto suggerito anche dal Piano Faunistico-Venatorio Regionale (AA.VV., 2001b), propone quanto di seguito.**

a) Fermo restando l'unitarietà della gestione a livello di ATC e la necessità di uno stretto coordinamento con la gestione, in atto, del cinghiale, l'avvio di una suddivisione del territorio dell'ATC 5, ed eventualmente dell'ATC 4, nella porzione ricadente entro la Zona Appenninica, in sub-unità di gestione denominate Settori (o Distretti) finalizzate alla gestione faunistico-venatoria dei Cervidi. Tale settorializzazione, peraltro prevista anche dall'articolo 34, comma *d* della L.R. Lombardia n. 26/93, e successive modificazioni, là ove prevede che *"le province, d'intesa con i comitati di gestione (degli ATC) individuano aree a gestione venatoria differenziata per la tutela di particolari specie faunistiche"*, consentirebbe di disporre di sub-unità idonee a favorire:

- una più approfondita conoscenza del territorio;
- una maggiore partecipazione dei cacciatori alle diverse fasi della gestione;
- un più accurato controllo statistico e biometrico dei capi abbattuti.



- b) L'utilizzo di tali Settori per l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria dei Cervidi e, più in generale, degli Ungulati nel loro complesso (organizzazione dei censimenti, della pianificazione del prelievo e del suo controllo).
- c) L'attuazione di un prelievo venatorio dei Cervidi unicamente in forma selettiva.
- d) La realizzazione dei prelievi selettivi (e dei censimenti) degli Ungulati da parte di figure specializzate: selecontrollori abilitati in Provincia di Pavia iscritti all'Albo provinciale, ovvero che abbiano un titolo equipollente conseguito in Zona Appenninica o in Zona Alpi.
- e) La possibilità di operare un controllo sulla specie daino, al fine di un incremento del capriolo, anche da parte di soggetti individuati nell'ambito dei selecontrollori abilitati in Provincia di Pavia, iscritti all'Albo provinciale, e di coloro che abbiano un titolo equipollente conseguito in Zona Appenninica, ovvero anche in Zona Alpi, subordinatamente all'inclusione del daino tra le specie oggetto dei corsi seguiti e dei relativi esami sostenuti.
- f) La possibilità, subordinatamente a specifica regolamentazione da parte della Regione Lombardia, in attuazione delle modifiche apportate in sede di conversione al D.L. n.203 del 30.09.2005 (articolo 11, comma 5) di regolamentare il periodo di prelievo in forma selettiva degli Ungulati, a seguito del parere dell'INFS, anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla L. n.157/92.
- g) L'impiego di fascette inamovibili per contrassegnare gli Ungulati abbattuti (cinghiale compreso).
- h) La compilazione di schede di abbattimento degli Ungulati, al fine di poter disporre di dati biometrici utilizzabili anche ai fini di un monitoraggio indiretto delle popolazioni.
- i) L'organizzazione di un servizio di recupero degli Ungulati feriti con cani abilitati, con relativo Albo e certificazione a seguito di corsi organizzati dalla Provincia con il coinvolgimento di tecnici riconosciuti ENCI.



- j) L'istituzione di uno o più centri di controllo per la verifica degli Ungulati abbattuti (cinghiale compreso).
- k) L'attivazione di corsi di specializzazione per selecontrollori organizzati secondo le indicazioni fornite dall'INFS, con la collaborazione di organismi con provata esperienza nel settore.

**Resta inteso che, per un'applicazione delle indicazioni relative alla gestione degli Ungulati, di cui ai punti precedenti, le Aziende Faunistico-Venatorie e le Aziende Agri-Turistico-Venatorie, vengono equiparate, nella totalità della loro estensione, ai sopra citati Settori.**

### **3.3.15 APPOSTAMENTI FISSI**

#### **FINALITÀ**

L'articolo 25 della L.R. Lombardia n. 26/93, e successive modificazioni detta le norme in merito alle caratteristiche, alla collocazione e alla gestione degli appostamenti fissi.

In particolare *“sono considerati fissi gli appostamenti di caccia costruiti in muratura o in solida materia destinati all'esercizio per almeno un'intera stagione venatoria”*.

Tali strutture non sono collocabili *“..a distanza inferiore a 400 metri dai confini delle Oasi di Protezione, delle Zone di Ripopolamento e Cattura nonché dei Parchi nazionali e delle Riserve Naturali”*.

Al fine in particolare di potenziare la vocazione faunistica del territorio provinciale nei confronti dell'avifauna acquatica, pare particolarmente opportuno un controllo del rispetto del comma 4) della sopra citata normativa che prevede che *“gli appostamenti all'avifauna selvatica acquatica collocati in terra ferma devono avere una stabile occupazione di sito definita, con la copertura d'acqua del suolo per una durata non inferiore a quattro mesi, pena la revoca dell'autorizzazione, fatta eccezione per quelli impiantati in risaia.”*



## PROPOSTE DI ASSETTO TERRITORIALE

**Complessivamente sono attualmente attivi nel territorio provinciale 387**

**Appostamenti Fissi, che vengono riconfermati con il presente Piano** (vedasi paragrafo 2.3.1, per la relativa collocazione nei diversi Comuni).

Sulla base di quanto previsto dal comma 12 del sopra citato articolo 25, e dal relativo Allegato B, tale numero risulta inferiore al valore massimo di 455 appostamenti fissi per i quali la Provincia di Pavia può rilasciare le relative autorizzazioni.

In base al comma 14, dell'articolo 25, *“Le province autorizzano il titolare di appostamento fisso che, per caso fortuito o per forza maggiore, sia costretto a trovare altro sito, ad impiantare l'appostamento stesso in una zona diversa da quella in cui era stato in precedenza autorizzato”*.

A tale comma sarà necessario fare riferimento, nei casi in cui, per effetto delle modifiche apportate dal presente Piano all'assetto degli Ambiti Protetti, risulti necessaria, in fase di rinnovo, tale ricollocazione.

## PROPOSTE DI GESTIONE

Per una regolamentazione di maggior dettaglio della tematica in oggetto, il presente Piano rimanda al “Regolamento per il rilascio delle autorizzazioni degli appostamenti fissi di caccia” della Provincia, riportato in allegato.

L'articolo 14, comma 3.1 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni prescrive che i Piani faunistico-venatori provinciali identifichino le zone dove sono collocati e collocabili gli appostamenti fissi. A tal fine, onde disporre di elementi conoscitivi utili ad una verifica del corretto posizionamento degli appostamenti fissi (rispetto delle distanze dalle zone di tutela e dai valichi montani, dai fabbricati e da appostamenti preesistenti) **si suggerisce di aggiornare la georeferenziazione degli appostamenti fissi, ovvero la creazione di un geodatabase appropriato.**

**Per ottenere dati cinegetici, si propone inoltre, di:**

- assegnare ad ogni appostamento un numero di codice fisso;





- promuovere, attraverso il coinvolgimento delle associazioni di categoria, per ogni giornata di caccia, l'indicazione, sul tesserino del titolare o dell'ospite, di tale numero, a fianco della denominazione delle specie e del numero di capi abbattuto.

Tali accorgimenti dovrebbero, in futuro, permettere di quantificare e georeferenziare il prelievo in rapporto all'unità di sforzo.

### **3.3.16 GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA DI BASE**

**L'attività gestionale da attuarsi nell'ambito degli Ambiti Pubblici e Privati presenti nel territorio provinciale deve concretizzarsi in alcuni interventi "di base", sintetizzabili, con alcune differenze in funzione della finalità degli Ambiti stessi (Ambiti con possibilità di prelievo ovvero deputati alla protezione della fauna) nelle azioni di seguito indicate.**

- **Censimenti e conteggi relativi.**
- **Definizione delle consistenze e delle densità potenziali**
- **Definizione del piano di prelievo.**
- **Analisi degli abbattimenti.**
- **Reintroduzioni e ripopolamenti.**
- **Interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici.**
- **Controllo delle specie dannose.**

Rimandando al paragrafo 3.4, relativo alla gestione faunistico-venatoria delle singole specie, per una trattazione di dettaglio delle tematiche sopra indicate, di seguito vengono riportate, per le stesse delle indicazioni generali di riferimento.

#### **CENSIMENTI E CONTEGGI RELATIVI**

**Si ribadisce, in questa sede, la necessità della regolare effettuazione, da parte degli Ambiti Pubblici (ATC) e Privati (AFV e AATV) e per il territorio a tutela, ovvero per**



**particolari specie, anche direttamente da parte del Settore Funistico Naturalistico della Provincia, di censimenti esaustivi e/o campionari e di conteggi relativi e dell'organizzazione di uno specifico *database* georeferenziato; ciò vale in particolare per le specie oggetto di caccia, onde consentire una formulazione dei piani di abbattimento sulla base di dati oggettivi di consistenza e/o tendenza delle popolazioni.**

I censimenti e i conteggi dovranno essere condotti sia in primavera sia nella tarda estate, al fine di valutare l'incremento annuo delle popolazioni (calcolato come differenza tra la consistenza dei riproduttori e la popolazione a fine periodo riproduttivo).

Qualora i censimenti vengano realizzati in aree campione, queste dovranno essere rappresentative delle diverse unità ambientali presenti nel territorio dell'ambito di riferimento. In linea generale, le operazioni di censimento dovranno essere condotte in almeno il 10% della superficie agro-forestale di tale ambito, seguendo la procedura di seguito descritta.

- Individuazione delle aree campione da censire e definizione dei confini sulla mappa riportante il catasto delle caratteristiche ambientali.
- Scelta del metodo di censimento/conteggio. Per ottenere un buon livello di precisione e per una verifica incrociata dei dati ottenuti è consigliabile operare contemporaneamente con più tecniche di conteggio (almeno due).
- Scelta dei periodi di censimento/conteggio tenendo presente le caratteristiche biologiche delle specie e l'andamento delle condizioni climatiche.
- Definizione del numero di operatori necessari per svolgere le operazioni di censimento/conteggio.
- Elaborazione dei dati ottenuti dai censimenti/conteggi primaverili e tardo-estivi e definizione dei piani di prelievo.



## DEFINIZIONE DELLE DENSITÀ POTENZIALI

Sulla base di quanto espresso al paragrafo 3.1, in merito all'importanza di disporre, per una pianificazione faunistico-venatoria di medio e lungo termine, di una valutazione delle potenzialità faunistiche del territorio quanto meno per le specie di interesse venatorio, **si ribadisce come una valutazione di dettaglio delle potenzialità faunistiche del territorio provinciale, a livello di singoli ATC, debba rientrare tra gli obiettivi e le azioni della Provincia nell'ambito dell'applicazione del presente Piano.**

Allo stato attuale, per quanto concerne l'idoneità del territorio provinciale per pernice rossa, starna, fagiano, lepre comune, cinghiale, capriolo e daino si ritiene valido fare riferimento ai modelli predittivi elaborati da Meriggi *et al.*, (2000).

A titolo puramente indicativo, in Tabella 3.30 sono indicate le densità primaverili massime potenzialmente raggiungibili nel territorio provinciale maggiormente idoneo da parte delle sopracitate specie di interesse venatorio, desunte, con alcune modifiche, da AA.VV., 2001a e da Meriggi *et al.*, 2000.

**Tabella 3.30 - Densità massime primaverili (pre-riproduttive) potenzialmente raggiungibili nel territorio provinciale dalle specie considerate.**

Specie	Densità ottimale (ind/100 ha)	
	<i>Pianura</i>	<i>Collina e Montagna</i>
Fagiano	60 individui	30 individui
Starna	5-10 individui	
Pernice rossa	6-12 individui	
Lepre	30 individui	20 individui
Cinghiale	10 individui	
Capriolo	25 individui	

Va sottolineato come, di norma, tali densità vengano raggiunte gradualmente, in quanto, generalmente, il nucleo di partenza della popolazione non è strutturato in modo da consentire la massima espressione della produttività tipica della specie.



## PIANI DI PRELIEVO

Sulla base dell'articolo 34 della L.R. Lombardia n. 26/93, e successive modificazioni ai fini della gestione programmata della caccia *“Le province regolamentano il prelievo venatorio .....in rapporto alla consistenza delle popolazioni di fauna selvatica constatata tramite preventivi censimenti effettuati d'intesa con i comitati di gestione”*. Inoltre *“Indicano il numero di capi di fauna selvatica stanziale prelevabili durante la stagione venatoria”*.

**Sulla base di quanto sopra espresso, la gestione venatoria, prevede la programmazione dei prelievi, da ottenersi elaborando appositi piani di prelievo.**

**Tali piani devono basarsi sui seguenti assunti:**

- a) **In particolare per le specie in via di attestazione, gli abbattimenti andranno effettuati solo quando le popolazioni abbiano raggiunto livelli di consistenza tali da non essere compromesse dalla sottrazione di un certo quantitativo di animali.**
- b) **Per una valutazione dei sopra citati livelli di consistenza risulta indispensabile l'applicazione al territorio provinciale di idonei Modelli di Valutazione Ambientale.**
- c) **Per le popolazioni delle diverse specie è necessario, ogni anno, definire, attraverso i dati di dinamica di popolazione tratti dai censimenti/conteggi e il raffronto con i valori di potenzialità desunti dai Modelli di Valutazione Ambientale, il livello massimo di prelievo venatorio compatibile con la conservazione delle risorse faunistiche, quantificato in modo da non incidere (tranne i casi di programmata riduzione numerica della popolazione) sulla consistenza della popolazione riproduttiva, e, nel contempo, mantenere stabile la quota prelevabile.**
- d) **La determinazione di tale livello massimo di prelievo venatorio compatibile si basa, oltre che sulla biologia della specie, su una serie di dati oggettivi riferiti alle caratteristiche del territorio.**
- e) **Più in dettaglio, i prelievi compatibili con il mantenimento della consistenza della popolazione riproduttiva di partenza (così come le catture nelle Zone di Ripopolamento) devono necessariamente conformarsi, per le specie di preminente**



**interesse venatorio attualmente presenti nel territorio provinciale, ai valori riportati in Tabella 3.31 e Tabella 3.33. Tali valori, desunti da Meriggi *et al.* (2000) esprimono i prelievi consentiti come percentuale della consistenza della popolazione in tarda estate/inizio autunno.**

**Tabella 3.31 - Entità dei prelievi espressi come percentuale della consistenza delle popolazioni naturali di specie sedentarie in tarda estate/inizio autunno.**

Specie	% di prelievo
Fagiano	20-30
Pernice rossa	15-20
Starna	10-15
Lepre	35-40

**Tabella 3.32 - Entità dei prelievi espressi come percentuale della consistenza delle popolazioni naturali di specie sedentarie in primavera.**

Specie	% di prelievo
Cinghiale	45-50
Capriolo	30-35 (10-15 per assestamento)

**Nella Tabella 3.33. sono esposte le densità minime primaverili delle specie considerate, al di sotto delle quali è sconsigliabile effettuare prelievi.**

**Tabella 3.33 - Densità minime primaverili delle popolazioni naturali delle specie sedentarie, al di sotto delle quali i prelievi sono sconsigliati.**

Specie	Densità minima (ind/100 ha)
Fagiano	15 individui
Pernice rossa	3-4 individui
Starna	2-3 individui
Lepre	10 individui
Cinghiale	1-2 individui



Specie	Densità minima (ind/100 ha)
Capriolo	5-6 individui

#### ANALISI DEGLI ABBATTIMENTI

**Le statistiche cinegetiche sono di particolare importanza per valutare l'andamento generale dei prelievi di fauna stanziale e migratoria effettuato nel territorio provinciale e dei singoli ambiti. In tal senso si suggerisce:**

- a) **l'analisi dei tesserini (eventualmente integrati da appositi inserti predisposti dai Comitati di gestione degli ATC. con eventuali indicazioni del sesso, età, peso e altre misure corporee,) quale operazione svolta regolarmente alla fine di ogni stagione venatoria;**
- b) **l'impiego, da parte del Comitato di gestione dell'ATC. di contrassegni inamovibili (targhe, anelli, bottoni) da applicarsi ai selvatici appena uccisi.**

Le principali informazioni ottenibili attraverso le azioni sopra indicate sono:

- controllo dei piani di prelievo programmati per le specie stanziali;
- valutazione della riuscita degli interventi di ripopolamento programmati;
- andamento degli abbattimenti di selvaggina migratoria;
- valutazione della pressione venatoria nel corso della stagione venatoria.

#### REINTRODUZIONI E RIPOPOLAMENTI

**Le reintroduzioni di specie vocazionali e, dove necessario, i ripopolamenti, devono essere organizzati a livello di Ambiti Pubblici e Privati, ai quali, di concerto con l'Amministrazione Provinciale, va affidata l'attuazione dei medesimi (realizzazione di strutture di ambientamento, immissioni di animali, protezione e cura degli stessi), sulla base delle considerazioni di seguito espresse.**

- a) **In attesa di una nuova valutazione di dettaglio delle potenzialità faunistiche del territorio provinciale, si ritiene che, in termini generali, le immissioni di pernice rossa, starna, fagiano, (lepre comune) e capriolo debbano essere effettuate tenendo**



**come riferimento la cartografia delle vocazioni faunistiche prodotta da Meriggi *et al.*, (2000).**

- b) Considerata l'attuale situazione delle popolazioni di alcune specie di notevole rilevanza cinegetica e conservazionistica, quali in particolare la la pernice rossa e la starna, in particolare alcune zone protette idonee a queste specie devono essere utilizzate per effettuare immissioni aventi come scopo la ricostituzione di nuclei autosufficienti e al riparo dal pericolo di estinzione. In questi casi è opportuno programmare immissioni per un periodo di 3-4 anni, con nuclei di animali di sicura provenienza e di dimensioni tali da garantire il superamento della mortalità da ambientamento.
- c) La costruzione di strutture di ambientamento (voliere) è un supporto necessario per garantire il successo delle immissioni, attraverso una riduzione della mortalità da ambientamento e della dispersione, cui tipicamente vanno incontro gli animali immessi in zone a loro sconosciute. Queste strutture vanno costruite e posizionate sotto la guida di esperti, in modo che rispondano a tutti i requisiti di sicurezza, efficienza ed economicità. Le strutture di ambientamento vanno inoltre sorvegliate, in modo da prevenire atti di bracconaggio e vandalismo e distruzioni dovute a cani e gatti randagi.
- d) Nel caso degli Ambiti Pubblici, la scelta degli animali da utilizzare deve avvenire su precise indicazioni della Provincia, per il reperimento dei soggetti più idonei.
- e) **Nel caso della lepre comune si ritiene che, in linea generale, si debba tendere ad una progressiva riduzione delle immissioni** perché la specie, seppure a densità talora molto basse, è presente praticamente ovunque e, considerato il suo elevato potenziale riproduttivo, può aumentare rapidamente, in regime di protezione assoluta, gli effettivi delle popolazioni, fino ad arrivare, in pochi anni, a densità in equilibrio con la capacità portante del territorio **(più utili per il leporide risultano, in tal senso, gli interventi di miglioramento ambientale).**



## INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE A FINI FAUNISTICI

Rimandando, per i dettagli tecnici e operativi di tali interventi riferiti alle specie e/o di carattere generale ai paragrafi 3.4 e al capitolo 4 **si ribadisce, in questa sede, come le operazioni di miglioramento ambientale debbano essere organizzate all'interno e a cura di ogni Ambito Pubblico e Privato perché, attuandosi prevalentemente su terreni privati, è estremamente importante che si instauri un rapporto costruttivo tra agricoltori e responsabili locali della gestione.**

## CONTROLLO DELLE SPECIE DANNOSE

**Per quanto riguarda il controllo di specie ritenute dannose risulta evidente come qualsiasi intervento debba essere definito solo dopo un'attenta valutazione del rapporto tra il valore conservazionistico-scientifico della specie interessata, le sue caratteristiche biologiche e la natura e l'entità del danno arrecato. Andranno comunque preliminarmente privilegiati interventi basati su "metodi ecologici", ovvero quelli legati ad un ripristino dei rapporti naturali preda-predatore, intervenendo direttamente sugli aspetti ambientali e gestionali piuttosto che con la semplice attuazione di piani di controllo attraverso l'abbattimento, da programmare solo quando le altre soluzioni avranno dato esiti insufficienti.**

## ORGANIZZAZIONE DELLA VIGILANZA

La vigilanza riveste una importanza fondamentale nel contesto di una efficiente gestione faunistico-venatoria. In tal senso:

- a) **in particolare quella dipendente, a vario titolo, dalla Provincia, dovrebbe assumere un ruolo sempre più rivolto non solo alla sorveglianza (prevenzione e repressione) ma anche al supporto tecnico nell'ambito delle attività svolte negli Ambiti Pubblici, analogamente a quanto avviene negli Ambiti Privati (AFV, AATV a ZAAC);**
- b) **ogni ATC, in rapporto alla sua estensione, dovrebbe avere uno o più guardiacaccia operanti al suo interno in modo stabile. Tale servizio non dovrebbe avere caratteristiche di volontariato bensì di professionalità, con personale alle**





**dipendenze dell'organismo di gestione, con uno stretto collegamento e collaborazione con il Servizio di Vigilanza Provinciale.**

- c) **In generale, il personale deputato alla vigilanza, dipendente e volontario, compresi gli Agenti dipendenti dalle AFV e AATV, deve essere sottoposto ad un'azione di preparazione professionale e di coordinamento che assicuri la massima razionalizzazione dell'attività.**
- d) **Per quanto concerne la regolamentazione dell'attività del personale di vigilanza volontario, si rimanda al "Regolamento per l'organizzazione e il coordinamento della vigilanza volontaria delle Associazioni Agricole, Ambientaliste e Venatorie sul territorio della Provincia di Pavia" in allegato.**

### 3.4. CRITERI PER LA CONSERVAZIONE E LA GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA DELLE DIVERSE SPECIE

#### 3.4.1 PREMESSA

Nel capitolo 2 sono state individuate 137 specie di Uccelli e Mammiferi ritenute di interesse prioritario per la gestione sia faunistica che venatoria, per il territorio provinciale.

Nell'ambito del sopracitato elenco, nel presente paragrafo vengono prese in esame esclusivamente le specie di interesse venatorio, gestionale o conservazionistico, per le quali sia possibile fornire indicazioni di carattere gestionale applicabili da parte dei soggetti a vario titolo coinvolti nell'applicazione del presente Piano. Per tale motivo, sono state escluse dall'elenco di seguito riportato in Tabella 3.34 , le specie per la cui conservazione/gestione siano richiesti interventi e studi particolareggiati, riconducibili ad un contesto di ricerca e di conservazione stretta piuttosto che di gestione faunistico-venatoria.

**Tabella 3.34 - Elenco delle specie di cui si forniscono indicazioni gestionali**

Classe	Specie	Nome scientifico	Interesse	Monitoraggio
--------	--------	------------------	-----------	--------------



Classe	Specie	Nome scientifico	Interesse	Monitoraggio
<i>Aves</i>	Svasso maggiore	<i>Podiceps cristatus</i>	Gestionale	1
<i>Aves</i>	Cormorano	<i>Phalacrocorax carbo</i>	Gestionale	1
<i>Aves</i>	Tarabuso	<i>Botaurus stellaris</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Sgarza ciuffetto	<i>Ardeola ralloides</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Airone bianco maggiore	<i>Egretta alba</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Airone rosso	<i>Ardea purpurea</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Volpoca	<i>Tadorna tadorna</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Codone	<i>Anas acuta</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Mestolone	<i>Anas clypeata</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Alzavola	<i>Anas crecca</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Fischione	<i>Anas penelope</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Marzaiola	<i>Anas querquedula</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Canapiglia	<i>Anas strepera</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Fistione turco	<i>Netta rufina</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Moriglione	<i>Aythya ferina</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Moretta	<i>Aythya fuligula</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Moretta grigia	<i>Aythya marila</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Moretta tabaccata	<i>Aythya nyroca</i>	Conservazionistico	1
<i>Aves</i>	Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>	Venatorio	2
<i>Aves</i>	Folaga	<i>Fulica atra</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>	Venatorio	2
<i>Aves</i>	Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>	Venatorio	2
<i>Aves</i>	Fratichello	<i>Sterna albifrons</i>	Conservazionistico	2
<i>Aves</i>	Sterna comune	<i>Sterna hirundo</i>	Conservazionistico	2
<i>Aves</i>	Gabbiano reale med.	<i>Larus cachinnans</i>	Conservazionistico	2
<i>Aves</i>	Gavina	<i>Larus canus</i>	Conservazionistico	2
<i>Aves</i>	Gabbiano comune	<i>Larus ridibundus</i>	Gestionale	1
<i>Aves</i>	Colino della Virginia	<i>Colinus virginianus</i>	Gestionale	1



Classe	Specie	Nome scientifico	Interesse	Monitoraggio
<i>Aves</i>	Pernice rossa	<i>Alectoris rufa</i>	Venat. – Conserv.	1
<i>Aves</i>	Starna	<i>Perdix perdix</i>	Venat. – Conserv.	1
<i>Aves</i>	Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	Venatorio	2
<i>Aves</i>	Fagiano comune	<i>Phasianus colchicus</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>	Venat. – Conserv.	2
<i>Aves</i>	Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	Venatorio	2
<i>Aves</i>	Gazza	<i>Pica pica</i>	Venatorio	2
<i>Aves</i>	Corvo	<i>Corvus frugilegus</i>	Venatorio	2
<i>Aves</i>	Cornacchia grigia	<i>Corvus corone cornix</i>	Venatorio	1
<i>Aves</i>	Cornacchia nera	<i>Corvus corone corone</i>	Venatorio	1
<i>Mammalia</i>	Coniglio selvatico	<i>Oryctolagus cuniculus</i>	Venatorio	1
<i>Mammalia</i>	Lepre comune	<i>Lepus capensis</i>	Venatorio	1
<i>Mammalia</i>	Silvilago	<i>Sylvilagus floridanus</i>	Gestionale	1
<i>Mammalia</i>	Scoiattolo	<i>Sciurus vulgaris</i>	Conservazionistico	2
<i>Mammalia</i>	Marmotta	<i>Marmota marmota</i>	Conservazionistico	1
<i>Mammalia</i>	Nutria	<i>Myocastor coypus</i>	Gestionale	1
<i>Mammalia</i>	Tasso	<i>Meles meles</i>	Conservazionistico	1
<i>Mammalia</i>	Volpe	<i>Vulpes vulpes</i>	Venatorio	1
<i>Mammalia</i>	Lupo	<i>Canis lupus</i>	Conservazionistico	2
<i>Mammalia</i>	Cinghiale	<i>Sus scrofa</i>	Venatorio	1
<i>Mammalia</i>	Capriolo	<i>Capreolus capreolus</i>	Venatorio	1
<i>Mammalia</i>	Cervo	<i>Cervus elaphus</i>	Venatorio	1
<i>Mammalia</i>	Daino	<i>Dama dama</i>	Venatorio	1

Per le specie sopra riportate, si forniscono le linee guida sintetiche per la gestione faunistico-venatoria nel territorio provinciale, concernenti, in particolare, i seguenti aspetti:

- criteri di conservazione e gestione;
- metodi di monitoraggio (censimento e conteggi relativi);
- criteri e indicazioni per l'attuazione del prelievo;
- indicazioni per interventi di riqualificazione faunistica e interventi sull'ambiente.



Per una trattazione più esaustiva delle tematiche sopra riportate si rimanda al Piano Faunistico-Venatorio Regionale, nonché alla bibliografia di settore.

Per altre specie problematiche di fauna selvatica e domestica inselvatichita si fa riferimento all'articolo 41 L.R. 26/93 e successive modificazioni. In particolare si ritiene necessaria un'azione costante di controllo del piccione torraio al fine di prevenire i danni alle coltivazioni agricole e epizozie al patrimonio zootecnico.

### 3.4.2 AVIFAUNA ACQUATICA

#### SVASSO MAGGIORE (*PODICEPS CRISTATUS*)

##### Conservazione e gestione

Le tendenze attuali delle popolazioni non destano preoccupazioni per una conservazione della specie legata, ovviamente, al mantenimento delle zone umide naturali o semi-naturali, e al mantenimento di una generalizzata qualità degli ambienti acquatici.

##### Monitoraggio

##### *Censimento dei nidificanti e degli svernanti*

I censimenti sono difficili durante la nidificazione, perché i nidi sono dispersi, criptici, e situati in ambienti acquatici di difficile accesso.

**Gli svassi dovrebbero essere sottoposti ad un monitoraggio di base, venendo censiti, assieme agli altri Uccelli acquatici, durante i conteggi invernali** (Serra *et al.*, 1997).

##### Interventi sull'ambiente

Gli svassi sono favoriti dalla presenza di zone umide con acqua bassa e abbondante vegetazione erbacea palustre, e dal generale mantenimento della qualità degli ambienti acquatici.



**Tutte le azioni che mantengano tali ambienti sono quindi opportune per la conservazione di questa specie, incluso il mantenimento attivo delle zone umide a stadi serali convenienti.**

CORMORANO (*PHALACROCORAX CARBO*)

### Conservazione e gestione

Dato il recente incremento numerico del cormorano, sia localmente che in tutta Europa, non sono ravvisabili esigenze di conservazione. La specie, strettamente piscivora, è in grado di provocare danni economici anche rilevanti, quando numeri consistenti di individui esercitino una predazione su pesce pregiato in allevamento (Baccetti e Cherubini, 1997). In Lombardia e nel territorio provinciale non sono segnalate rilevanti predazioni in allevamenti ittici, quanto, piuttosto, predazioni a carico dei popolamenti di pesci dei fiumi, con rilevanza soprattutto per la pesca sportiva.

**Poiché la pesca sportiva è solo attività di diporto e la predazione da parte del cormorano sui popolamenti ittici in natura, va vista come un meccanismo naturale delle comunità selvatiche, non è, di norma, opportuno effettuare interventi tranne i casi in cui si verificassero rilevanti e documentate predazioni in ambienti naturali (o in allevamenti ittici). In tal caso potrebbero essere attuati, rispettivamente, interventi locali di dissuasione o controllo ovvero interventi di protezione passiva mediante fili o reti.**

### Monitoraggio

I censimenti sono agevoli durante la nidificazione, quando è possibile individuare le colonie e contarvi i nidi in modo esaustivo. Al di fuori del periodo riproduttivo, censimenti sono possibili mediante ricognizione delle zone di alimentazione e conteggio degli individui presenti, ma difficilmente questi conteggi possono essere esaustivi.

**I cormorani dovrebbero essere sottoposti ad un monitoraggio di base, venendo censiti, assieme agli altri Uccelli acquatici, durante i conteggi invernali (Serra *et al.*,**



**1997). Durante lo svernamento, una tecnica di censimento efficace è il conteggio ai dormitori, mediante individuazione degli stessi e conteggio degli individui presenti.**

TARABUSO (*BOTAURUS STELLARIS*)

### Conservazione e gestione

I fattori della diminuzione del tarabuso sono presumibilmente le bonifiche dei canneti (ambiente d'elezione di questa specie), gli eventi climatici, il disturbo e le uccisioni dirette che, in rapporto alla sua scarsità numerica, possono determinare estinzioni locali anche a seguito di pochi casi di abbattimenti.

**Sulla base di quanto sopra risulta utile un'opera di sensibilizzazione e di conoscenza della specie presso i cacciatori.**

### Monitoraggio

I censimenti in periodo riproduttivo sono difficili, poiché i nidi sono dispersi, posti a distanza l'uno dall'altro, e sono difficilmente reperibili entro la vegetazione palustre. Stime numeriche sono possibili solo mediante localizzazione degli individui in canto.

Durante lo svernamento, i tarabusi sono difficilmente visibili a causa della loro preferenza per zone umide con abbondante vegetazione; pertanto gli individui osservati durante le usuali operazioni di censimento degli Uccelli acquatici sono certamente sottostimati.

### Interventi sull'ambiente

**Il mantenimento dei canneti è essenziale per una conservazione ed un incremento della specie.**

ARDEIDI COLONIALI (*ARDEIDAE*)

Gli Ardeidi coloniali presenti nel territorio provinciale sono:

- Nitticora (*Nycticorax nycticorax*)



- Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*)
- Garzetta (*Egretta garzetta*)
- Airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*)
- Airone bianco maggiore (*Egretta alba*)
- Airone cenerino (*Ardea cinerea*)
- Airone rosso (*Ardea purpurea*)

Uno schema completo per la conservazione degli Ardeidi coloniali è stato elaborato dal Settore Parchi e Riserve della Regione Lombardia, e parzialmente pubblicato in documenti interni, da Fasola *et al.* (1992), e da Fasola e Alieri (1992). Il sopracitato schema, o “modello” di gestione, è di seguito riassunto.

### Conservazione e gestione

Gli interventi di conservazione a favore di queste specie, localmente talora abbondanti, ma complessivamente scarse su scala europea, sono raccomandabili in considerazione delle elevate possibilità di successo. È provato infatti che, qualora gli interventi di conservazione siano orientati nel centro biogeografico di abbondanza, il rapporto tra mantenimento di elevate popolazioni e investimento necessario raggiunge valori ottimali.

Lo stato di protezione delle colonie di Ardeidi presenti sul territorio provinciale può essere considerato complessivamente buono, poichè la maggioranza di esse è inserito in ambiti protetti.

Gli interventi di conservazione dovrebbero garantire il mantenimento di condizioni favorevoli per tutti i fattori riconosciuti potenzialmente limitanti, che sono principalmente la disponibilità di siti per le colonie, e la disponibilità di ambienti per l'alimentazione.

Gli ambienti di alimentazione non sembrano attualmente costituire una reale limitazione; inoltre il miglioramento di tali ambienti comporterebbe interventi per la



qualità delle acque e per le pratiche agricole, interventi onerosi e che trascendono l'ambito della conservazione delle garzaie.

Più urgenti e realistici sono invece gli interventi per la conservazione degli ambienti idonei alla nidificazione. Questi interventi infatti sono operativamente più attuabili, e costituiscono un obiettivo immediato poiché la scarsità di tali ambienti sembra già costituire un fattore limitante. Tali interventi, differenziati nelle modalità e nei tempi di realizzazione, nonché negli oneri economici, vanno dalla protezione delle aree occupate, alla gestione attiva volta al mantenimento delle condizioni di idoneità, al ripristino di biotopi in cui favorire l'insediamento di nuove colonie.

**Le priorità, in ordine decrescente, sono di seguito esposte.**

- a. Proteggere tutte le garzaie esistenti in ambienti naturali o seminaturali ancora prive di tutela.
- b. Nei casi di nidificazione in pioppeta coltivata (ambienti a basso valore naturalistico e scarsamente idonei alla nidificazione degli aironi, probabilmente scelti come unica alternativa possibile di fronte alla scarsità di ambienti umidi ottimali), a seguito dell'individuazione tempestiva dei pioppeti occupati, evitare il taglio durante il periodo riproduttivo mediante un'opera di sensibilizzazione dei conduttori dei pioppeti, ovvero stabilire accordi di affitto o indennizzo per il ridotto reddito, in modo da assicurare la disponibilità pluriennale della pioppeta per gli Ardeidi nidificanti.
- c. Nella zona a riso, attuare interventi di gestione attiva delle ultime aree palustri affinché sia garantito il mantenimento di condizioni idonee all'insediamento delle garzaie.
- d. Lungo il corso dei fiumi, ove gli ambienti umidi naturali idonei per la nidificazione degli aironi sono quasi assenti e l'unica alternativa possibile è rappresentata dalle nidificazioni in pioppeti coltivati o, più raramente, su saliceti arborei, oltre all'immediata protezione di qualsiasi insediamento, realizzare riqualificazioni





ambientali di ampio respiro e di lunga attuazione, i cui risultati saranno apprezzabili solo nel lungo periodo.

### Monitoraggio

Gli Ardeidi coloniali sono relativamente agevoli da censire durante la nidificazione, grazie alla distribuzione aggregata dei loro nidi in siti ristretti, e al fatto che le colonie sono spesso riuccupate per più anni. Per i censimenti è indispensabile riconoscere i nidi di ciascuna specie, basato su habitat, posizionamento e dimensioni. Di norma, peraltro, il riconoscimento deve essere confermato dalla presenza di adulti o pulli sul nido.

**Per la realizzazione dei censimenti utile risulta l'applicazione del protocollo operativo di seguito riportato.**

- a) Localizzazione delle colonie.
- b) Riconoscimento delle singole colonie, vicine ma distinte, distinguendole dalle parti di una stessa colonia ("subcolonie").
- c) Visita della garzaia per controllare l'arrivo dei nidificanti non prima di 10-15 giorni dopo la deposizione (in genere le garzaie sono occupate da aprile, ma l'occupazione può variare da marzo ad agosto, e da gennaio ad aprile per l'airone cenerino).
- d) Realizzazione, se possibile, durante una stagione riproduttiva, di 3 o 4 visite per ciascuna garzaia ove siano presenti più specie di aironi. Indispensabili sono almeno 2 visite (la prima tra il 20 maggio e il 10 giugno, la seconda tra il 20 giugno e il 10 luglio, indicativamente), allo scopo di stimare la proporzione tra le specie. Si consiglia di percorrere tutto il perimetro della colonia, senza penetrarvi, per limitare il disturbo, o comunque penetrandovi solo se si è sicuri che il disturbo non sia pericoloso, di osservare i nidi visibili con adulti o pulcini, e di annotare la specie di appartenenza. Si ottiene, in genere, una buona stima della proporzione tra le specie, identificando, in occasione di ciascuna visita, circa 50 nidi ben distribuiti in tutta la garzaia.
- e) Esecuzione del conteggio totale dei nidi dopo la caduta delle foglie, da effettuare appena possibile durante il mese di novembre successivo alla nidificazione (non



procrastinare il conteggio a dicembre o gennaio, perchè durante l'inverno molti nidi cadono).

- f) Stima dei nidificanti, ripartendo i nidi contati in inverno in base alla proporzione media tra le specie osservate in primavera.
- g) Mappatura (su Carta Tecnica Regionale 1:10.000 se disponibile, oppure su una carta a scala almeno 1:25.000 o 1:50.000) delle zone occupate dai nidi e delle zone a vegetazione spontanea disponibili.
- h) Impiego della "Scheda per il rilevamento delle colonie di Ardeidi", allegata.

### Interventi sull'ambiente

Oltre a quanto sopra riportato, per una trattazione di dettaglio degli interventi sull'ambiente si rimanda ai contenuti tecnici del sopracitato modello, riportati in Fasola *et al.* (1992), Fasola e Alieri (1992), AA.VV (2001b).

### CICOGLIA BIANCA (*CICONIA CICONIA*)

#### Conservazione e gestione

**La specie è considerata di importanza prioritaria per la conservazione in Europa; per questi motivi è necessario monitorare con precisione e costanza l'evolversi della popolazione presente nel territorio provinciale.**

#### Monitoraggio

##### *Censimento dei nidificanti*

Il censimento dei nidificanti non risulta particolarmente difficoltoso, in quanto la specie mostra una preferenza spiccata per i centri abitati, dove costruisce il nido soprattutto sui campanili delle chiese dotati di tetto a spiovente. In questo modo gli animali si fanno notare dagli abitanti e, conseguentemente, risulta facile raccogliere le segnalazioni di nidificazione. Queste devono essere successivamente controllate, in particolare per il controllo del successo riproduttivo e per la verifica del numero di



giovani involati. I nidi che possono più facilmente sfuggire al censimento sono quelli costruiti al di fuori dei centri abitati, in genere su tralicci e piloni delle linee elettriche, ma anche su grandi alberi. In ogni caso, le notevoli dimensioni del nido lo rendono facilmente avvistabile.

### ***Raccolta e organizzazione di segnalazioni puntiformi di avvistamenti***

Dati utili al monitoraggio delle popolazioni sono anche quelli riguardanti il periodo non riproduttivo. Osservazioni di cicogne anche in raggruppamenti consistenti possono essere effettuate dall'autunno all'inizio della primavera successiva. In genere sono individui giovani o adulti, in transito prima della nidificazione. La raccolta di queste osservazioni permette di censire e classificare le aree utilizzate durante i movimenti migratori, e di stabilire la consistenza della popolazione sedentaria.

### **Interventi di riqualificazione faunistica**

Sono stati effettuati diversi tentativi di reintroduzione di cicogne in Italia. Queste operazioni hanno dato in generale esiti insoddisfacenti con, però, alcune eccezioni. Queste sono rappresentate da quegli interventi che prevedevano l'utilizzo di adulti in semicattività indotti alla nidificazione. Queste nidificazioni hanno prodotto giovani che, a loro volta, sono rimasti nella zona nidificando, oppure che vi sono tornati dopo la migrazione. Sembra inoltre che queste nidificazioni abbiano attirato altre cicogne di origine selvatica che hanno nidificato nelle vicinanze. Con ogni probabilità questa è l'origine dell'attuale popolazione nidificante in Lombardia. Questi interventi, quindi, possono dare risultati positivi, ma devono essere coordinati e pianificati a livello scientifico.

### **Interventi sull'ambiente**

Per la nidificazione della cicogna sembra che sia più importante la disponibilità di alimento che quella di siti di nidificazione. La prima dipende in gran parte dai tipi di coltivazioni presenti. Per l'alimentazione, infatti, la cicogna predilige le risaie e i prati



dove possono trovare Anfibi e micromammiferi, nei fossati delle zone irrigue inoltre la specie può trovare una notevole abbondanza di pesci facilmente catturabili.

**Per migliorare la qualità dell'habitat per la cicogna può essere utile l'incentivazione alla coltivazione di prati stabili e, parallelamente, la disincentivazione della coltivazione del riso "in asciutta".**

Per quanto riguarda i siti di nidificazione, invece, non si ritiene che vi siano problemi di ridotta disponibilità. Va peraltro considerato come una delle cause più frequenti degli abbandoni dei centri abitati da parte delle coppie di cicogne che li hanno utilizzati anche per più anni di seguito per la nidificazione, è la ristrutturazione dei campanili e la sistemazione dei loro tetti.

In questi casi, i lavori dovrebbero essere effettuati a fine riproduzione quando i giovani si sono involati. Inoltre, per evitare che le cicogne abbandonino la località per diversi anni, il nido vecchio deve essere asportato e riposizionato dopo la fine dei lavori. Infatti la nidificazione è facilitata dall'esistenza di un nido o di un abbozzo. Per questo motivo è anche opportuno, per invogliare le cicogne alla costruzione del nido, predisporre piattaforme con rami su alti pali o su tetti di comignoli e campanili; in questo modo si evita anche che la costruzione spontanea del nido crei dei problemi agli edifici.

#### **ANATIDI (*ANATIDAE*) E RALLIDI (*RALLIDAE*)**

Vengono fornite indicazioni utili ai fini della conservazione e della gestione, nel loro complesso, delle specie di Anatidi e di Rallidi di seguito riportate:

- Volpoca (*Tadorna tadorna*)
- Codone (*Anas acuta*)
- Mestolone (*Anas clypeata*)
- Alzavola (*Anas crecca*)
- Fischione (*Anas penelope*)
- Germano reale (*Anas platyrhynchos*)



- Marzaiola (*Anas querquedula*)
- Canapiglia (*Anas strepera*)
- Fistione turco (*Netta rufina*)
- Moriglione (*Aythya ferina*)
- Moretta (*Aythya fuligula*)
- Moretta grigia (*Aythya marila*)
- Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*)
  
- Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*)
- Folaga (*Fulica atra*)

### Conservazione e gestione

La Convenzione di Ramsar definisce gli Uccelli acquatici come “specie ecologicamente dipendenti dalle zone umide”.

**La conservazione degli Uccelli acquatici risulta pertanto strettamente connessa con il mantenimento delle residue zone palustri ovvero con la ricostituzione di zone umide.**

**Di particolare importanza risulta anche l'effettuazione di un monitoraggio regolare dell'avifauna acquatica, e, in particolare, degli Anseriformi, durante il periodo invernale.**

### Monitoraggio

#### *Censimento estensivo invernale*

**A far data dal 1966, l'International Waterfowl Research Bureau (IWRB) coordina i censimenti di avifauna acquatica per il Paleartico occidentale. Dal 1975 censimenti regolari durante l'inverno sono stati avviati dal Ministero Agricoltura e Foreste che, nel 1985, ha delegato, a tal fine, l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Dal 1990 i**



**censimenti, nella Regione Lombardia, sono coordinati dall'Osservatorio degli habitat e delle popolazioni faunistiche.**

**Al fine di una funzionale organizzazione dei censimenti invernali su ampia scala va tenuto presente che:**

- deve essere garantita la maggior copertura possibile delle zone umide di importanza nazionale e regionale, ma anche di quelle minori, con presenze di particolare importanza relativa;
- i censimenti devono essere condotti in maniera standardizzata da parte di osservatori competenti e affidabili, in modo da poter ottenere dati confrontabili tra loro sia tra aree sia tra anni diversi;
- le aree censite dovrebbero avere confini naturali ben definiti, ed essere individuate e classificate in modo univoco, al fine di ridurre il rischio di errori nelle stime successive.

#### Fasi operative

Al fine di gestire i censimenti in modo omogeneo è opportuno adeguarsi alle indicazioni di Barbieri (1988), che prevedono il protocollo operativo di seguito sintetizzato.

- Effettuazione dei conteggi nei periodi prescritti dall'IWRB, possibilmente nei giorni di silenzio venatorio.
- Utilizzo di idonei strumenti: binocolo (8x-10x), cannocchiale con treppiede (30x75), guida, ricetrasmittenti.
- Rilevamenti effettuati da terra o dalle rive, da imbarcazioni a motore o con l'utilizzo di piccoli aerei, anche mediante rilevamento fotografico degli stormi in volo.
- Impiego della "Scheda per il rilevamento di Anatidi e Folaga", allegata.

Anche la gallinella d'acqua può essere censita assieme agli altri Uccelli acquatici, durante i conteggi invernali, ma questi censimenti visivi non possono essere completi per questa specie, a causa delle sue abitudini di vita elusive.



## Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

### *Definizione del piano di prelievo*

In termini generali, gli Anatidi sono migratori ad ampio raggio e sono pertanto da considerarsi, anche ai fini pratici di gestione del prelievo, come un patrimonio sovranazionale, per il quale risulta praticamente impossibile programmare, localmente, un adeguato prelievo venatorio, bilanciandolo in proporzione al livello annuale di popolazione. Tale programmazione dovrebbe infatti avvenire a livello di intera via di migrazione, cioè almeno a livello dell'intera Europa.

### *Attuazione del prelievo*

Poiché, per i motivi esposti sopra, un'adeguata pianificazione del prelievo è impossibile, è opportuno mitigare la pressione venatoria in modo da mantenerla prudenzialmente a livelli tali da non diminuire eccessivamente i contingenti migratori. Un eccessivo prelievo avrebbe l'effetto di intaccare le popolazioni innescando ulteriori diminuzioni negli anni successivi. Oltre alle limitazioni di capi già in vigore, la pressione venatoria dovrebbe essere mitigata mediante le azioni di seguito indicate.

- **Limitazione del numero di appostamenti che non creano habitat permanente, quali in particolare tese temporanee in zone a risicoltura, che mantengono le stoppie allagate solo per il periodo venatorio.**
- **Incentivazione degli appostamenti che creano habitat permanente, quali stagni e paludi con adeguata manutenzione allo scopo di favorire la sosta di acquatici.**

### Interventi di riqualificazione faunistica

**Interventi di immissione non risultano utili ai fini della conservazione dell'avifauna acquatica in oggetto. In particolare le immissioni di esemplari allevati (attualmente particolarmente diffuse per il germano reale), sono da evitare, perché possono compromettere il patrimonio genetico e quindi il grado di adattamento delle popolazioni naturali.**



### Interventi sull'ambiente

Per le popolazioni svernanti di Anatidi è opportuno il mantenimento di una rete di zone ove questi Uccelli possano trovare idonei ambienti di rifugio, riposo ed alimentazione. In generale, è utile il mantenimento di zone umide di estensione almeno superiore all'ettaro, e con basso impatto del disturbo antropico. In tal senso, in particolare il Parco del Ticino e, in subordine, le Riserve Naturali esistenti in ambienti palustri nel territorio provinciale, assolvono un utile compito quali zone per acquatici in generale ad anatre in particolare.

**Un'utile funzione viene svolta anche da quegli appostamenti fissi che creano ambienti acquatici permanenti che, pertanto, vano privilegiati.**

**Al fine di aumentare gli ambienti idonei alla nidificazione, è opportuno eliminare la pratica del taglio o dell'incendio delle strisce di vegetazione ripariale a margine dei piccoli corsi d'acqua, fossi, rogge e canali.**

**La predisposizione di zattere galleggianti per i nidi può essere utile ove manchino siti protetti dalla predazione.**

#### PAVONCELLA (*VANELLUS VANELLUS*)

### Pianificazione e realizzazione del prelievo

**Per questa specie ci si attiene a quanto previsto dalla normativa vigente, considerando sufficienti le limitazioni esistenti.**

#### BECCACCINO (*GALLINAGO GALLINAGO*)

### Conservazione e gestione

**Per il beccaccino, specie migratoria, risulterebbe opportuno istituire specifiche zone di protezione lungo le rotte di migrazione, per favorirne la sosta e lo svernamento.**





### Interventi sull'ambiente

**Per migliorare l'idoneità dell'habitat delle zone di transito e di svernamento è possibile effettuare una serie di interventi che siano mirati da una parte al mantenimento della vegetazione adatta al rifugio e dall'altra all'incremento della disponibilità alimentare.**

- Conservazione delle zone umide anche di piccola estensione.
- Controllo della vegetazione palustre delle zone umide.
- Controllo del livello delle acque al fine di evitare inondazioni.
- Mantenimento delle stoppie del riso fino alla primavera.
- Allagamento delle stoppie del riso dopo il raccolto.
- Disincentivazione della coltivazione del riso "in asciutta".
- Allagamento periodico degli incolti derivanti dal *set-aside* obbligatorio.
- Incentivazione al mantenimento delle marcite e dei prati marcitori.
- Concimazione con materia organica (sangue bovino, letame, scarti di macelleria) delle risaie allagate.

### Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

**Per questa specie ci si attiene a quanto previsto dalla normativa vigente, considerando sufficienti le limitazioni esistenti.**

#### **LARIDI (*LARIDAE*)**

Vengono fornite indicazioni utili ai fini della conservazione e della gestione, nel loro complesso, delle specie di Laridi di seguito riportate:

- Fraticello (*Sterna albifrons*)
- Sterna comune (*Sterna hirundo*)
- Gabbiano reale (*Larus cachinnans*)



- Gavina (*Larus canus*)
- Gabbiano comune (*Larus ridibundus*)

### Conservazione e gestione

**Le colonie di sterne e gabbiani necessitano della disponibilità di siti rispondenti alle preferenze specie-specifiche; questi siti devono essere liberi da disturbo antropico (un disturbo anche episodico può allontanare la colonia) e da predazione (la predazione da parte di alcuni tipi di Mammiferi e Uccelli può essere molto distruttiva), e devono essere localizzati in aree con estesi ambienti di alimentazione.**

Per quanto in particolare concerne fraticello e sterna, i fattori di vulnerabilità risultano:

- Perdita di habitat di nidificazione. Fraticello e sterna comune nidificano in siti con caratteristiche preferenziali (isolotti nudi o con vegetazione bassa lungo il corso dei fiumi), ed è perciò opportuna un'azione di mantenimento di siti con caratteristiche corrispondenti alle esigenze della varie specie. La conservazione delle popolazioni di sterne comuni nidificanti sui fiumi del territorio provinciale è strettamente dipendente dal mantenimento di una struttura naturale dell'alveo, con presenza di isole spoglie di vegetazione. È stata trovata una buona relazione fra la disponibilità di isole idonee alla nidificazione, quantità di golena con acque basse (variabile questa che indica la disponibilità di pesci delle dimensioni predabili dalla specie) e densità di sterne comuni e fraticelli nidificanti lungo il Po (Fasola e Bogliani, 1984).
- Disturbo antropico. È fortemente limitante per entrambe le specie, qualora avvenga entro la colonia, mentre è ben tollerato già a distanze di decine di metri. Il disturbo, anche involontario e inconsapevole, ed es. da parte di pescatori, può essere fatale per l'insediamento delle colonie nelle piccole isole.
- Predazione, e competizione con specie affini invasive. Fraticello e sterna comune soffrono regolari predazioni di uova e pulli, soprattutto da parte del gabbiano reale. Meno frequenti sono i casi di predazione sofferti dalle altre specie.



- Perdita di habitat trofico o alterazione delle catene alimentari. Sono fattori di vulnerabilità ad ampia scala, sui quali è difficile intervenire specificamente, e che sono mitigati da interventi generali di miglioramento della qualità delle acque.
- Contaminazione. Non sembra rilevante, poichè alcuni dati per gli anni '80 indicano che i residui di contaminanti nelle uova di gabbiani e sterne sono al di sotto delle concentrazioni che possono danneggiare la riproduzione (Fasola *et al.*, 1987).

### Monitoraggio

#### *Censimento estensivo basato sull'individuazione delle colonie e sull'accertamento dei nidi attivi*

- Conteggio dei nidi presenti al momento di massima occupazione della colonia, in modo da approssimarsi il più possibile al totale effettivo, e in modo da permettere confronti tra anni e tra colonie censite nello stesso modo.
- Rilevamento totale dei nidi compiuto, percorrendo a piedi la colonia, da parte di due o tre rilevatori che camminano a rastrello. È necessario conteggiare, per ciascuna specie, tutti i nidi sicuramente utilizzati, sia quelli che contengono uova o pulli, sia quelli che, pur essendo vuoti, mostrano, da evidenti segni (calpestio, frammenti d'uovo, resti di prede o feci), di aver contenuto pulcini. Infatti i pulcini, semi-nidifughi, sono spesso ben mimetizzati a breve distanza dai nidi, e l'osservatore può trovarsi in mezzo a centinaia di essi senza vederne nessuno. Non è invece opportuno conteggiare nidi vuoti e senza altra traccia di utilizzazione, poichè spesso le sterne costruiscono coppette-nido che non sono poi utilizzate per effettive nidificazioni. È utile marcare ciascun nido in modo provvisorio (e tale da non attrarre i predatori) e fare una seconda ricognizione, stimando poi il numero reale di nidi aumentando quelli contati nella prima ricognizione in base al rapporto marcati/non marcati che si riscontrano durante la seconda ricognizione.
- Stima a distanza dei nidi occupati per colonie inaccessibili, osservabili solo mediante binocolo o telescopio, contando gli adulti in cova o i pulcini nei nidi.



- Stima con conteggio degli adulti in allarme sopra la colonia, quando i nidi sono molto difficili da individuare (ad es. nidi di sterna sui ghiaietti del Po). Si applica entrando nella colonia e contando subito gli adulti in volo di difesa comune al di sopra della colonia.
- Impiego della “Scheda per il rilevamento delle colonie di Laridi”, allegata.

Al di fuori del periodo riproduttivo, censimenti sono possibili, ma difficilmente possono essere esaustivi. Gabbiani e sterne sono censiti, assieme agli altri Uccelli acquatici, durante i conteggi invernali organizzati dalla Regione in collaborazione con l'INFS, con la partecipazione di vari Enti.

### Interventi sull'ambiente

In base all'importanza dei fattori limitanti attuali, alcuni interventi, di seguito indicati, potrebbero essere intrapresi, in particolare per la salvaguardia delle colonie di sterne.

- Mitigazione del disturbo antropico. Le colonie necessitano di completa assenza di disturbo (passaggio o sosta di persone) entro 200 metri dai nidi estremi. Presenze oltre tale distanza sono invece ben tollerate, e ciò permette l'utilizzo delle zone circostanti. Il disturbo può essere mitigato con adeguata informazione dei frequentatori le zone fluviali interessate.
- Azioni di contrasto alla perdita di habitat idoneo alla nidificazione. Può essere ottenuto favorendo opere di sistemazione degli alvei fluviali, in particolare per il Po e i maggiori affluenti, che mantengano una complessità strutturale dell'alveo, con presenza di numerose isole di diverse dimensioni.
- Creazione di siti di possibile insediamento di colonie in zone umide attualmente sprovviste. Ciò è possibile mediante il posizionamento di piattaforme galleggianti, in zone umide di sufficiente estensione. Un intervento di questo tipo è già stato realizzato con successo nei laghi di Mantova.



### 3.4.3 FASIANIDI (PHASIANIDAE) E BECCACCIA (SCOLOPAX RUSTICOLA)

#### COLINO DELLA VIRGINIA (*COLINUS VIRGINIANUS*)

##### Conservazione e gestione

Il colino della Virginia è una specie non autoctona per l'Italia, ma che ha dimostrato ampie possibilità di naturalizzazione, poco studiata, soprattutto a livello di dinamica di popolazione; alcuni dati riguardanti le densità, la struttura della popolazione e il successo riproduttivo sono stati raccolti, con apposite ricerche, nel Parco del Ticino durante l'elaborazione del relativo Piano di Settore Fauna..

Numerosi e spesso concatenati tra loro sono i fattori che possono incidere negativamente sulle popolazioni di colino della Virginia, soprattutto quando la loro azione è simultanea e concentrata in breve tempo.

##### Fattori naturali

Sebbene siano difficilmente valutabili nella loro azione, questo gruppo di fattori raramente costituisce un motivo di estinzione delle popolazioni ma, in alcuni casi, può provocare drastiche, anche se temporanee, diminuzioni delle consistenze.

- Predazione. Il colino non sembra costituire una preda fondamentale per i predatori, anche se, occasionalmente, può essere cacciato da rapaci diurni e notturni, da cani e gatti randagi, volpi e Mustelidi. I Corvidi costituiscono un potenziale pericolo soprattutto per i nidi e per i giovani, anche se, per le sue caratteristiche, il nido del colino risulta più difficilmente individuabile di quello di altri Fasianidi.
- Competizione interspecifica. La competizione potrebbe instaurarsi, almeno in linea teorica, con il fagiano. Infatti le due specie mostrano una notevole affinità e sovrapposizione della nicchia trofica. Perché tale competizione possa manifestarsi con effetti evidenti sulle popolazioni di colino occorre però che la disponibilità alimentare sia ridotta.



- Parassiti. I colini, come tutti i Galliformi, sono soggetti a infestazioni parassitarie che, a volte, possono assumere forme epidemiche di particolare gravità. Tra quelle dovute a Protozoi: la Coccidiosi (*Eimeria* spp.), l'enteropatia aviaria provocata da *Histomonas meleagridis*, le capillariosi (*Capillaria* spp.) e le varie forme di malaria aviaria (*Leucocytozoon* spp.). Le popolazioni naturali difficilmente vengono limitate da parassitosi sorte spontaneamente, ma queste possono comparire, e provocare mortalità accentuate, in seguito ad immissioni di animali infetti provenienti da allevamenti.
- Clima. Le basse temperature, l'innevamento del terreno, i lunghi periodi di pioggia sono tutti elementi che possono agire negativamente, a diversi livelli, sulle popolazioni di colino. Da un lato ritardando la stagione riproduttiva, dall'altro aumentando considerevolmente la mortalità invernale, specialmente nei giovani, con punte che possono raggiungere 4 volte quella degli adulti. Lunghi periodi di permanenza del manto nevoso portano ad una considerevole diminuzione della disponibilità alimentare, con conseguente perdita di peso degli animali e progressivo indebolimento. I colini reagiscono, durante questi particolari periodi dell'anno, con una maggiore sedentarietà, riducendo la portata degli spostamenti giornalieri e diventando, di conseguenza, più facilmente contattabili dai predatori.

#### Fattori antropici

Sono quelli che maggiormente e più rapidamente incidono sulle popolazioni di colino, provocandone spesso l'estinzione.

- Modifiche del paesaggio. Il colino è una specie molto legata agli ambienti di transizione tra aree incolte, boschi naturali misti, campi coltivati, prati e radure. Pertanto ogni cambiamento colturale indirizzato verso la pioppicoltura intensiva e le monocolture di mais e riso porta inevitabilmente alla riduzione, su scala locale, dell'areale di distribuzione.
- Uso di pesticidi. Conseguenza diretta dell'eccessivo sviluppo delle monocolture è l'uso spesso incontrollato di insetticidi, diserbanti, fitofarmaci, sovente irrorati su



ampie superfici, con accumulo negli organismi viventi e nell'ambiente. Da ricerche condotte in America è stato visto che alcune di queste sostanze portano ad un aumento della mortalità estiva negli adulti e a una diminuzione della produzione di giovani; queste conseguenze perdurano anche fino a 2 anni di distanza da quando è avvenuto il trattamento chimico.

- Attività agricole. L'erpicazione dei pioppeti, l'uso del fuoco per bruciare le stoppie e controllare la vegetazione naturale, lo sfalcio dei prati e della vegetazione erbacea delle rive dei fossi, degli argini e dei margini delle strade di campagna sono alcuni esempi di pratiche che incidono negativamente sulla produttività delle popolazioni di colino. In questi casi vengono in particolare distrutti i nidi e uccisi gli animali in cova.

### Monitoraggio

#### *Censimento estensivo o campionario tardo-primaverile dei maschi al canto*

- Rilevamento condotto in base all'attività canora (canto territoriale) dei maschi, assumendo che ad ogni maschio territoriale corrisponda una coppia di riproduttori.
- Mappaggio dei territori da attuarsi estensivamente ovvero in Zone Campione, ripetuto più volte, almeno 5 (per ovviare a giornate di scarsa contattabilità con condizioni meteorologiche avverse), in maggio-giugno.
- Aumento della contattabilità utilizzando un richiamo preregistrato sia del maschio che della femmina, utile anche per le nidiate (possibile solo nelle aree aperte).

### Interventi di riqualificazione faunistica

**Per quanto riguarda le immissioni, queste sono da evitarsi del tutto.**



## PERNICE ROSSA (*ALECTORIS RUFA*)

### Conservazione e gestione

L'areale di distribuzione di questa specie, incentrato nella zona appenninica, risulta popolato mediamente con densità ridotte. Per alcune zone questa situazione è certamente dovuta, in parte, a modificazioni ambientali avvenute negli ultimi decenni, in particolare nei territori situati alle quote più elevate, dove sono state quasi ovunque abbandonate le coltivazioni. Per la restante parte dell'areale di distribuzione, però, la diminuzione e l'instabilità delle popolazioni appare dovuta in maggior misura a un'eccessiva pressione venatoria.

- Nel complesso, il territorio dell'Oltrepo, e, in particolare nella Zona appenninica, presenta ancora una discreta vocazionalità per la specie (vedasi Carta delle Vocazioni della Provincia di Pavia per la pernice rossa, elaborata da Meriggi *et al.*, (2000).
- Uno degli interventi principali per incrementare il patrimonio di pernici rosse nel territorio idoneo a questo fasianide è rappresentato dalla sospensione dell'attività venatoria per un periodo di 3-5 anni e il controllo che questo divieto venga realmente rispettato.
- Dove esistono popolazioni autoriproducentesi, anche se piccole, la sospensione effettiva dell'esercizio venatorio e una corretta gestione delle zone protette dovrebbe essere sufficiente per incrementarne la consistenza e ampliarne gli areali occupati.
- Dove i territori vocazionali non siano più occupati dalla pernice rossa e dove il numero di animali sia troppo ridotto per garantire una ripresa naturale della popolazione, può essere opportuno intervenire con immissioni di soggetti allevati la cui provenienza e qualità sia accuratamente vagliata.





## Monitoraggio

**La realizzazione di un regolare programma di monitoraggio della specie nelle aree di attuale presenza e nelle aree di immissione, mediante l'applicazione delle metodologie di seguito riportate, risulta fondamentale**

### *Censimento estensivo o campionario primaverile delle coppie territoriali al canto e a vista*

- Conteggio a vista diretto e rilevamento acustico delle coppie territoriali, da attuarsi estensivamente o in Zone Campione, durante tutta la giornata (tranne nelle ore centrali) in marzo e aprile, eventualmente stimolando la risposta per mezzo di un magnetofono con richiamo preregistrato.
- Utilizzo della "Scheda per il rilevamento primaverile della pernice rossa e della starna" e mappaggio dei rilevamenti su carte in scala 1:10.000 - 1:25.000.

### *Rilevamento primaverile-estivo dei nidi*

- Rilevamento e mappaggio dei nidi.
- Utilizzo della "Scheda per il rilevamento primaverile-estivo dei nidi di pernice rossa e starna", allegata.

### *Censimento tardo-estivo a vista delle nidiate*

- Conteggio a vista delle nidiate e del numero di componenti per nidiate, da attuarsi estensivamente o in Zone Campione, in agosto e settembre, mediante osservazioni mattutine e serali o con l'impiego di cani da ferma ben addestrati.
- Utilizzo della "Scheda per il rilevamento tardo-estivo di pernice rossa, starna e fagiano", ovvero della "Scheda per il rilevamento specialistico tardo-estivo della pernice rossa e della starna", allegate.



### *Censimento campionario mediante battuta*

- Effettuazione di battute in Zone Campione nei territori aperti, in cui le pernici rosse sono distribuite uniformemente.
- Utilizzo della “Scheda per il rilevamento di Fasianidi, lepri e Ungulati mediante battuta”, allegata.

### *Interventi di riqualificazione faunistica*

- Un programma di protezione di medio termine (3-5 anni) può costituire l’occasione favorevole per varare un programma di immissioni organizzato e controllato a livello provinciale con la collaborazione degli istituti venatori operanti sul territorio.
- Per ogni zona destinata alla ricostituzione di nuclei autosufficienti di pernice rossa, dovrebbe essere redatto un piano di gestione che contempli e quantifichi interventi di miglioramenti ambientali, costruzione di strutture di ambientamento, accordi con gli agricoltori e i proprietari dei terreni e raccolta dei dati sulla dinamica di popolazione.
- È opportuno che le immissioni vengano programmate in modo simultaneo in più zone vicine tra loro in modo da costituire metapopolazioni formate da sub-popolazioni con scambio genico e non isolate.

### *Interventi sull’ambiente*

**Prioritariamente nelle zone destinate alle reintroduzioni/ripopolamenti, ma anche su tutto l’areale vocazionale, dove è possibile, è opportuno intervenire sull’ambiente in modo da aumentare la disponibilità alimentare, soprattutto nel periodo invernale.**

Per il raggiungimento di questo scopo si possono effettuare tre tipi di intervento:

- Realizzazione di appezzamenti di cereali (frumento, orzo e avena) da lasciare a disposizione delle pernici per tutto l’autunno e l’inverno.



- Incentivazione della semina di erba medica nei cereali; in questo modo le stoppie non vengono arate e rimane quindi una maggiore disponibilità di semi e dei loro germogli.
- Semina di appezzamenti incolti con diverse essenze a maturazione differenziata nel corso dell'anno.
- Di grande utilità può essere anche il foraggiamento invernale con granaglie, da effettuarsi nei periodi di gelo (quando il fabbisogno energetico diventa maggiore) e in caso di innevamento persistente. I punti di foraggiamento possono tornare utili anche per operare conteggi invernali delle popolazioni, poiché i gruppi si concentrano presso queste fonti artificiali di cibo.

#### *Pianificazione, realizzazione e controllo del prelievo*

- Fermo restando quanto suggerito in merito all'opportunità di un divieto di prelievo di 3-5 anni, qualora attuata, l'attività venatoria a questa specie va attentamente controllata perché venga rispettato il piano di prelievo predisposto annualmente sulla base dei due censimenti di primavera e d'estate.
- Importante è che la caccia alla pernice rossa non inizi troppo precocemente, quando vi sono ancora soggetti immaturi delle nidiate tardive, e che non termini troppo avanti nella stagione.
- L'attuazione del piano di prelievo deve essere effettuata con la ripartizione del totale di individui prelevabili per ogni cacciatore praticante l'attività venatoria a questa specie.
- Per una pianificazione e realizzazione del prelievo si faccia riferimento ai parametri medi di seguito riportati in Tabella 3.35. Per una trattazione di maggior dettaglio si veda AA.VV (2001a).



**Tabella 3.35 - Parametri medi di riferimento per la gestione venatoria della pernice rossa**

Densità massime primaverili (pre-riproduttive) potenzialmente raggiungibili nel territorio provinciale dalle specie considerate.	6-12 ind/100 ha
Densità minime primaverili delle popolazioni naturali, al di sotto delle quali i prelievi sono sconsigliati	3-4 ind/100 ha
Entità dei prelievi espressi come percentuale della consistenza delle popolazioni naturali in tarda estate/inizio autunno.	15-20%

- Una analisi del prelievo deve essere attuata, mediante registrazione e marcaggio con contrassegni degli animali abbattuti e la determinazione del sesso e dell'età, al fine di valutare la tendenza e lo stato delle popolazioni e ottenere dati a conferma dei risultati dei censimenti.

#### STARNA (*PERDIX PERDIX*)

##### Conservazione e gestione

Data la situazione della specie nel territorio provinciale si ritiene che nelle zone a più elevata idoneità, individuate nella vedasi Carta delle Vocazioni della Provincia di Pavia per la starna, elaborata da Meriggi *et al.*, (2000).debbano essere effettuati interventi di riqualificazione faunistica (immissioni), realizzati utilizzando soggetti d'allevamento la cui provenienza sia accuratamente vagliata.

##### Monitoraggio

La realizzazione di un regolare programma di monitoraggio della specie nelle aree di attuale presenza e nelle aree di immissione, mediante l'applicazione delle metodologie di seguito riportate, risulta fondamentale.

##### *Censimento estensivo o campionario primaverile delle coppie territoriali al canto e a vista*

- Rilevamento acustico delle coppie territoriali da attuarsi estensivamente o in Zone Campione all'alba e all'imbrunire, in marzo e aprile, stimolando la risposta per mezzo di un magnetofono con richiamo pre-registrato.



- Conteggio a vista diretto durante le prime due ore dopo l'alba e nel pomeriggio avanzato, quando gli animali sono all'aperto nei luoghi di alimentazione.
- Utilizzo della "Scheda per il rilevamento primaverile della pernice rossa e della starna" e mappaggio dei rilevamenti su carta in scala 1:10.000 - 1:25.000.

#### *Censimento tardo-estivo estensivo delle nidiate con cani da ferma*

- Conteggio a vista delle nidiate e del numero di componenti per nidiate, da attuarsi dal 15 agosto al 15 settembre.
- Rilevamenti mediante osservazioni mattutine e serali nei luoghi di alimentazione, (stoppie di cereali e medicaie tagliati), condotti utilizzando un'autovettura a quattro ruote motrici, predisponendo un reticolo di strade e sentieri percorribili in auto, in modo da coprire tutta l'area interessata dal censimento. Per aree molto vaste, predisposizione di percorsi campione rappresentativi delle diverse realtà ambientali o con distribuzione casuale.
- Rilevamenti mediante l'impiego di cani da ferma ben addestrati operando su superfici delimitate (circa 200 ha), affidate ciascuna ad un operatore con uno o due cani. Tre ripetizioni del censimento, effettuando i rilevamenti nelle prime ore del mattino e nel pomeriggio inoltrato.
- Impiego della "Scheda per il rilevamento tardo-estivo di pernice rossa, starna e fagiano", allegata, e mappaggio dei rilevamenti su carta in scala 1:10.000.

#### *Censimento campionario mediante battuta*

- Effettuazione di battute in Zone Campione nei territori aperti, in cui le starne sono distribuite uniformemente.
- Utilizzo della "Scheda per il rilevamento di Fasianidi, lepri e Ungulati mediante battuta", allegata.



### **Interventi di riqualificazione faunistica**

- Interventi di immissione realizzati utilizzando soggetti d'allevamento la cui provenienza sia accuratamente vagliata (allevati nelle migliori condizioni sanitarie e di origine italiana).
- Impiego di strutture per l'ambientamento (voliere).
- Foraggiamento invernale con granaglie da effettuarsi nei periodi di gelo (quando il fabbisogno energetico diventa maggiore) e in caso di innevamento persistente. I punti di foraggiamento possono tornare utili anche per operare conteggi invernali delle popolazioni, poiché i gruppi si concentrano presso queste fonti artificiali di cibo.
- Bonifica della zona interessata, soprattutto nelle vicinanze delle voliere, da cani e gatti inselvaticiti o vaganti, per diminuire ulteriormente le perdite nella fase di ambientamento delle reintroduzioni. Gli altri predatori selvatici incidono in misura nettamente inferiore sulla mortalità che sopravviene nella fase di ambientamento.
- Interventi messi in atto su territori vocazionali vasti, creando sistemi di aree destinate all'immissione, vicine le une alle altre (la distanza massima tra i punti di immissione non deve essere superiore a 7 km) per creare una meta-popolazione formata da sub-popolazioni non isolate, con scambio genico tra loro.

### **Interventi sull'ambiente**

Per la starna hanno notevole importanza le zone incolte (campi abbandonati), probabilmente in relazione alle possibilità alimentari che queste offrono in tutte le stagioni e soprattutto nel periodo invernale, quando i coltivi vengono meno.

Le coltivazioni a rotazione (cereali ed erba medica) hanno anch'esse un ruolo fondamentale come luoghi di alimentazione, soprattutto in primavera, nella tarda estate e in autunno. L'erba medica viene anche scelta preferenzialmente come sito di nidificazione.



La mortalità giovanile dovuta all'uso massiccio di pesticidi può essere invece ridotta tramite accordi con gli operatori agricoli che mirino a lasciare aree non trattate ai bordi dei campi. Più difficile appare l'intervento sui lavori di fienagione per ridurre le perdite dei nidi; opportuno e di considerevole utilità può essere l'utilizzo delle barre d'involo durante il taglio dei foraggi.

Nelle zone protette e soprattutto negli immediati dintorni delle strutture di immissione, è bene seminare piccoli appezzamenti abbandonati e, soprattutto, predisporre strisce di cereali da mantenere per l'alimentazione invernale delle starne.

**Gli interventi da effettuare si possono schematizzare come di seguito esposto.**

- Realizzazione di appezzamenti di cereali (frumento, orzo, avena e mais) da lasciare a disposizione delle starne per tutto l'autunno e l'inverno.
- Incentivazione della semina di erba medica nei cereali; in questo modo le stoppie non vengono arate e rimane quindi una maggiore disponibilità di semi e dei loro germogli.
- Semina di appezzamenti incolti con diverse essenze a maturazione differenziata nel corso dell'anno.
- Nelle aree di pianura a seminativi asciutti definizione di accordi con gli agricoltori per realizzare l'impianto di siepi cespugliari secondo le modalità simili a quelle necessarie per il fagiano e di aree incolte e cespugliate di limitata estensione (20x20 m) ai vertici degli appezzamenti.

**Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo**

- L'attività venatoria sulle popolazioni neocostituite di starna, deve essere condotta con molta cautela, per evitare di vanificare gli sforzi economici necessari per la reintroduzione. Per questo è indispensabile esercitare un attento controllo sui cacciatori, in modo che venga rispettato il piano di prelievo stabilito ogni anno sulla base dei due censimenti (primaverile ed estivo).



- È bene, inizialmente, sperimentare percentuali di prelievo ridotte, in modo da poterle incrementare fino a valori che possano essere ben sopportati dalle popolazioni e che permettano il mantenimento di consistenze costanti da un anno all'altro.
- L'attività venatoria dovrebbe arrecare il minor disturbo possibile, riducendo il periodo di caccia, che dovrebbe quindi essere sospesa con le prime gelate, che mettono in difficoltà gli animali nel reperimento del cibo sufficiente a sopperire al fabbisogno energetico.
- Per una pianificazione e realizzazione del prelievo si faccia riferimento ai parametri medi di seguito riportati in Tabella 3.36. Per una trattazione di maggior dettaglio si veda AA.VV (2001a)

**Tabella 3.36 - Parametri medi di riferimento per la gestione venatoria della starna**

Densità massime primaverili (pre-riproduttive) potenzialmente raggiungibili nel territorio provinciale	2-3 ind/100 ha
Densità minime primaverili delle popolazioni naturali, al di sotto delle quali i prelievi sono sconsigliati	5-10 ind/100 ha
Entità dei prelievi espressi come percentuale della consistenza delle popolazioni naturali in tarda estate/inizio autunno	10-15%

- Una analisi del prelievo deve essere attuata, mediante registrazione e marcaggio con contrassegni degli animali abbattuti e la determinazione del sesso e dell'età, al fine di valutare la tendenza e lo stato delle popolazioni e ottenere dati a conferma dei risultati dei censimenti.

## QUAGLIA (*COTURNIX COTURNIX*)

### Conservazione e gestione

La quaglia è specie indubbiamente meritevole di interventi di conservazione; le popolazioni nidificanti sono in declino numerico e i loro areali appaiono nettamente in contrazione. In più la specie è considerata un indicatore della qualità dell'ambiente.





Essendo la quaglia una specie migratrice, i cui contingenti, nel periodo riproduttivo, interessano vaste regioni in Europa, dovrebbe essere fatto uno sforzo per l'acquisizione di conoscenze scientifiche sulla consistenza delle popolazioni riproduttrici in ogni paese, sulla loro tendenza e produttività e sugli spostamenti dei contingenti migranti. Per questi motivi è molto importante verificare con continuità il livello numerico e la distribuzione della quaglia sul territorio provinciale.

### Monitoraggio

#### Censimento estivo al canto

- Rilevamento basato sulle manifestazioni canore della specie, inconfondibili e udibili anche a grande distanza, con effettuazione dei rilevamenti anche nelle ore più calde della giornata e in piena estate (giugno-agosto); l'attività canora ha un picco da metà mattinata al primo pomeriggio, per riprendere poi alla sera e proseguire anche durante le ore notturne.
- Per coprire territori molto vasti, il censimento al canto può essere effettuato predisponendo punti di ascolto lungo percorsi praticabili in automobile, a distanza di 500 m gli uni dagli altri, rilevando tutte le quaglie in canto e la loro distanza dal punto d'ascolto. Tale distanza verrà poi utilizzata per determinare la superficie esatta coperta dal censimento e, quindi, per calcolare la densità (metodo dei point transect). Se invece il territorio da coprire con il censimento è limitato (alcune centinaia di ha), il conteggio può essere realizzato in modo completo, suddividendo l'area in quadrati di 25 ha (lato di 500 m), che corrispondano ad un quarto del quadrato di 100 ha del reticolo UTM e che, quindi, siano georeferenziati.

Censimenti condotti in questo modo forniscono, per la quaglia, solamente degli indici di abbondanza, comunque riferibili a superfici, in quanto al canto vengono contattati solamente i maschi e il rapporto sessi nelle popolazioni può essere estremamente variabile, a volte a favore delle femmine, a volte paritario, a volte a favore dei maschi. I dati dei censimenti sono comunque molto utili per definire, a livello provinciale, l'areale occupato, le sue variazioni e la tendenza delle popolazioni. I dati di abbondanza



possono essere inoltre messi in relazione ai fattori ambientali, per valutazioni in merito alla qualità ambientale.

- Per ottenere dati sul successo riproduttivo della specie, invece, è opportuno effettuare l'esame delle quaglie abbattute nei primi giorni di caccia, al fine di determinarne il sesso e la classe d'età.

### Interventi di riqualificazione faunistica

**I rilasci di quaglie giapponesi, a qualunque fine, devono essere assolutamente proibiti, mentre andrebbero incentivati gli allevamenti di quaglie della sottospecie *Coturnix coturnix coturnix*, da destinarsi solamente a scopi cinofili, vale a dire all'addestramento dei cani da ferma con o senza abbattimento.**

### Interventi sull'ambiente

La quaglia è specie di origine steppica, e colonizza comunemente ambienti aperti a prateria ma anche cespugliati radi. Per la nidificazione appare fortemente legata agli ambienti coltivati a cereali a semina autunnale in rotazione con foraggiere da vicenda, in particolare leguminose.

**I miglioramenti ambientali per questa specie vanno intesi non come singoli interventi puntuali dispersi sul territorio, ma come azioni complesse sugli ecosistemi agricoli, indirizzate, in particolare, agli interventi di seguito riportati.**

- Nelle zone collinari e di pianura a seminativi asciutti gli interventi debbono comprendere, in primo luogo, premi e incentivi economici per il mantenimento e il ripristino parziale della classica rotazione cereali-leguminose da foraggio (erba medica), con adozione della pratica della trasemina (la semina dell'erba medica nel cereale) e il mantenimento delle stoppie fino al mese di ottobre. In più è necessaria un'adeguata gestione degli incolti derivanti dai campi abbandonati, che li mantenga ad uno stadio di vegetazione erbacea con, al più, radi cespugli sparsi, e che ne impedisca l'evoluzione verso il cespugliato fitto e il bosco. Anche un'adeguata programmazione e gestione del *set-aside* obbligatorio, che lo renda il più possibile



frazionato e ne impedisca l'erpicatura fino alla tarda estate, può essere di grande utilità nelle aree di pianura a seminativi asciutti.

- Nelle zone di pianura irrigua, l'obiettivo da perseguire deve essere la presenza diffusa della specie anche a basse densità. In questi territori la programmazione degli interventi dovrebbe tendere a ricreare isole dove siano presenti appezzamenti coltivati a cereali a semina autunnale, alternati a prati stabili e a leguminose da foraggio. Anche in questi casi un'adeguata gestione del set-aside obbligatorio può rappresentare un elemento fortemente favorevole alla specie.

### Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

Attualmente si hanno scarsissime conoscenze scientifiche sulla dinamica e produttività delle popolazioni, soprattutto in Italia, per cui è impossibile, in pratica, fornire indicazioni per la definizione del prelievo sostenibile. Solamente con conoscenze sulla consistenza e dinamica delle popolazioni a livello europeo, potrebbe essere possibile razionalizzare il prelievo in ogni stato e in ogni regione, in modo che, globalmente, sia sostenibile dalle diverse popolazioni e ne permetta il recupero.

Considerato che, secondo la legislazione vigente, la caccia alla quaglia è consentita in un periodo in cui la grande maggioranza della popolazione presente ha già lasciato la Lombardia per portarsi a sud, nei quartieri di svernamento, non si ritiene necessario adottare ulteriori particolari restrizioni e regolamentazioni.

FAGIANO COMUNE (*PHASIANUS COLCHICUS*)

### Conservazione e gestione

Per questa specie, pur non autoctona ma con ampie possibilità di naturalizzazione, con una distribuzione potenziale coincidente con la quasi totalità del territorio provinciale (vedasi Carta delle Vocazioni della Provincia di Pavia per il fagiano, elaborata da Meriggi *et al.*, (2000), la gestione dovrebbe essere improntata alla creazione e/o al consolidamento di popolazioni autoriproducentesi.



## Monitoraggio

### Censimento primaverile e autunnale campionario mediante battuta

- Da attuarsi per popolazioni a medie o elevate densità in zone protette di limitata estensione.
- Individuazione di Zone Campione rappresentative delle diverse tipologie ambientali presenti sul territorio, scelte in modo che, muovendo gli animali da una di esse, questi non si portino in un'altra, onde evitare doppi conteggi, con conseguente sovrastima della popolazione.
- Realizzazione delle battute in marzo (non prima del 15 marzo) per censire l'effettiva popolazione di riproduttori, e non oltre la fine di questo mese (per non arrecare disturbo agli animali quando l'attività riproduttiva comincia ad essere marcata) e in novembre, quando tutte le coltivazioni sono state raccolte.
- Impiego di battitori in numero sufficiente e a distanza tale, gli uni dagli altri, da non tralasciare nessun individuo, in relazione alla larghezza della battuta e alla densità della vegetazione.
- Inizio delle battute a mattina inoltrata, dopo che i fagiani hanno abbandonate le aree di alimentazione.
- Impiego della "Scheda di rilevamento di Fasianidi, lepri e Ungulati mediate battuta", allegata.

### Censimento primaverile estensivo o campionario dei maschi

- Da attuarsi per popolazioni a basse densità in vasti territori di caccia.
- Predisposizione di un reticolo di punti di ascolto che copra l'intero territorio da sottoporre a censimento.
- Definizione della consistenza complessiva della popolazione di fagiani, femmine incluse, in base al rapporto sessi (n° femmine/n° maschi) calcolato in primavera da



osservazioni effettuate nelle aree aperte di alimentazione nelle prime ore del mattino e nel tardo pomeriggio.

- Impiego della “Scheda di rilevamento dei maschi di fagiano al canto”, allegata.

#### Censimento estivo delle nidiate

- Rilevamento, tra la fine di agosto e i primi di settembre, delle nidiate presenti, quale metodo aggiuntivo per ottenere dati importanti sull’andamento della riproduzione.
- Realizzazione delle osservazioni percorrendo in auto le strade sterrate e i sentieri e perlustrando, con il binocolo, i luoghi di alimentazione.
- Rilevamento, per ogni nidia, del numero di giovani, determinazione della loro età in giorni o per classi (0-15, 15-30, 30-60, 60-90, >90 gg.) dallo stato del piumaggio, e mappaggio della località di avvistamento.
- Impiego della “Scheda di rilevamento tardo-estivo delle nidiate di pernice rossa, starna e fagiano”, allegata.

#### Interventi di riqualificazione faunistica

- I ripopolamenti di questa specie sono da effettuarsi esclusivamente in quelle aree, soggette a prelievo venatorio, in cui le densità risultino fortemente al di sotto della capacità portante del territorio, oppure, nelle aree a bassa idoneità ambientale, come supporto alla produzione naturale, per incrementare le possibilità di prelievo.
- Da evitarsi assolutamente sono le immissioni nelle zone protette (Oasi di Protezione e ZRC) dove esistano già popolazioni selvatiche, sebbene a bassa densità. In questi casi è più opportuno ridurre o sospendere del tutto eventuali catture per alcuni anni, e intervenire con miglioramenti ambientali, per evitare di inquinare geneticamente le popolazioni naturali con animali di allevamento e di introdurre agenti patogeni.
- Il rilascio dei fagiani da ripopolamento di cattura deve avvenire direttamente senza strutture di ambientamento, eccetto la predisposizione di tettoie con mangiatoie e



abbeveratoi. Il periodo migliore è la fine dell'inverno e l'inizio della primavera per garantire la possibilità di riprodursi.

- Per quanto riguarda, invece, i ripopolamenti con fagiani di allevamento, è consigliabile immettere fagiani nel periodo estivo, utilizzando strutture di ambientamento.

**Per i ripopolamenti è inoltre opportuno adottare i criteri di seguito elencati.**

- Areale interessato: territori di pianura e collina vocazionali per un incremento del livello numerico delle popolazioni naturalizzate e territori anche non vocazionali per incrementare le possibilità di prelievo; **esclusione assoluta delle zone vocazionali alla starna da ogni forma di ripopolamento con fagiani.**
- Tipi di immissione: ripopolamenti *una tantum* per le aree vocazionali; ripopolamenti routinari nel resto del territorio.
- Entità delle immissioni: fino a 1 individuo/ha di territorio idoneo a seconda delle possibilità economiche.
- Caratteristiche degli animali di allevamento: di allevamento nazionale, controllati dal punto di vista sanitario; giovani di 80-100 giorni di età.
- Strutture di ambientamento: voliere a cielo aperto (2-3 ha) con all'interno voliere chiuse), 1 struttura ogni 500 ha di territorio; zone di divieto di caccia a protezione delle strutture anche di piccole dimensioni (100-200 ha), con predisposizione di punti di foraggiamento e abbeverata (tettoie e alimentatori automatici con granaglie e abbeveratoi in misura di una struttura ogni 20 ha); nelle zone più incolte semina di appezzamenti e strisce di sorgo e mais.
- Tutti i fagiani liberati devono essere inanellati per raccogliere dati sulla resa effettiva dei ripopolamenti.



## Interventi sull'ambiente

### *Zone di pianura intensamente coltivate*

In queste aree gli interventi da attuare sono principalmente i seguenti:

- Impianto di siepi e filari d'alberi con elevata diversità strutturale accompagnati da fasce a vegetazione spontanea erbacea.
- Impianto di piccoli boschi di estensione da 1 a 5 ha di essenze autoctone naturali ad elevata diversità strutturale, gestiti in modo tale che siano presenti i diversi strati di vegetazione.
- Conservazione delle testate dei campi. Possono essere attuati nei cereali autunno-vernini e nei campi di granoturco.
- Rinuncia alla raccolta di porzioni di coltivi, in particolare cereali.
- Incremento del *set-aside*.
- Isole di nidificazione, rifugio e alimentazione.
- Regolazione dei tempi di lavorazione sul ciclo biologico delle diverse specie

### *Zone collinari*

- Semina di appezzamenti di cereali a perdere da collocarsi preferibilmente nelle zone incolte abbandonate dall'agricoltura e nelle zone ancora coltivate dove predominano i prati stabili.
- Nei territori alle quote più elevate che rientrano nella fascia collinare, ove l'esistenza dei boschi riduce fortemente la vocazionalità per il fagiano, semina di appezzamenti di cereali a perdere da collocarsi preferibilmente nelle zone incolte abbandonate dall'agricoltura e nelle zone ancora coltivate dove predominano i prati stabili.



### Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

- Il prelievo sulle popolazioni naturali di fagiano non soggette a ripopolamenti ricorrenti, deve essere basato sulla reale produttività delle stesse. Tale produttività può variare in relazione alla situazione ambientale, all'annata e alla densità di popolazione. Di conseguenza, per effettuare un prelievo conservativo che, cioè, permetta di mantenere i livelli di popolazione presenti, occorre basarsi strettamente sui risultati dei censimenti, dai quali è possibile calcolare sia l'incremento riproduttivo, sia la mortalità invernale e, quindi, il tasso di prelievo sostenibile dalla popolazione.
- Per una pianificazione e realizzazione del prelievo si faccia riferimento ai parametri medi di seguito riportati in Tabella 3.37. Per una trattazione di maggior dettaglio si veda AA.VV (2001a)

**Tabella 3.37 - Parametri medi di riferimento per la gestione venatoria del fagiano**

Densità massime primaverili (pre-riproduttive) potenzialmente raggiungibili nel territorio provinciale	Pianura: 60 ind. /100 ha
	Collina e Montagna: 30 ind./100 ha
Densità minime primaverili delle popolazioni naturali, al di sotto delle quali i prelievi sono sconsigliati.	10 ind./100 ha
Entità dei prelievi espressi come percentuale della consistenza delle popolazioni naturali in tarda estate/inizio autunno	20-30 %

- Il controllo e la verifica del prelievo dovrebbero essere effettuati annotando su apposite schede gli abbattimenti effettuati da ogni cacciatore, da consegnarsi periodicamente, per il controllo dell'andamento degli abbattimenti e del rispetto del piano di prelievo. Sulle schede deve essere specificata la data, la località e il comune di abbattimento, il sesso dei fagiani abbattuti e, nel caso di ripopolamenti con individui inanellati, il numero dell'anello.





## BECCACCIA (SCOLOPAX RUSTICOLA)

### Conservazione e gestione

Specie migratrice, svernante e occasionalmente nidificante, necessita, per una efficace conservazione, di strategie che travalichino i confini regionali e provinciali. Ciò nonostante, risulta possibile attuare una serie di interventi e una politica di gestione venatoria volti ad una più adeguata tutela della specie.

**In particolare, come per tutti i migratori, anche per la beccaccia è di grande importanza la creazione di zone protette lungo le rotte di migrazione e nelle zone di sosta e svernamento. Tali zone, anche di estensione limitata (100-200 ha), permettono di creare delle aree dove la specie può sostare e/o svernare indisturbata dall'attività venatoria e, quindi, aumentarne la sopravvivenza.**

### Monitoraggio

Per la beccaccia è praticamente impossibile effettuare censimenti esaustivi i cui dati siano utilizzabili per stabilire la tendenza delle popolazioni e pianificare il prelievo a livello locale. Per questo motivo occorre, per ottenere informazioni utili alla gestione, adottare metodi di conteggio relativo.

### *Conteggio primaverile sulle aree di parata nuziale*

Per questa specie assume grande importanza l'individuazione delle eventuali aree di riproduzione e delle corrispondenti aree di *croule* (parate nuziali).

Quali metodi di monitoraggio, possono essere indicati:

- Realizzazione di osservazioni standardizzate per durata, numero di osservatori e superficie coperta nelle aree di *croule*, nel periodo corrispondente agli accoppiamenti, cioè da febbraio a fine aprile.
- Ottenimento di indici di abbondanza e, nel caso di conteggi condotti costantemente per più anni, determinazione della tendenza della popolazione nidificante.



- In caso di applicazione del metodo a livello estensivo, valutazione dell'entità della popolazione e definizione dell'areale di nidificazione.

### *Controllo degli abbattimenti nelle aree di svernamento*

Per stabilire la proporzione di giovani nella popolazione, funzione della loro sopravvivenza, utili risulta il metodo del controllo dei carnieri realizzati nelle aree di svernamento. In tal senso risulta necessaria la consegna, da parte dei cacciatori, delle ali delle beccacce abbattute; dall'analisi delle remiganti si può stabilire se l'individuo è giovane o adulto.

### *Calcolo di indici di abbondanza per le aree di svernamento*

Risulta necessaria la segnalazione, da parte dei cacciatori, di tutte le beccacce rinvenute e di quelle abbattute, con l'esatta indicazione delle zone di caccia.

Gli indici di abbondanza devono essere calcolati zona per zona, tenendo conto dello sforzo di caccia, vale a dire del numero di uscite effettuate e del numero di cacciatori gravitanti in ogni zona.

Nel loro complesso questi dati, raccolti a livello di Ambiti Pubblici e Privati, forniscono quadri complessivi a livello provinciale.

### *Interventi sull'ambiente*

Le aree di nidificazione e di svernamento della beccaccia sono soggette ad una evoluzione continua. Per mantenere le caratteristiche di idoneità per la specie è necessario intervenire sulla struttura del bosco e sulla disponibilità alimentare delle aree circostanti. I tipi di intervento più efficaci e più facilmente attuabili sono di seguito riportati.

- Creazione nelle fustaie di tagliate dove si sviluppi il sottobosco e aumenti la densità dei polloni.
- Creazione di radure cespugliate.
- Controllo dello strato erbaceo.



- Incremento dello strato arbustivo per diradamento di boschi troppo fitti.
- Creazione, all'interno di boschi puri di Conifere di appezzamenti a latifoglie miste.
- Concimazione con letame dei dintorni dei boschi e al loro interno.
- Incentivazione del pascolo brado vaccino.

#### Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

- Essendo la beccaccia una specie migratrice, i cui quartieri di nidificazione e di svernamento interessano più paesi contemporaneamente, è necessario che dati di sopravvivenza delle popolazioni, di rapporto d'età e indici di abbondanza dei contingenti svernanti vengano considerati globalmente a livello di popolazioni intere e non solo per parti di esse.
- Utile risulta comunque esercitare un controllo dei carnieri, con la collaborazione dei cacciatori stessi, che devono impegnarsi a denunciare tutti i capi abbattuti e a consegnarne le ali.
- Per quanto infine concerne la possibilità di svolgere un soddisfacente esercizio della caccia a tale specie, si ritiene corretto tenere in considerazione le esigenze anche dei "beccacciai" nell'ambito delle specifiche strategie gestionali attuate negli ATC.

#### **3.4.4** CORVIDI (CORVIDAE)

Vengono fornite indicazioni utili ai fini della gestione, nel loro complesso, delle specie di Corvidi di seguito riportate:

- Ghiandaia (*Garrulus glandarius*)
- Gazza (*Pica pica*)
- Corvo comune (*Corvus frugilegus*)
- Cornacchia grigia (*Corvus cornix*)
- Cornacchia nera (*Corvus corone*)



## MONITORAGGIO

### Censimento invernale estensivo o campionario dei nidi mediante percorsi in auto

- Metodo applicabile alle aree aperte e non eccessivamente boscate, dà come risultato la consistenza e densità della popolazione riproduttiva dell'anno precedente.
- Nel caso di zone di limitata estensione, il censimento può essere condotto in modo esaustivo coprendo, con una rete di percorsi opportunamente predisposti, tutta l'area da investigare.
- In caso di territori molto vasti, realizzazione per Zone Campione, percorrendo, con un'autovettura, le strade carrabili e ispezionando, con binocoli a 8 o 10 ingrandimenti, i filari di piante, i pioppeti e i boschi naturali.
- Calcolo della consistenza della popolazione riproduttiva effettuato estrapolando le densità trovate nelle Zone Campione a tutto il territorio interessato dal censimento.
- Impiego della "Scheda di rilevamento invernale dei nidi di Corvidi", allegata.

### Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

- Perché il prelievo sulle popolazioni di Corvidi abbia un reale effetto di contenimento numerico esso deve incidere sulle popolazioni per almeno il 70% della consistenza accertata, e deve agire sia sulla popolazione riproduttiva di adulti, sia sui giovani che non si riproducono, ma che potrebbero sostituire i riproduttori.
- Gli interventi possibili per il controllo delle popolazioni sono (oltre alla riduzione e il controllo di fonti alimentari importanti quali le discariche), l'abbattimento con carabina, la cattura con trappole a nassa e la cattura con trappole modello "Larsen". Quest'ultimo mezzo appare alquanto efficiente, ma abbisogna di un costante controllo da parte di operatori che si preoccupino di rimuovere gli animali catturati e di rifornire di cibo e acqua i richiami vivi, di cui devono essere dotate le trappole. Inoltre le trappole "Larsen" agiscono efficacemente sulle coppie territoriali e devono essere continuamente riposizionate quando una coppia viene catturata. Per questo



motivo le trappole Larsen possono essere utilizzate con successo solo dove esista una sorveglianza assidua ed efficiente. Questo mezzo appare particolarmente adatto per controlli intensivi in aree di estensione limitata come per esempio Oasi, ZRC e Aziende Faunistiche. Le trappole “Larsen” possono essere con successo abbinate alle grandi gabbie a nassa che al contrario delle prime, agiscono soprattutto sulla parte di popolazione che non si riproduce e nel periodo autunnale.

- Gli abbattimenti con carabina di Corvidi potrebbero essere effettuati in forma estesa su tutto il territorio degli ATC, AFV e AATV in modo da contenere e ridurre le densità.
- Il prelievo può essere effettuato da parte del personale di vigilanza e da altro personale che abbia superato appositi corsi di preparazione, anche in periodo diverso da quello stabilito dal calendario venatorio, previo assenso dell’INFS, al fine di ottimizzare l’azione di controllo.

### 3.4.5 LAGOMORFI (LAGOMORPHA)

#### CONIGLIO SELVATICO (*ORYCTOLAGUS CUNICULUS*)

##### Conservazione e gestione

Specie introdotta, con successive espansioni nelle aree idonee, non pone particolari problemi di conservazione, anche se minacce alle popolazioni esistenti possono derivare dalla riduzione delle aree a vegetazione naturale nella fascia planiziale.

##### Monitoraggio

##### *Censimento estensivo o campionario notturno con faro*

- Rilevamento notturno effettuato nelle aree aperte, mediante l’impiego di proiettori alogeni orientabili manualmente, con le stesse modalità utilizzate per la lepre comune, tenendo conto però che, poiché i conigli, nelle ore notturne, sono in attività



anche in zone cespugliate e con vegetazione erbacea alta e, quindi, non illuminabili, il dato raccolto non rappresenta una densità assoluta ma un indice che, con ogni probabilità, è correlato al valore reale di densità.

- Impiego della “Scheda di rilevamento notturno con faro dei Leporidi (e dei predatori terrestri) mediante percorsi campione” e della “Scheda di rilevamento notturno con faro dei Leporidi (e dei predatori terrestri) per superfici circolari illuminate”, allegate.

### *Conteggi relativi lungo percorsi campione mediante raccolta di feci*

- Conteggio dei mucchietti di feci, che hanno una funzione di marcatura territoriale, realizzato su percorsi lineari che attraversino i diversi tipi di vegetazione presenti nell’area da censire.

I dati raccolti con i sopracitati metodi possono essere utili per stabilire, a lungo termine, le tendenze delle popolazioni e per evidenziare eventuali fluttuazioni annuali della consistenza, dovute all’insorgere di malattie epidemiche, come ad esempio la mixomatosi.

Per ottenere dati sulla produttività delle popolazioni è necessario provvedere alla raccolta degli occhi degli animali abbattuti a caccia, e alla pesata del cristallino. Il metodo, piuttosto laborioso e complesso, richiede particolari attrezzature e, quindi, non è praticabile di routine e in modo generalizzato; può peraltro fornire dati affidabili sulla struttura per età delle popolazioni.

### *Interventi di riqualificazione faunistica*

Sono assolutamente sconsigliabili le introduzioni di conigli in zone poste al di fuori dell’attuale area di distribuzione, a causa dei possibili danni che la specie può arrecare alle coltivazioni. Lo stesso vale anche per i ripopolamenti dove il coniglio sia già presente, in quanto, anche dopo crolli numerici come quelli che si verificano al passaggio di epidemie di mixomatosi, la specie è perfettamente in grado di riprendersi da sola, e di ritornare ai livelli numerici originari nel volgere di pochissimi anni.



### Interventi sull'ambiente

Non si ritengono necessari particolari interventi di miglioramento ambientale per favorire la specie.

### Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

Considerate le difficoltà di censimento delle popolazioni, è praticamente impossibile definire l'entità del prelievo da esse sostenibile. D'altronde, l'impatto dell'attività venatoria sulla specie è decisamente ridotto se essa viene cacciata normalmente con i cani, perché i conigli si difendono molto bene, rifugiandosi in tana al minimo accenno di pericolo e rendendo molto aleatorio l'abbattimento.

**In base a queste considerazioni, e al fatto che la specie, in diverse zone di pianura, può arrecare seri danni alle coltivazioni, non si ritiene che debba essere adottata una particolare regolamentazione e pianificazione del prelievo.**

Dato che la specie può causare notevoli danni alle coltivazioni, in particolare ai vivai di piante, agli impianti di pioppi al primo anno e alle coltivazioni orticole (oltre a provvedere alla protezione di tali coltivazioni mediante recinzioni, reti di protezione e l'uso di prodotti repellenti), qualora i metodi adottati non fossero sufficienti a limitare i danni entro livelli accettabili e sostenibili, è necessario provvedere alla riduzione numerica delle popolazioni. Questa operazione può essere effettuata efficacemente da personale specializzato, con l'uso del furetto.

### **LEPRE COMUNE (*LEPUS EUROPAEUS*)**

#### Conservazione e gestione

**Considerato lo scarso successo dei ripopolamenti effettuati mediante traslocazione delle lepri di qualunque origine esse siano, è necessario diversificare la gestione della specie per garantire l'occupazione di tutti i territori idonei e il raggiungimento della capacità portante.**



**Più in dettaglio una politica di conservazione e oculata gestione faunistico-venatoria della lepre comune dovrebbe perseguire i seguenti obiettivi specifici:**

- evitare l'azzeramento annuale delle popolazioni attraverso un prelievo calcolato, con la formazione di uno *stock* permanente, in progressiva rielezione circa l'adattabilità agli ambienti della regione;
- diminuire progressivamente le risorse da destinare ai ripopolamenti, tendendo al consolidamento di popolazioni stabili;
- concentrare temporaneamente i ripopolamenti negli habitat migliori di ogni unità di gestione;
- ottenere la collaborazione dei cacciatori nelle operazioni di accertamento annuale delle consistenze e nel miglioramento ambientale;
- impostare l'attività venatoria esclusivamente su piani di abbattimento;
- proseguire nelle indagini faunistiche, al fine di giungere alla definizione e all'applicazione di un modello di valutazione ambientale idoneo ad una quantificazione precisa delle densità potenziali nelle diverse unità di gestione.

**Monitoraggio**

Entrambi i metodi di seguito descritti danno risultati molto attendibili se vengono accuratamente pianificati e realizzati e, in particolare, se le superfici campionate sono una porzione sufficiente dell'intero territorio da sottoporre a censimento.

È necessario effettuare due censimenti: quello primaverile, entro il mese di marzo, e quello autunnale, entro il mese di novembre; eventualmente, se le condizioni ambientali lo permettono, può essere effettuato un terzo censimento in estate, nel mese di agosto.

***Censimento campionario mediante battuta***

- Metodo dispendioso, richiede l'impiego di numerosi operatori (40-60 o più, a seconda dell'estensione delle Zone Campione); può essere l'unica soluzione dove le aree aperte, necessarie per i censimenti notturni, sono poche e molto frazionate.





- Le Zone Campione devono essere scelte in modo che in esse siano rappresentati tutti i tipi vegetazionali presenti sul territorio, nelle medesime proporzioni.
- Utilizzo della “Scheda per il rilevamento di Fasianidi, lepri e Ungulati mediante battuta”.

#### *Censimento estensivo o campionario notturno con faro*

- In alternativa al metodo della battuta è possibile utilizzare quello dei conteggi con fari dall'automezzo di notte, quando le lepri sono all'aperto, in alimentazione.
- Utilizzo della “Scheda di rilevamento notturno con faro dei Leporidi (e dei predatori terrestri) mediante percorsi campione”.
- Utilizzo della “Scheda di rilevamento notturno con faro dei Leporidi (e dei predatori terrestri) per superfici circolari illuminate”.

L'effettuazione di censimenti due o tre volte l'anno, permette di determinare la tendenza delle popolazioni, gli incrementi riproduttivi e le mortalità del periodo invernale, ma non dà informazioni sulla struttura delle popolazioni. Queste informazioni sono ottenibili dall'esame degli individui vivi che vengono catturati, d'inverno, nelle ZRC. In occasione di queste operazioni tutti gli individui catturati devono essere sessati e ne deve essere determinata l'età (giovani o adulti) mediante la palpazione dell'epifisi del radio (tubercolo di Strohl).

#### *Interventi di riqualificazione faunistica*

- I ripopolamenti con soggetti di importazione sono da evitarsi, in primo luogo perché comportano oneri economici eccessivi e, fatto ancor più importante, perché, con gli animali, vengono spesso importati agenti patogeni contro i quali le popolazioni autoctone non hanno difesa.
- L'istituzione di nuove zone di produzione e il mantenimento di quelle esistenti può essere utile per avere animali di sicura provenienza da utilizzare per operazioni di immissione.



- Le catture possono essere effettuate nel periodo invernale (possibilmente entro il mese di dicembre); gli animali catturati potranno essere utilizzati per ripopolare con costi ridotti altre zone dove le densità siano basse.

### Interventi sull'ambiente

Per incrementare la densità di queste specie è importante una struttura dell'habitat adeguata ed una abbondante disponibilità di essenze erbacee verdi; le aree cespugliate appaiono molto importanti come siti selezionati per il riposo diurno. Per questo motivo gli interventi attuabili a favore della lepre nei territori di pianura e collina sono, in pratica, tutti quelli validi anche per i Fasianidi, con particolare attenzione alla conservazione e al ripristino delle coltivazioni di cereali a semina autunnale, alla riconversione delle produzioni agricole con impianto di prati polifiti, alla costituzione di siepi arboreo-arbustive. In pianura sono molto utili le "isole" di coltura a perdere di circa 100-120 mq., localizzate a scacchiera in zone di coltura anche estensiva, possibilmente in vicinanza di zone idonee per il rifugio (piccoli nuclei boscati, sieponi).

### Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

- La caccia alla lepre deve basarsi su programmi di abbattimento correttamente definiti (su parametri razionali e biologici), attuati e controllati.
- Per una pianificazione e realizzazione del prelievo si faccia riferimento ai parametri medi di seguito riportati in Tabella 3.38. Per una trattazione di maggior dettaglio si veda AA.VV (2001b).

**Tabella 3.38 - Parametri medi di riferimento per la gestione venatoria della lepre**

Densità massime primaverili (pre-riproduttive) potenzialmente raggiungibili nel territorio provinciale.	Pianura: 30 ind. /100 ha.
	Collina e montagna : 20 ind /100 ha.
Densità minime primaverili delle popolazioni, al di sotto delle quali i prelievi sono sconsigliati.	10 ind. /100 ha
Entità dei prelievi espressi come percentuale della consistenza delle popolazioni naturali in tarda estate/inizio autunno	35-40%



- Un prelievo venatorio che non condizioni il pieno successo riproduttivo della specie dovrebbe essere attuato, su tutto il territorio provinciale, esclusivamente a partire dalla seconda domenica di ottobre all'8 dicembre.
- Il controllo statistico dei capi abbattuti rappresenta una premessa indispensabile per una verifica del rendimento degli interventi di gestione, al fine di indirizzarli verso soluzioni sperimentali più corrette. A tal fine il tesserino personale di caccia, o la scheda di denuncia di abbattimento (con obbligo di riconsegna) dovrebbe prevedere la raccolta dei seguenti dati:
  - numero di capi abbattuti;
  - località di abbattimento;
  - sesso e peso dei capi abbattuti;
  - eventuali contrassegni dei capi abbattuti;

#### SILVILAGO O MINILEPRE (*SYLVILAGUS FLORIDANUS*)

##### Conservazione e gestione

La presenza del silvilago, specie introdotta, nelle zone dove sono presenti anche lepre comune e coniglio selvatico può generare problemi di competizione tra le tre specie; ricerche adeguate su questo problema sono pertanto urgenti.

**Per i motivi sopra esposti è vietato effettuare nuove immissioni della specie, nonché predisporre piani di prelievo e interventi al fine di incrementarne le popolazioni; sarebbe, invece, desiderabile eliminarla dove possibile.**

##### Indicazioni metodologiche per il monitoraggio faunistico di base

I metodi di monitoraggio utilizzabili per censire le popolazioni di silvilago sono sostanzialmente gli stessi utilizzati per censire le popolazioni di lepre comune: i conteggi in battuta per aree campione e i censimenti notturni da autovettura con proiettori alogeni manovrabili a mano.



L'elevata contattabilità del silvilago anche nelle ore diurne permette, peraltro, di calcolare facilmente indici chilometrici di abbondanza, predisponendo percorsi da effettuare in autovettura soprattutto nel pomeriggio, prima del tramonto.

## SCOIATTOLO (*SCIURUS VULGARIS*)

### Conservazione e gestione

Uno dei principali minacce alla conservazione della specie, emergente ed attuale, riguarda l'intreazione interspecifica fra lo scoiattolo comune e lo scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*): la sopravvivenza a lungo termine delle popolazioni autoctone è minacciata dalla specie alloctona con cui entra in competizione negativa per le risorse trofiche e l'utilizzo dell'habitat. (Wauters et al. 1997a,b). La prima introduzione dello scoiattolo grigio in Italia è avvenuta in Piemonte nel 1948, (Currado et al. 1987). Da questo nucleo iniziale si è avuta una forte irradiazione, spesso accompagnata da introduzioni locali successive. Attualmente lo scoiattolo grigio è presente in Liguria, in Piemonte, dove la specie è in continua espansione verso le foreste prealpine (Bertolino et al. 1998) e in Lombardia: recentemente è stata infatti confermata la sua presenza anche sul territorio del Parco Lombardo della Valle del Ticino.

**Non è quindi da sottovalutare la possibilità di una espansione dello scoiattolo grigio in territorio pavese. Pertanto è di estrema importanza mantenere monitorata la popolazione autoctona.**

### *Monitoraggio*

#### Hair tubes

La disponibilità di tecniche di monitoraggio che consentano di valutare la consistenza di una popolazione animale in maniera veloce e accurata, è di grande aiuto nell'elaborazione di piani per la gestione di una specie. Gli *hair-tubes* sono stati sperimentati con successo anche in Italia (Genovesi e Bertolino, 2001) per rilevare la presenza di scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris*) e scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*) in



diverse tipologie forestali. Il metodo consiste nell'attrarre gli animali all'interno di tubi in materiale plastico contenenti un'esca, all'ingresso dei quali sono stati fissati pezzi di nastro biadesivo. L'animale, entrando nel tubo, sfrega contro il nastro lasciandovi attaccati dei peli che possono essere prelevati e identificati. Il metodo consente di verificare con certezza la presenza della specie indagata, essendo i peli un carattere sulla base del quale è possibile una distinzione tassonomica (Teerink, 1991).

I tubi per lo scoiattolo rosso hanno un diametro di 6 cm e una lunghezza di circa 30 cm. Gli *hair-tubes* vengono generalmente controllati ogni due e quattro settimane. Studi effettuati in ambienti di foresta di conifere e mista sulle Alpi italiane hanno evidenziato una relazione lineare tra la proporzione di tubi frequentati in un periodo di quattro settimane (IRD4) e la densità riscontrata mediante il programma di cattura, marcatura e ricattura nelle aree di studio (Wauters *et al.*, 2001a,b).

#### Censimenti dei nidi

E' possibile attuare un censimento dei nidi nei diversi habitat forestali. Tali dati forniscono valori di densità di nidi/ha e consentono di ipotizzare una densità di scoiattoli/ha (Wauters e Dhondt, 1987).

### **MARMOTTA (*MARMOTA MARMOTA*)**

#### Conservazione e gestione

**La marmotta è specie tipicamente alpina. La presenza di questa specie nel territorio montano della provincia, frutto di passate introduzioni, non deve essere incentivata. Si suggerisce, pertanto, di mantenere monitorate le popolazioni eventualmente ancora esistenti ed evitare future introduzioni e la creazione di nuove colonie.**

#### Monitoraggio

Qualsiasi sia la procedura di valutazione quantitativa adottata, le colonie di marmotte dovrebbero essere riportate annualmente su carta 1:10.000, e inserite in un archivio informatico georeferenziato.



### *Censimento estensivo o campionario estivo sulle tane*

- Osservazioni dirette dei soggetti in attività al di fuori delle tane (Couturier, 1964).
- Realizzazione dei rilevamenti tra il 15 luglio e il 10 agosto, periodo del ciclo annuale in cui l'attività della marmotta al di fuori della tana è massima; inoltre, da questa data, è possibile rilevare con precisione il numero dei piccoli, ormai in avanzata fase di svezzamento e, di riflesso, la natalità.
- Osservazioni condotte da tre ore dopo l'alba sino a tre ore prima del tramonto, utilizzando giornate con tempo buono e ripetendo il conteggio entro tre giorni.
- Attenzione ad evitare le ore più calde della giornata (12-15), in cui le marmotte passano in tana una percentuale elevata del loro tempo.

### *Censimento estensivo o campionario primaverile sulle tane*

- Osservazioni dirette dei soggetti in attività al di fuori delle tane.
- Realizzazione dei rilevamenti in aprile-maggio, al momento del risveglio dal letargo. Ciò è vero soprattutto per quei gruppi residenti in aree ancora innevate, dove le marmotte devono compiere anche tragitti di decine di metri per alimentarsi.
- Possibilità di distinguere quantomeno i giovani nati l'anno precedente.

### *Stima statistica degli effettivi, basata su dati provenienti da conteggi diretti*

Robson e Whitlock (1964) propongono, per una stima quantitativa di specie animali non facilmente censibili, la seguente espressione, applicabile anche al rilevamento del roditore:

$$N = 2nk - (nk-1)$$

dove N è il numero degli individui della popolazione, nk il numero massimo di animali osservati in una serie di osservazioni ripetute, (nk-1) il numero di animali visti durante l'osservazione classificata al secondo posto.



### *Stima indiretta degli effettivi, basata su dati provenienti da conteggi diretti*

Peracino e Bassano (1987) e Lenti Boero (1988) propongono una stima basata sul rilevamento del numero di tane invernali riaperte alla fine del letargo; tale numero, moltiplicato per il numero medio di individui presenti in ogni tana, consente una stima globale. Oltre alla difficoltà di riconoscere con certezza la tana invernale, esiste peraltro una grande variabilità nella sopravvivenza invernale, sia in funzione della composizione dei gruppi (Arnold, 1992), sia nelle diverse stagioni invernali, per cui il numero medio di individui per tana andrebbe rilevato anno per anno quantomeno su aree campione.

### **NUTRIA (*MYOCASTOR COYPUS*)**

#### Conservazione e gestione

La nutria, oltre a rappresentare una specie non autoctona per l'Italia, è un animale molto dannoso sia per i crolli che provoca nelle arginature, sia per i danni che può causare alle coltivazioni irrigue di mais, riso ed ortaggi.

Solo l'eliminazione completa della popolazione è risolutiva, in quanto le nutrie recuperano molto rapidamente le perdite sia aumentando il successo riproduttivo, sia per immigrazione da località vicine.

Le campagne di controllo dovrebbero essere fatte a primavera, quando le popolazioni sono ai livelli minimi, sia con trappole che con il fucile.

#### Monitoraggio

Il monitoraggio delle popolazioni di nutria è un'operazione estremamente difficoltosa. Indici di abbondanza possono essere ricavati dall'applicazione del metodo di seguito descritto.

#### *Conteggio delle tane e degli scivoli*

Metodologia di applicazione piuttosto problematica, in rapporto, in caso di forti densità, alla vicinanza delle tane, con conseguente difficoltà nel distinguerle, e alla presenza, nelle tane, di diverse aperture, col risultato di sottostime notevoli.



Un'alternativa è quella di calcolare degli indici chilometrici di abbondanza (IKA) dal conteggio degli scivoli lungo le sponde di fossati e canali.

I dati raccolti con questi tipi di censimento possono essere utili per stabilire, a lungo termine, la tendenza delle popolazioni, per evidenziare fluttuazioni annuali della consistenza e per valutare il successo di operazioni di controllo.

### **3.4.6 CARNIVORI (CARNIVORA)**

#### **TASSO (*MELES MELES*)**

##### **Conservazione e gestione**

Per la conservazione della specie gli interventi necessari possono essere ricondotti, semplicemente, alla limitazione del disturbo antropico (in particolare nei pressi delle tane) e al monitoraggio delle popolazioni.

Nelle aree marginali di presenza della specie, corrispondenti, in particolar modo agli agroecosistemi pianiziali, è auspicabile la creazione di corridoi forestati utili sia alla formazione di siti idonei alla riproduzione sia al mantenimento di aree di comunicazione tra popolazioni parzialmente isolate.

##### **Monitoraggio**

##### ***Conteggio delle tane attive***

È il metodo più efficace per ottenere stime quantitative delle popolazioni di tasso. Le tane del Mustelide, in quanto caratterizzate da grossi accumuli di materiale in relazione alla intensa attività di scavo abitualmente condotta, e riutilizzate, abbastanza frequentemente, per alcuni decenni, possono essere rinvenute con discreta facilità.

- Auspicabile l'applicazione del metodo quando la vegetazione non è ancora nel pieno dello sviluppo e le tane sono più facilmente rinvenibili.
- Il numero di tane in un'area adeguatamente monitorata fornisce un'indice dell'abbondanza della popolazione. L'indice così ottenuto può essere trasformato in





una stima della consistenza se un campione sufficiente di tane viene costantemente monitorato al fine di definire il numero di individui, adulti e giovani. Questo può essere fatto con trappole fotografiche oppure, più semplicemente, con appostamenti e osservazioni dirette degli animali in entrata ed in uscita.

- Il conteggio ripetuto negli anni permette di stabilire, con buona precisione, la tendenza della popolazione.
- Impiego della “Scheda di rilevamento delle tane di volpe e tasso”, allegata.

#### *Conteggio notturno con proiettori alogeni su percorso campione*

- Risulta efficace solamente in territori molto aperti dove non vi siano boschi o cespugliati o, comunque, vegetazione che possa rendere difficoltoso l'avvistamento dei tassi.
- Può prevedere anche una stima delle distanze di osservazione e delle fasce illuminate.
- Impiego della “Scheda di rilevamento notturno con faro dei Leporidi (e dei predatori terrestri) mediante percorsi campione”, allegata.

#### *Rilevamento di indici di presenza su percorsi campione*

- Indici affidabili dell'abbondanza delle popolazioni di tasso possono essere ottenuti rilevando i segni di presenza, in particolare escrementi e latrine.
- Realizzazione dei rilevamenti lungo percorsi tracciati in modo da attraversare ambienti diversi, ripetuti stagionalmente e annualmente.
- L'indice ottenuto è rappresentato dal numero di escrementi o di segni di presenza per chilometro di percorso.
- Impiego della scheda “Rilevamento di indici di presenza di Carnivori su percorsi campione”, allegata.



### Interventi sull'ambiente

- Utili risultano azioni volte al miglioramento dell'habitat mediante rimboschimenti e piantumazione nelle aree marginali di pianura, con funzione di protezione e mantenimento di potenziali siti di rifugio.
- Il risarcimento dei danni causati alle attività antropiche in determinati ambienti (coltivi a mais) concorrerebbe, insieme ad azioni di educazione ambientale, a migliorare la conservazione della specie.

### **VOLPE (*VULPES VULPES*)**

#### Conservazione e gestione

Nonostante sia oggetto di caccia e di interventi di controllo, la volpe appare in espansione e, nel complesso, non richiede particolari interventi di conservazione.

#### Monitoraggio

##### *Conteggio delle tane attive in periodo primaverile*

- È il metodo più efficace per ottenere delle stime quantitative delle popolazioni di volpe, da applicarsi quando la vegetazione non è ancora nel pieno dello sviluppo e le tane possono essere rinvenute con discreta facilità.
- Individuazione delle tane attive, che ospitano coppie o gruppi di riproduttori con i cuccioli, facilmente riconoscibili dai resti delle prede presenti presso l'imboccatura e dalle impronte lasciate sul terreno nudo davanti agli ingressi.
- Il numero di tane attive in un'area adeguatamente perlustrata fornisce un'indice dell'abbondanza della popolazione; il conteggio ripetuto negli anni permette di stabilire, con buona precisione, la tendenza della popolazione.
- L'indice così ottenuto può essere trasformato in una stima della consistenza se un campione sufficiente di tane viene posto sotto controllo per contare il numero di abitanti, adulti e giovani. Questo può essere fatto con trappole fotografiche oppure,



più semplicemente, con appostamenti e osservazioni dirette degli animali che escono o entrano.

- Impiego della “Scheda di rilevamento delle tane di volpe e tasso”, allegata.

#### *Censimento estensivo o campionario notturno con faro*

- Efficace solamente in territori molto aperti dove non vi siano boschi o cespugliati o comunque vegetazione che possa celare le volpi alla vista, può essere realizzato anche in abbinamento a censimenti di lepre comune o di Ungulati.
- Può prevedere anche una stima delle distanze di osservazione e delle superfici illuminate.
- Impiego della “Scheda di rilevamento notturno con faro dei Leporidi (e dei predatori terrestri) mediante percorsi campione” e della “Scheda di rilevamento notturno con faro dei Leporidi (e dei predatori terrestri) per superfici circolari illuminate”, allegate.

#### *Rilevamento di indici di presenza su percorsi campione*

- Indici affidabili dell’abbondanza delle popolazioni di volpe possono essere ottenuti anche rilevando i segni di presenza, in particolare escrementi, su percorsi campione, tracciati in modo da attraversare ambienti diversi, ripetuti stagionalmente e annualmente.
- L’indice ottenuto è rappresentato dal n° di escrementi o di segni di presenza per chilometro di percorso.
- Impiego della scheda “Rilevamento di indici di presenza di Carnivori su percorsi campione”, allegata.

Valutazioni sulla tendenza, produttività e struttura delle popolazioni di volpe, possono essere infine ottenute dall’esame degli individui abbattuti durante le operazioni di controllo.



### Interventi sull'ambiente

Una delle principali cause degli indesiderati incrementi della popolazione volpina è la diffusione delle discariche a cielo aperto e dei piccoli accumuli di rifiuti che, per cattiva abitudine, vengono disseminati sul territorio. Tali strutture permettono alla volpe di trovare, anche nei periodi maggiormente selettivi, facile cibo, rappresentato dai rifiuti e soprattutto da roditori (ratti in primo luogo).

Risulta quindi essenziale non rendere accessibili alla volpe tali aree, recintandole con rete alta 180 cm dalla superficie del terreno, e interrata per una profondità di 50 cm.

### Altri interventi

- Per quanto riguarda le interferenze negative con le attività economiche, quali la predazione di piccoli animali da cortile (pollame e conigli), va ricordato che un'adeguata recinzione elimina il problema.
- Va ricordato inoltre che tali danni giustificano interventi di controllo della volpe solo quando sono correttamente individuati e quantificati, e quando non esistono metodi alternativi per limitarli.
- Le perdite inferte dalla popolazione volpina alla selvaggina immessa a fini venatori, vanno considerate in parte inevitabili e da mettere in preventivo, soprattutto quando si immettono animali d'allevamento del tutto inadatti alla vita selvatica. Per ridurre al minimo tali perdite è essenziale che le immissioni di animali pronta caccia siano sostituite da interventi di reintroduzione di animali provenienti da allevamenti qualificati o, meglio, di animali provenienti da zone di ripopolamento e cattura, che conservino cioè intatta la capacità di difesa dai predatori.

### Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

- Considerate le enormi capacità delle popolazioni di volpe di compensare le perdite con un aumento del successo riproduttivo e con l'immigrazione da altre zone, si ritiene del tutto inutile e vano il tentativo di riduzione su vasta scala delle



consistenze e densità. Questo richiederebbe un notevole investimento a livello di operatori e di mezzi e otterrebbe dei risultati solo temporanei.

- È possibile invece la riduzione numerica in aree ristrette con operazioni di controllo intensivo. Queste aree dovrebbero essere le zone protette deputate alla produzione di selvaggina da ripopolamento e/o le aree di reintroduzione di specie sensibili come la starna e la pernice rossa. In queste situazioni, stante le condizioni delle popolazioni di volpe, non appare necessario formulare piani di prelievo, ma piuttosto operare in modo da non arrecare disturbo alla selvaggina e da non mettere in situazioni di rischio altre specie di predatori di maggior importanza per la conservazione.
- Efficace risulta l'intensificazione delle operazioni di abbattimento con battute organizzate nel periodo di novembre-gennaio, quando maggiori sono le probabilità di eliminare soggetti giovani alla ricerca di nuovi territori da colonizzare. In questo modo è possibile frenare l'espansione della specie, mantenendo soltanto gli animali territoriali e riducendo al minimo i rischi di comparsa della rabbia.
- L'abbattimento delle volpi in periodo di divieto di caccia deve essere considerato come una misura di emergenza, a fronte di improvvisi problemi locali, non una pratica corrente, tanto più se non supportata da ricerche che ne avvalorino la necessità. In particolare, tale intervento deve essere subordinato al coinvolgimento di agenti di vigilanza con funzione di coordinamento e controllo, al fine di evitare casi di bracconaggio ad altre specie.
- Un metodo di controllo efficace è l'abbattimento nelle ore notturne con carabina a canna rigata, dopo aver individuato le volpi con un apposito faro. Questa pratica necessita, peraltro, di speciali autorizzazioni.
- Importante risulta il controllo biometrico e sanitario dei capi abbattuti.



## LUPO (*CANIS LUPUS*)

### Conservazione e gestione

La specie, sebbene stia attraversando una fase di espansione, è da considerarsi a rischio, perché sottoposta pesantemente ad un prelievo illegale che può facilmente causare l'estinzione temporanea di nuclei riproduttivi, con conseguente aggravarsi della frammentazione della popolazione. Pertanto non si ritengono neppure lontanamente ipotizzabili, al momento attuale, interventi di controllo numerico sui nuclei presenti sul territorio provinciale.

### Monitoraggio

In rapporto alla valenza conservazionistica e allo *status* della specie nel territorio provinciale, appare di grande importanza l'attivazione di un programma di monitoraggio della presenza e della consistenza della popolazione a lungo termine. In tal senso si suggerisce una partecipazione attiva da parte del Settore Faunistico Naturalistico della Provincia di Pavia al "Progetto di monitoraggio della ricolonizzazione del lupo nel territorio della Regione Lombardia".

I metodi utilizzabili sono alquanto complessi e i risultati devono essere interpretati con cautela. Per questo motivo gli operatori devono essere esperti in questo tipo di ricerche e avere approfondite conoscenze sulla specie, onde realizzare un monitoraggio con rigore scientifico.

### *Raccolta e analisi critica delle osservazioni e dei rilevamenti di indici di presenza puntiformi*

Per l'accertamento della presenza del lupo sul territorio e per la valutazione delle variazioni dell'areale è importante la raccolta costante e capillare di tutte le segnalazioni di predazioni e attacchi al bestiame. Questi devono essere denunciati tempestivamente per permettere l'esame delle carcasse degli animali e l'ispezione della zona dove sono avvenute le predazioni. Solo così facendo sarà possibile l'attribuzione certa delle predazioni al lupo, nonché la stima degli individui presenti.



**Importante risulta, da parte della Provincia, l'individuazione di esperti facenti parte del proprio personale, in possesso di una documentata preparazione nel campo della biologia e della gestione della fauna, con il ruolo di referenti locali per il sopracitato**

**Progetto di monitoraggio:**

- raccogliere le segnalazioni puntiformi di rilevamenti diretti e/o indiretti (avvistamenti, impronte e tracce, escrementi e peli, animali predati) relative ai territori di competenza;
- determinare e certificare eventuali danni attribuiti al lupo;
- convogliare tutte le segnalazioni di rilevamenti diretti e/o indiretti in un archivio centralizzato

*Ricognizione sistematica e rilevamento di indici di presenza su percorsi campione*

La ricerca dei segni di presenza va effettuata con metodo, predisponendo una serie di percorsi a ragnatela, in modo da coprire tutto il territorio e percorrendoli almeno una volta per stagione. Questo permetterà di stabilire se il lupo è presente e se la sua presenza è regolare o saltuaria. L'attribuzione specifica dei campioni di sterco e pelo al lupo va effettuata da personale esperto, mediante metodiche di indagine genetica o tricológica (possibile unicamente in caso di presenza di peli di lupo nel campione da analizzare).

*Rilevamento di piste su terreno innevato*

Nelle 24 ore dopo una nevicata le zone vengono perlustrate contemporaneamente e completamente. Il censimento può essere ripetuto ad ogni nuova nevicata, per avere una conferma dei dati raccolti, per tutto il periodo che va dalle prime nevicata autunnali alla primavera.

*Wolf - howling*

I periodi migliori per l'utilizzo di questo metodo sono la primavera (da febbraio ad aprile) e l'estate, fino alla prima parte dell'autunno (da luglio a ottobre).



### Interventi di riqualificazione faunistica

In considerazione dell'attuale fase di espansione dell'areale di distribuzione del lupo a livello nazionale e regionale, non si ritengono necessari, per la tutela della specie, interventi di reintroduzione. Questo tipo di operazioni, inoltre, sarebbe estremamente difficoltoso, oltre che per gli aspetti tecnici, comunque risolvibili, anche per l'avversione, da parte delle popolazioni umane residenti, per un predatore di grandi dimensioni che può avere un impatto notevole sugli allevamenti zootecnici.

### Interventi sull'ambiente

Il maggior problema derivante dalla presenza del lupo è quello del conflitto con le attività zootecniche. D'altra parte è stato chiaramente dimostrato che dove siano presenti popolamenti di Ungulati selvatici ricchi, diversificati e abbondanti, l'impatto sul bestiame si riduce fortemente. In quest'ottica, tutti quegli interventi di miglioramento ambientale che hanno come scopo quello di incrementare le popolazioni di Ungulati, non possono che essere favorevoli anche al lupo.

### Altri interventi

**Per la tutela delle popolazioni di lupo è possibile attuare anche altri interventi, di seguito riassunti.**

- Severo controllo delle uccisioni illegali.
- Risarcimento dei danni agli allevatori.
- Prevenzione delle predazioni: le predazioni potrebbero essere in parte prevenute utilizzando cani da pastore ben addestrati, sorveglianza diretta del bestiame al pascolo e ricovero notturno del bestiame in recinti antilupo costruiti in vicinanza dei pascoli.
- Controllo del randagismo: il randagismo non è un fenomeno molto diffuso; peraltro cani vaganti di proprietà possono occasionalmente attaccare il bestiame causandone





l'uccisione o il ferimento. In questi casi il danno potrebbe essere attribuito al lupo per ottenere più facilmente il rimborso.

### 3.4.7 UNGULATI (UNGULATA)

#### CONSERVAZIONE E GESTIONE

La gestione degli Ungulati in Regione Lombardia viene attuata nel rispetto delle disposizioni contenute nella L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni e, per quanto non contrastanti, delle "Disposizioni Particolari per la Gestione degli Ungulati nelle diverse province", approvate dalla Giunta Regionale. Tali normative, oltre ad affrontare le problematiche inerenti la gestione faunistica in senso stretto, comprendono anche la gestione del territorio, l'organizzazione e la preparazione dei cacciatori, ecc.

Allo stato attuale l'unica tipologia di gestione faunistico-venatoria in atto, per gli Ungulati, nel territorio provinciale, ed in particolare dell'Oltrepo, è indirizzata alla specie cinghiale. Peraltro il territorio provinciale, prescindendo dalla presenza del daino, specie alloctona, è caratterizzato da presenze significative e da una notevole potenzialità per il capriolo nonché, in subordine, per il cervo, che induce a considerare con attenzione ipotesi di conservazione e gestione faunistico venatoria anche dei Cervidi.

**Una programmazione faunistica del territorio provinciale che riconosca un ruolo importante alla costituzione, al mantenimento e all'utilizzo degli Ungulati selvatici (cinghiale ma anche capriolo e cervo), oltre a rispondere innanzitutto ad una istanza di carattere scientifico e naturalistico e a favorire una più corretta evoluzione anche dell'attività cinegetica, può dare un contributo, se pur parziale, alla risoluzione di problematiche di carattere socio economico legate alla marginalità delle aree collinari e, soprattutto, montane ed alla necessità di attuare iniziative alternative o complementari rispetto alle tradizionali pratiche agro-silvo-pastorali.**



In effetti la ricostituzione di zoocenosi il più possibile complete in aree oggi quanto meno parzialmente sprovviste dei rappresentanti della grossa fauna autoctona ha come conseguenza la possibilità:

- di aumentare la stabilità delle zoocenosi stesse;
- di incrementare un turismo naturalistico che si affianchi, o si ponga in alternativa, ad un turismo di tipo tradizionale;
- di permettere un esercizio venatorio basato su un prelievo commisurato alle consistenze e alla struttura delle popolazioni, compatibile con una politica di conservazione della fauna selvatica, e con altri tipi di fruizione della stessa e del territorio, fornendo altresì, soprattutto in montagna, una valida alternativa alla caccia di altre specie per le quali le condizioni ambientali, in dipendenza dell'abbandono dell'uomo e del progressivo rimboschimento, diventano sempre meno favorevoli (quali in particolare starna, coturnice, lepre comune);
- di consentire un utilizzo di vaste aree oggi largamente improduttive, difficilmente recuperabili per le loro caratteristiche geomorfologiche e climatiche all'agricoltura e all'allevamento tradizionali.

Sulla base di quanto sopra, vengono di seguito espresse alcune considerazioni di carattere generale in merito ad una prospettiva di conservazione, gestione e prelievo con criteri selettivi degli Ungulati nel territorio provinciale.

#### ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

**Riprendendo quanto già espresso al paragrafo 3.3.14 il presente Piano propone quanto di seguito esposto.**

- a) Ferma restando l'unitarietà della gestione a livello di ATC e la necessità di uno stretto coordinamento con l'attuale forma di utilizzo venatorio del cinghiale, l'avvio di una suddivisione del territorio degli ATC 5 e dell'ATC 4, nella porzione ricadente entro la Zona Appenninica, in sub-unità di gestione denominate Settori (o Distretti) finalizzate, in particolare, alla gestione faunistico-venatoria dei Cervidi.



- b) L'utilizzo di tali Settori per l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria dei Cervidi e, più in generale, degli Ungulati nel loro complesso.

#### PREPARAZIONE E AUTORIZZAZIONE AL PRELIEVO SELETTIVO DEGLI UNGULATI

- a) La realizzazione dei prelievi selettivi (e dei censimenti) degli Ungulati (Cervidi) deve avvenire da parte di figure specializzate: selecontrollori abilitati in Provincia di Pavia iscritti all'Albo provinciale e quanti abbiano conseguito un titolo equipollente per la Zona Appenninica o per la Zona Alpi.
- b) Allo scopo di preparare i cacciatori al prelievo selettivo degli Ungulati (Cervidi), la Provincia dovrebbe farsi carico dell'organizzazione regolare di corsi di preparazione e aggiornamento sia per i cacciatori (selecontrollori) sia, eventualmente, per accompagnatori/cacciatori esperti nella caccia di selezione (qualora, nella fase di avvio del prelievo selettivo, tale figura venisse ritenuta necessaria), che comprendano anche prove pratiche di tiro. Tali corsi di specializzazione dovranno essere organizzati secondo le indicazioni fornite dall'INFS, con la collaborazione di organismi con provata esperienza nel settore.

#### MONITORAGGIO (DETERMINAZIONE DELLA CONSISTENZA E DELLA STRUTTURA DELLE POPOLAZIONI)

L'acquisizione di dati relativi alle densità reali delle popolazioni di Ungulati e/o alle loro fluttuazioni è possibile per questi Mammiferi (Cervidi in particolare) caratterizzati da discreta sedentarietà e grosse dimensioni e, di conseguenza, da buona contattabilità, mediante la realizzazione di conteggi, variabili, anche notevolmente, nelle metodologie, secondo le specie e gli ambienti. Risulta in effetti fattibile, secondo i casi e tralasciando metodologie di interesse più scientifico che gestionale, l'organizzazione di censimenti (esaustivi o per zone campione), con determinazione delle consistenze e, quindi, dei valori di densità assoluta, ovvero la realizzazione di osservazioni standardizzate e replicabili, che non forniscono valori di densità ma unicamente indici di abbondanza relativa.



Rimandando alla trattazione delle singole specie, per quanto concerne le metodologie di dettaglio da applicarsi per il monitoraggio, preme in questa sede sottolineare come, oltre alla semplice quantificazione delle presenze in termini di numero di individui, un conteggio (ed in particolare un censimento) deve tendere a fornire dati anche sulla struttura della popolazione (rapporto tra i sessi e entità delle diverse classi di età).

Le valutazioni quantitative acquistano un sempre maggior significato quando, ripetute negli anni, pur con errori difficilmente quantificabili per eccesso o per difetto, secondo i casi, forniscono serie storiche sicuramente valide quanto meno ai fini della determinazione delle tendenze delle popolazioni; esse rappresentano, per il momento, uno degli strumenti più importanti della gestione degli Ungulati e, non fosse altro, portano sempre, in tale gestione, allo sviluppo di un maggior coinvolgimento e ad una più efficiente organizzazione e, per chi vi partecipa regolarmente, ad una sempre migliore conoscenza delle specie censite.

Sulla base di quanto sopra, la partecipazione alle attività di conteggio deve essere considerata per cacciatori (ed eventuali accompagnatori), elemento condizionante l'accesso alla caccia di selezione, sulla base di un impegno minimo stabilito dai Comitati di Gestione degli ATC interessati.

## PIANIFICAZIONE, REALIZZAZIONE E VERIFICA DEL PRELIEVO

### Definizione del piano di prelievo

Intesa come strumento di mantenimento di popolazioni sane e ben strutturate in relazione alle potenzialità dell'ambiente, la caccia agli Ungulati (Cervidi in particolare) deve attuare un **prelievo selettivo, ovvero un prelievo programmato sulla base di un piano di abbattimento che definisca:**

- quanti capi devono essere prelevati in base alla valutazione quantitativa delle capacità recettive (densità potenziali) dei vari ambienti ed alla conoscenza della reale consistenza delle popolazioni;



- quali capi devono essere prelevati in termini di sesso e di classi di età, in base ad una struttura di popolazione di riferimento il più possibile naturale, ed al rilevamento della reale struttura realizzato attraverso i censimenti;
- eventualmente anche quanti capi devono essere prelevati in termini di qualità corporea (sviluppo del corpo o del trofeo, stato della muta, ferite, malattie ecc.).

Se la densità potenziale, definita mediante l'applicazione di modelli di valutazione ambientale, rappresenta il punto di riferimento rispetto al quale assestare una popolazione nel rispetto di una struttura naturale sia come rapporto tra i sessi che tra le diverse classi di età, è in base alla conoscenza reale della consistenza e della struttura della stessa che, anno dopo anno, si dovrà programmare il piano di abbattimento.

Per quanto concerne l'aspetto quantitativo del prelievo, determinata la consistenza reale e l'incremento annuo, inteso come risultante tra tasso di natalità e tasso di mortalità, è solo in base ai tempi prefissati per giungere ad un determinato livello di popolazione, che si preleverà una percentuale più o meno consistente di tale incremento, sino al momento in cui, raggiunti gli obiettivi programmati, si potrà talora prelevare anche l'intero incremento.

### Attuazione e verifica del prelievo

L'attuazione pratica del piano di abbattimento e la sua verifica comporta scelte organizzative, strumentali, tecniche e metodologiche di dettaglio, che trascendono dal presente Piano, riconducibili ad un contesto di regolamentazione. Peraltro, in questa sede, preme ribadire alcuni aspetti imprescindibili per una corretta attuazione di un prelievo selettivo degli Ungulati (Cervidi in particolare).

- a) **Metodi di prelievo:** l'aspetto, soprattutto se operato anche con l'ausilio di altane, e la cerca, rappresentano il modo più idoneo per una corretta valutazione degli animali (Cervidi in particolare), potendosi contare su una maggiore tranquillità di questi e su migliori condizioni di osservazione da parte del cacciatore.



b) **Tempi del prelievo:** sulla base delle normative vigenti (L. n. 157/92 e L.R. Lombardia 26/93 e successive modificazioni, L.R. Lombardia 17/04), la caccia di selezione agli Ungulati può essere autorizzata dalla Provincia a far tempo dal 1° agosto e può protrarsi sino al 31 gennaio, nel rispetto dell'arco temporale per specie previsto dall'articolo 18, comma 2, della L. n. 157/92, chiudendosi al completamento del piano di prelievo approvato. Tali disposizioni contengono alcune contraddizioni, rispetto ad una gestione venatoria degli Ungulati biologicamente e tecnicamente corretta. In particolare la caccia di selezione agli Ungulati dovrebbe poter essere esercitata su un più ampio arco temporale, soluzione accettabile in quanto:

- il carniere totale e individuale è comunque contingentato e stabilito a priori;
- il disturbo arrecato alla specie cacciata, alle altre specie e all'ambiente è limitato.

**Pertanto dovrebbe prevedersi la possibilità, subordinatamente a specifica regolamentazione da parte della Regione Lombardia, in attuazione delle modifiche apportate in sede di conversione al D.L. n.203 del 30.09.2005 (articolo 11, comma 5) di regolamentare il periodo di prelievo in forma selettiva degli Ungulati, a seguito del parere dell'INFS, anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla L.n.157/92.**

c) **Criteri di assegnazione dei capi:** questo aspetto dovrà essere definito in sede di regolamentazione della caccia di selezione, sulla base, comunque, del concetto, per quanto in particolare concerne gli ATC, di una assegnazione del singolo capo *ad personam* (ovvero, in subordine ad una coppia di selecontrollori).

d) **Impiego di accompagnatori:** per quanto concerne la caccia di selezione negli ATC, questo aspetto dovrà essere definito in sede di regolamentazione di questo tipo di caccia, considerando che, per quanto concerne l'impiego di accompagnatori iscritti ad un albo provinciale, tale figura può trovare un superamento in una più generale e approfondita preparazione di tutti i cacciatori interessati nella caccia di selezione. Vero è, peraltro, che poter disporre di un congruo numero di accompagnatori/cacciatori esperti particolarmente motivati, rappresenta indubbiamente un elemento di facilitazione delle operazioni di organizzazione e



gestione faunistico venatoria delle unità di gestione. Per quanto concerne il prelievo selettivo nelle AFV e AATV, si ritiene che il ruolo di accompagnatore possa essere svolto, nei confronti di cacciatori non in possesso dell'attestato di selecontrollori, dagli agenti dipendenti o da altri soggetti autorizzati dal Concessionario purchè dotati di abilitazione alla caccia di selezione.

- e) **Compilazione di schede di abbattimento degli Ungulati e utilizzo di contrassegni (fascette inamovibili):** da utilizzarsi al momento del recupero degli Ungulati abbattuti (cinghiale compreso).
- f) **Istituzione di uno o più centri di controllo:** per la verifica degli Ungulati abbattuti (cinghiale compreso) e la realizzazione di misurazioni biometriche dei capi abbattuti, importanti al fine di poter disporre di dati utilizzabili anche ai fini di un monitoraggio indiretto delle popolazioni.
- g) **Aggiornamento della situazione quantitativa e qualitativa del prelievo:** il cacciatore autorizzato dovrebbe consultare, prima di ogni uscita di caccia, l'aggiornamento dei rispettivi piani di abbattimento dei Cervidi reso noto dai Comitati di Gestione.
- h) **Organizzazione di un servizio di recupero degli Ungulati feriti:** organizzato con cani abilitati, con relativo Albo e certificazione a seguito di corsi promossi dalla Provincia con il coinvolgimento di tecnici riconosciuti ENCI.

Di seguito vengono prese in esame le problematiche e le proposte relative alle singole specie. Restando inteso che, per un'applicazione delle indicazioni relative alla gestione degli Ungulati, quando non diversamente indicato, le AFV e le AATV vengono equiparate, nella totalità della loro estensione, ai sopracitati Settori (o Distretti).



## CINGHIALE (*SUS SCROFA*)

### Conservazione e gestione

Rispetto al quadro di distribuzione attuale del cinghiale nel territorio provinciale, attualmente caratterizzato da due sub-areali (Valle del Ticino e Oltrepo) la strategia complessiva di gestione di questo ungulato deve muoversi nella direzione di:

- a) Una corretta gestione faunistico-venatoria del cinghiale nell'Oltrepo, individuando, come area vocazionale alla specie, il territorio coincidente con la sopracitata Zona Appenninica nelle due accezioni più restrittive così come definite al paragrafo 3.2.2, con una interpretazione leggermente più estensiva rispetto a quanto riportato nella Carta delle Vocazioni Faunistiche della Provincia di Pavia per il cinghiale (Meriggi *et al.*, 2000) .
- b) Un controllo, finalizzato ad una eradicazione, dei soggetti presenti al di fuori della Zona Appenninica, dovendosi escludere, per i potenziali danni alle attività agricole, una presenza del cinghiale sia nella fascia di Bassa Collina sia, a maggior ragione, nelle aree pianiziali del territorio provinciale.
- c) Un controllo del nucleo della Valle del Ticino finalizzato, nel medio periodo, ad una eradicazione, ovvero ad uno stretto mantenimento delle densità su valori tali da evitare ovvero contenere i danni alle coltivazioni presenti nell'area in oggetto.

### Monitoraggio

La specie, indubbiamente di non facile monitoraggio, può peraltro essere oggetto di alcuni metodi di censimento ovvero di conteggio relativo, di seguito riportati, dei quali si auspica l'applicazione.

### *Rilevamento delle piste su terreno innevato*

L'area da censire va suddivisa in unità di rilevamento , dove ogni gruppo di osservatori dovrà, nella giornata seguente una leggera nevicata (alcuni centimetri), perlustrare





l'area assegnata, annotando tutte le piste di cinghiali su di una cartina della zona in scala 1:25.000 o 1:10.000.

Se le condizioni dello strato nevoso sono ottimali, il metodo permette anche di ottenere informazioni sulla composizione dei gruppi (giovani e/o adulti) dalla dimensione delle impronte.

### *Censimento campionario mediante battuta*

- Metodo ampiamente usato, in quanto permette di censire ampi spazi, anche se con un impegno organizzativo e di personale davvero notevole. Al fine di ridurre l'impegno derivante dall'applicazione su vasta scala di questo metodo, i censimenti in battuta possono essere applicati a Zone Campione di sufficiente estensione (100 ha), rappresentative dell'intera area da censire, estrapolando i dati a tutta la superficie della stessa.
- Osservatori disposti nelle zone di passaggio abituale degli animali.
- Linea dei battitori, senza impiego di cani, per spingere gli animali verso gli osservatori, al fine di permetterne il conteggio.
- Possibile, in alcuni casi, anche la determinazione delle classi di età ed il sesso degli animali censiti, rendendo ancora più valide le informazioni raccolte.
- Impiego della "Scheda per il rilevamento di Fasianidi, lepri e Ungulati mediante battuta", allegata.

### *Censimento estensivo o campionario all'aspetto da punti di osservazione*

- Metodo con ampie possibilità di applicazione, soprattutto se si ha l'accortezza di preparare dei luoghi di foraggiamento in zone aperte, facilmente controllabili da un punto di osservazione elevato; permette, più di ogni altro, la determinazione del sesso e della classe di età dei soggetti osservati.
- Possibile sottostima della classe dei maschi adulti, meno propensi ad avventurarsi all'aperto per cibarsi.



- Impiego della “Scheda per il rilevamento puntiforme (o da punti di osservazione) del cinghiale e del daino”, allegata.

L’abbinamento dei conteggi in battuta e da punti di osservazione permette una conoscenza tanto della consistenza della popolazione quanto della sua struttura.

Per tutti i tipi di rilevamento i periodi più indicati, al fine di ottenere delle informazioni circa l’incremento annuo e la mortalità invernale, sono la fine dell’inverno e il primo autunno.

- Dati possono essere ricavati anche dall’esecuzione di battute condotte a scopo venatorio, in base ad un’analisi dei capi abbattuti e di quelli avvistati (impiego della “Scheda per il rilevamento dei cinghiali abbattuti e incontrati durante le battute di caccia”, allegata).

#### Interventi di riqualificazione faunistica

- In rapporto alla capacità del cinghiale di colonizzare anche aree distanti dai siti di presenza e a quanto esposto in precedenza in merito alla Conservazione e Gestione di questa specie, si ritiene di dover evitare qualsiasi immissione di cinghiali nel territorio provinciale. Tale divieto deve valere anche per le AFV e AATV.
- Al fine di attuare un reale controllo delle immissioni, utile pare un monitoraggio degli allevamenti di cinghiali presenti sul territorio provinciale, mediante l’impiego di registri di carico e scarico dei soggetti allevati, marchiatura a mezzo *microchips* o marche auricolari, a carico degli allevatori.

#### Interventi sull’ambiente

Nel territorio vocazionale alla specie della Zona Appenninica, gli interventi di miglioramento ambientale di seguito riportati possono risultare di interesse, anche ai fini di una maggiore stabilizzazione spaziale della specie e di una conseguente più efficace gestione della stessa.



- Interventi sui margini dei boschi, effettuati in modo da aumentarne la lunghezza a contatto con le aree aperte e in modo da incrementare le fasce di ecotono.
- Strisce tagliafuoco, per rompere la monotonia delle vaste superfici boscate, aumentare la diversità ambientale e l'indice di ecotono, incrementare la diversità specifica dei boschi, specialmente quelli di impianto artificiale.
- Creazione di radure all'interno dei boschi, di estensione compresa tra i 1.000 e i 5.000 m<sup>2</sup>.
- Interventi di miglioramento forestale, condotti in modo da creare un'alternanza di appezzamenti a ceduo semplice, ceduo composto e fustaia.
- Predisposizione di tagli a raso di limitata estensione (1-4 ha) distribuiti su tutta la superficie forestale.
- Predisposizione di parcelle governate a ceduo nell'ambito di strutture forestali gestite a fustaia.
- Realizzazione di tagli a scelta per mantenere e ricreare una struttura il più possibile disetanea dei boschi e con elevata diversità specifica.
- Falciatura ed erpicatura di fasce di vegetazione spontanea da realizzare ogni anno o ad anni alternati.
- Semina di colture a perdere, in particolare granoturco, leguminose ed altre foraggere poste ai margini delle superfici forestali.
- Predisposizione di punti di abbeverata e di insoglio per i momenti di scarsità d'acqua e di alimentazione artificiale per i periodi di scarsità di fonti trofiche. Quest'ultimo intervento può essere particolarmente importante per ridurre i danni che i cinghiali arrecano alle colture, se il foraggiamento viene effettuato in concomitanza con l'inizio dei danneggiamenti ed in particolare nel periodo tardo-primaverile ed estivo, quando si riduce fortemente la disponibilità alimentare all'interno dei boschi.



## Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

### *Definizione del piano di prelievo*

Sulla base dei dati desunti dal monitoraggio, un corretto piano di prelievo dovrebbe prevedere, come valori di riferimento, l'abbattimento del 45-50% della consistenza rilevata prima delle nascite; qualitativamente il prelievo deve essere per il 60-70% di giovani e per il 30-40% di adulti.

### *Attuazione del prelievo*

In termini generali il prelievo del cinghiale, (sia nell'ambito della normale attività venatoria sia con finalità di controllo) può prevedere diverse forme, di seguito definite.

- Prelievo venatorio collettivo in "braccata", con muta di cani da seguita condotti da un "canettiere". Una volta rilasciati, i cani muovono i cinghiali sospingendoli verso le poste.
- Prelievo venatorio collettivo in "girata", con un singolo cane (limiere), tenuto alla lunga o anche libero che, in silenzio, segue le tracce della pastura recente dei cinghiali, li avvicina, sospingendoli lentamente verso le poste, che devono essere posizionate in vicinanza e in ambienti con un minimo di apertura.
- Prelievo venatorio collettivo in battuta, senza cani, con cacciatori fermi alle poste e battitori in movimento.
- Prelievo venatorio individuale di selezione (cerca e aspetto).

**Per quanto in particolare concerne il prelievo venatorio nel territorio provinciale il presente Piano:**

- a) conferma, per gli ATC 4 e 5, l'utilizzo della braccata come forma di caccia esclusiva;**
- b) mantiene l'attuale numero di squadre esercitanti la caccia mediante braccata negli ATC: 4 squadre nell'ATC 4 e 16 squadre nell'ATC 5, demandando la perimetrazione delle zone assegnate ad ogni singola squadra agli ATC, i quali**



provvederanno a produrre relativa cartografia in scala 1:10.000, da inviare, anche per eventuali aggiornamenti alla Provincia;

- c) per quanto concerne le AFV e AATV, ritiene che tutte le sopraindicate forme (braccata, girata, battuta senza cani e caccia individuale di selezione alla cerca e all' aspetto) possano essere applicate, prevede peraltro che nelle AFV e nelle AATV, l'utilizzo della braccata possa essere consentito esclusivamente nelle stesse giornate previste per questo tipo di caccia negli ATC in cui gli Istituti privati risultano presenti;
- d) anche al fine di contenere i danni causati alle coltivazioni agricole, come previsto dalla legislazione vigente, viste le richieste inoltrate dalla Comunità Montana "Oltrepo Pavese", ritiene di consentire dal 1 ottobre fino al 31 dicembre di ogni anno la caccia a questa specie nel territorio degli ATC 4 e 5.

Per quanto attiene il controllo, inteso come intervento diretto teso a evitare l'effetto negativo esercitato dal cinghiale nei confronti delle attività agricolo-forestali, preme sottolineare come esso differisca dal prelievo venatorio che sfrutta, più o meno razionalmente, il patrimonio rappresentato dalla fauna selvatica. Il controllo ha infatti motivazioni ben diverse dalla caccia e, per tali ragioni, può essere esercitato con tempi e con modalità differenti.

Pertanto il controllo del cinghiale potrà avvenire, preferibilmente mediante un prelievo selettivo, nelle zone individuate come aree non vocate al cinghiale per una sua presenza incompatibile con le attività agricole (aree esterne alla Zona Appenninica), con le modalità definite dalla L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, da parte di:

- soggetti individuati nell'ambito di selecontrollori abilitati, in Provincia di Pavia, e iscritti all'Albo provinciale, che abbiano seguito uno specifico corso sul cinghiale e abbiano superato il relativo esame;
- soggetti individuati nell'ambito di quanti abbiano un titolo equipollente conseguito per la Zona Appenninica o per la Zona Alpi.



Le sopramenzionate indicazioni di gestione faunistico-venatoria del cinghiale dovranno trovare riscontro in un adeguamento del “Regolamento per la gestione faunistico-venatoria del cinghiale in Provincia di Pavia” attualmente in vigore.

### **CAPRIOLO (*CAPREOLUS CAPREOLUS*)**

#### **Conservazione e gestione**

Un confronto tra il quadro attualmente disponibile della distribuzione del capriolo e l'areale potenzialmente idoneo alla specie in particolare nel territorio collinare e montano provinciale, induce a considerare con attenzione una politica gestionale che consolidi il processo di diffusione spontanea della specie attualmente in atto, consentendo, nel tempo, il raggiungimento di una omogenea densità di questo cervide, tenendo conto del fatto che il capriolo non presenta particolari problematiche nei confronti di altre specie, dell'ambiente, ovvero di attività di interesse economico.

#### **Monitoraggio**

La valutazione quantitativa e la determinazione della struttura delle popolazioni di capriolo comportano notevoli problemi connessi principalmente con le abitudini forestali della specie e con le difficoltà di riconoscimento individuale.

Inoltre le situazioni possono essere molto diverse in rapporto alle variazioni di ambiente e di densità delle popolazioni.

Per una stima delle consistenze di caprioli possono essere realizzati sia censimenti per zone campione sia esaustivi. Nel primo caso, secondo l'esperienza di vari Autori, la superficie campionata, oltre ad essere rappresentativa, come fisionomia, dell'area di interesse, non dovrà essere inferiore al 10-15% della superficie totale se i conteggi vengono effettuati in primavera, al 20-25% se si opera in altri periodi.

#### ***Censimento estensivo mediante unità di osservazione (block count)***

- Osservazione condotta da parte di operatori fissi (su altane o punti panoramici) e/o in movimento in settori e unità di rilevamento.



- Suddivisione delle sub-unità di gestione (Settori/Distretti), mediante impiego di carte 1:25.000 - 1:10.000, in Settori di Rilevamento (SdR) da sottoporre al conteggio in giornate successive, e in Unità di Rilevamento (UdR), unità di osservazione di estensione variabile (in genere 100-200 ha), per la realizzazione di censimenti esaustivi (*block count*).
- Impiego della “Scheda di protocollo per il rilevamento degli Ungulati mediante *block count*”, allegata.
- Realizzazione dei rilevamenti a metà gennaio - fine febbraio nei quartieri di svernamento, ovvero a primavera (in particolare favorevoli risultano i mesi di marzo- aprile sino a maggio) ovvero ancora in autunno.
- Necessità di realizzare non meno di 4 ripetizioni per UdR, alternando le ore serali a quelle mattutine, in modo da contattare tutti gli animali che sfruttano l’area per alimentarsi.
- Impiego della “Scheda di rilevamento del capriolo mediante *block count*” e della relativa “Scheda per il riepilogo delle osservazioni”, allegate.
- Utili possono essere, nella compilazione di una scheda di rilevamento, anche dati relativi al colore del mantello ed alla presenza nei palchi dei maschi del velluto.

#### *Censimento estensivo o campionario primaverile notturno con faro*

- Osservazione notturna condotta da automezzo mediante l’impiego di fari, finalizzata ad una quantificazione complessiva delle presenze lungo percorsi, soprattutto in quelle aree con buona presenza e omogenea distribuzione di prati-pascoli.
- Individuazione di percorsi idonei al rilevamento notturno con faro.
- Effettuazione dei rilevamenti durante i mesi primaverili, da aprile a giugno.
- Impiego della “Scheda per il rilevamento notturno dei Cervidi con faro”, allegata.



### ***Censimento campionario mediante battuta***

- Osservazione condotta da operatori fissi (osservatori) e mobili (battitori) nell'ambito di battute.
- Individuazione di UdR per la realizzazione di battute con operatori fissi e mobili.
- Potenzialmente realizzabile durante tutto l'anno, ma preferibilmente dalla fine dell'autunno all'inizio della primavera, quando la vegetazione offre meno ostacoli alla progressione ed all'osservazione.
- Impiego della "Scheda per il rilevamento dei Cervidi mediante battuta", allegata.

### ***Raccolta e analisi critica delle osservazioni puntiformi su base annuale***

- Avvistamenti operati durante l'intero corso dell'anno e successiva valutazione critica degli stessi, al fine di determinare valori di consistenza.
- Favorevole risulta il periodo compreso tra ottobre (novembre) e maggio (giugno). I mesi invernali sono adatti soprattutto ad una valutazione delle femmine che comunque, in genere, risultano sottostimate, mentre in quelli primaverili è più alta la contattabilità dei maschi, dei quali è in genere possibile ottenere una buona stima complessiva. Idonee, soprattutto in zone di montagna con radure e chiarie, anche le osservazioni durante il periodo degli amori.
- Positiva la realizzazione di transetti e l'installazione di punti di osservazione (altane) nelle zone maggiormente frequentate e caratterizzate da discreta visibilità.
- Impiego della "Scheda per il rilevamento puntiforme (o da punti di osservazione) dei Cervidi", allegata.

### ***Stime in base a misurazioni biometriche***

Nel quadro delle valutazioni indirette, indici di abbondanza relativa possono essere ricavati anche dall'analisi delle variazioni dei pesi degli animali abbattuti, completamente eviscerati, e della lunghezza della mandibola. Tali misurazioni, che acquistano il significato di bioindicatori e possono fornire, su tempi medio lunghi,





indicazioni di massima sulle variazioni numeriche delle consistenze, andrebbero sempre previste nei piani di gestione di questo Cervide.

### *Interventi di riqualificazione faunistica*

Nonostante il capriolo sia già presente nel territorio provinciale e in fase di naturale espansione, alcuni interventi di reintroduzione/ripopolamento a scopo di consolidamento di alcuni nuclei può essere preso in considerazione nella Zona Appenninica, ritenuta, pur nelle diverse configurazioni proposte, comunque idonea alla specie.

Va peraltro considerato come, in generale, la reintroduzione di questa specie presenti discrete difficoltà, connesse anche con una notevole “sensibilità” del cervide, con elevata incidenza di perdite durante le operazioni di “manipolazione”, cui vanno dedicate maggiori attenzioni rispetto a quelle richieste da altri Ungulati.

### *Interventi sull'ambiente*

- L'elevata diversità ambientale della collina e della montagna dell'Oltrepo, rende questa area altamente idonea per il capriolo, per il cui insediamento e incremento utili risultano gli interventi già descritti per il cinghiale.
- Per una gestione del capriolo non si può prescindere da un attento controllo del randagismo canino. La presenza di cani vaganti risulta infatti di notevole danno per questo cervide; i cani randagi sono responsabili sia di casi di vera e propria predazione sia di un'azione di disturbo, spesso causa o concausa di mortalità per investimenti stradali, annegamento soprattutto in canali artificiali, urti contro barriere e recinzioni.
- Fonti di perdite di caprioli neonati, limitabili con opportuni interventi di sensibilizzazione e di divulgazione, sono rappresentate dagli incidenti connessi con la meccanizzazione delle pratiche agricole e con la raccolta di piccoli, solo apparentemente abbandonati dalle madri, nei primi giorni di vita, da parte di



“volonterosi” malinformati. In tal senso si suggerisce l’attivazione di idonee campagne di informazione e sensibilizzazione.

### *Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo*

- In rapporto all’attuale *status* della specie e all’assenza di una tradizione venatoria in tale direzione, una gestione venatoria del capriolo su basi selettive dovrebbe essere avviata come azione sperimentale nel territorio della Zona Appenninica.
- Per un avvio della gestione venatoria di questa specie, elementi di riferimento sono di seguito riportati in Tabella 3.39. In particolare iniziative sperimentali di prelievo selettivo di questa specie dovrebbero essere attuate nei Settori (Distretti) in cui sussistano densità primaverili medie non inferiori a 5-6 capi per 100 ha.
- In ambiente appenninico, indubbiamente idoneo alla specie, ma caratterizzato da popolazioni ancora in espansione, si può ipotizzare che l’incremento utile annuo non superi il 30%, per cui si consiglia, in una fase di avvio della gestione venatoria, fino a quando non saranno disponibili dati ricavati da regolari censimenti, un prelievo prudenziale non superiore al 10-15% della consistenza primaverile.
- Un abbattimento equilibrato deve prelevare in modo prioritario i piccoli e i giovani dell’anno, e in misura minore gli adulti, che costituiscono la classe dei riproduttori. Come regola di base il piano di prelievo deve essere stabilito secondo le proporzioni delle classi di età delle popolazioni naturali e deve mantenere un rapporto sessi pari a quello di popolazioni non sottoposte a prelievo in ambienti simili.
- Importante risulterà, soprattutto in una fase di avvio della gestione venatoria di questa specie, la verifica dei capi abbattuti, da realizzarsi presso i Centri di controllo o, quantomeno, la consegna delle mandibole e del trofeo, che potrà essere restituito nel caso si volesse naturalizzarlo, al fine di stabilire la struttura della popolazione per classi di sesso e di età sulla base dei capi abbattuti.



Tabella 3.39 - Parametri medi di riferimento per la gestione venatoria del capriolo

Densità massime primaverili (pre-riproduttive) potenzialmente raggiungibili nel territorio provinciale.	25 ind. /100 ha.
Densità minime primaverili delle popolazioni, al di sotto delle quali i prelievi sono sconsigliati.	5-6 ind. /100 ha
Entità dei prelievi espressi come percentuale della consistenza delle popolazioni naturali in primavera	30-35

## CERVO (*CERVUS ELAPHUS*)

### Conservazione e gestione

Pur in assenza di una valutazione dell'areale potenzialmente idoneo alla presenza del cervide nel territorio provinciale, un confronto tra l'attuale presenza del cervo nell'Alta Collina e nella Montagna e le caratteristiche ambientali di questo contesto, evidenzia la possibilità di espansione e di incremento delle consistenze di questo ungulato.

Il cervo è specie dominante rispetto agli altri Cervidi; in particolare la sua presenza può condizionare sensibilmente quella del capriolo, con il quale, semplificando e generalizzando, sembra sussistere una vicarianza valutabile in circa: 4 caprioli = 1 cervo. L'impatto di questa specie sulle attività agricole è in generale piuttosto pesante, anche in situazioni di agricoltura marginale, con danni apportati soprattutto a frutteti, coltivazioni di patate e cereali, come conseguenza sia di brucatura sia di calpestio. Danni consistenti possono essere causati anche alle attività selvicolturali; l'entità di tale impatto è in genere condizionata, oltre che dalla consistenza complessiva delle popolazioni, dalla possibilità di compiere migrazioni stagionali non solo altitudinali,

Sulla base di quanto sopra esposto, se da un lato la presenza del cervo nell'ambito delle comunità animali del territorio provinciale è da considerarsi, in termini biologici, positivamente, nel senso di un indubbio arricchimento delle zoocenosi e di un aumento della loro stabilità, operazioni comunque atte a favorirne un ampliamento degli areali non possono essere valutate in modo disgiunto da più complessive scelte di pianificazione territoriale a livello comprensoriale, affrontate in modo integrato negli



aspetti di una gestione faunistica-venatoria-forestale-agricola-zootecnica e turistico ricreativa.

### Monitoraggio

La dinamica della presenza del cervo nel territorio dell'Oltrepo va monitorata attraverso l'applicazione delle metodologie di seguito riportate.

#### *Censimento estensivo mediante unità di osservazione (block count)*

- Osservazione da parte di operatori fissi e/o in movimento in Settori (SdR) e Unità di Rilevamento (UdR).
- Impiego di carte 1:25.000 - 1:10.000, per la suddivisione in Settori di Rilevamento (SdR) da sottoporre al conteggio in giornate successive e in Unità di Rilevamento (UdR) di estensione variabile, per la realizzazione di censimenti esaustivi (*block count*).
- Impiego della "Scheda di protocollo per il rilevamento degli Ungulati mediante *block count*", allegata.
- Realizzazione dei rilevamenti a metà gennaio-fine febbraio nei quartieri di svernamento, ovvero in primavera nelle zone aperte di pascolo, e ancora, in netto subordine, durante l'estate in talune zone aperte di estivazione.
- Impiego della "Scheda di rilevamento del cervo mediante *block count*" e della relativa "Scheda per il riepilogo delle osservazioni", allegate.

#### *Censimento estensivo o campionario primaverile notturno con faro*

- Osservazione notturna condotta da automezzo mediante l'impiego di fari, finalizzata ad una quantificazione complessiva delle presenze lungo percorsi o in aree aperte (prati, pascoli).
- Individuazione di percorsi idonei al rilevamento notturno con faro.
- Rilevamenti effettuati durante i mesi primaverili, da aprile a giugno.



- Impiego della “Scheda per il rilevamento notturno dei Cervidi con faro”, allegata.

### *Censimento estensivo o campionario al bramito*

- Rilevamento notturno acustico dei maschi adulti al bramito e definizione della composizione della popolazione mediante osservazioni diurne.
- Individuazione delle aree di bramito, e di UdR per una valutazione diurna della composizione della popolazione.
- Impiego della “Scheda per il rilevamento notturno del cervo al bramito” e della “Scheda per il rilevamento diurno del cervo al bramito”, allegate.

### *Interventi di riqualificazione faunistica*

La notevole mobilità che caratterizza questo cervide è di per sé elemento atto a produrre, nel tempo, un ampliamento naturale degli areali, motivo per cui non sono da prevedersi interventi di immissione, in rapporto anche ai problemi gestionali che questa specie può determinare.

### *Interventi sull'ambiente*

Gli interventi di miglioramento ambientale a favore del cervo, dispersi nello spazio per non favorire concentrazioni innaturali di animali, devono in particolare perseguire i seguenti obiettivi (Tosi e Toso ., 1992):

- conservazione di superfici aperte all'interno dei complessi forestali;
- ampliamento delle tagliate;
- creazione e mantenimento di prati;
- taglio regolare del ceduo;
- coltivazione di appezzamenti specifici utili nei periodi di ridotte disponibilità alimentari (cereali invernali, Crucifere ecc.).



### *Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo*

La situazione attuale della specie nel territorio provinciale induce a considerare ancora prematura una ipotesi di prelievo.

### **DAINO (*CERVUS DAMA*)**

#### Conservazione e gestione

Il daino è da considerarsi specie alloctona per la Regione Lombardia e per il territorio della provincia di Pavia, potenzialmente interferente con il capriolo e, in subordine, con il cervo. Conseguentemente la gestione del daino deve essere improntata ad una eradicazione dal territorio provinciale esterno alla Zona Appenninica, e ad un controllo della popolazione appenninica, al fine di evitarne un ampliamento al di fuori dell'areale attuale, ovvero dell'areale potenziale come individuato nella Carta delle Vocazioni della Provincia di Pavia per il daino (Meriggi *et al.*, 2000).

#### Monitoraggio

##### *Censimento estensivo o campionario all'aspetto da punti di osservazione*

- Considerato che i maschi perdono il palco a partire da aprile, per una facile distinzione dei sessi realizzazione dei rilevamenti possibilmente nei mesi di febbraio e marzo.
- Per stimare la produttività della popolazione, rilevamenti anche in estate, nei mesi di luglio e agosto, determinando il numero di femmine accompagnate da giovani dell'anno e il numero stesso dei giovani nella popolazione.
- Perché il censimento dia risultati affidabili è necessario che la superficie campionata sia almeno il 30% del territorio da investigare. È necessario inoltre che le aree campionate siano ben delimitate, per poter calcolare la densità senza incorrere in errori di sovrastima o sottostima.



- Impiego della “Scheda per il rilevamento puntiforme (o da punti di osservazione) del cinghiale e del daino”, allegata.

### Interventi di riqualificazione faunistica

Non si ritiene opportuna l'immissione di daini per incrementare la consistenza delle popolazioni presenti.

### Pianificazione, realizzazione e verifica del prelievo

- In rapporto all'allocaltonia della specie e alla possibilità di una competizione con il capriolo, il daino va sottoposto ad una azione di controllo, da attuarsi attraverso un prelievo condotto mediante i metodi venatori della cerca e dell'aspetto che, peraltro, mirando alla limitazione, ovvero all'eradicazione della specie, può essere affrancato, per quanto concerne sia l'aspetto quantitativo che qualitativo, dalle limitazioni di un prelievo di carattere rigidamente selettivo.
- La possibilità di operare un controllo sulla specie daino, anche al fine di un incremento del capriolo, dovrebbe essere attribuita anche alle seguenti figure: selecontrollori abilitati in Provincia di Pavia iscritti all'Albo provinciale e quanti abbiano un titolo equipollente conseguito per la Zona Appenninica, ovvero anche per la Zona Alpi, subordinatamente all'inclusione del daino tra le specie oggetto dei corsi seguiti e dei relativi esami sostenuti.



### **3.5. CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DELL'INDENNIZZO PER I DANNI**

La deliberazione del Consiglio Provinciale n. 30344 del 29.09.05, ha stabilito ed adottato i criteri per la deteminazione dell'indennizo per i danni causati dalla fauna selvatica. Il regolamento è interamente riportato in allegato.

### **3.6. CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DEGLI INCENTIVI**

L'ultimo provvedimento regionale in ordine di tempo che regola la materia è la D.G.R. Lombardia n. 7/II807/02 *“Preso d'atto dell'espressione del parere di compatibilità da parte della Commissione UE, ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato UE, e riapprovazione delle disposizioni attuative per la concessione di contributi per interventi finalizzati a uno sviluppo rurale compatibile con la valorizzazione delle risorse faunistiche ed ambientali, L.R. 7 febbraio 2000, n. 7 – artt. 4 e 25”* a cui si fa riferimento per i criteri di corresponsione degli incentivi per interventi di miglioramento ambientale ai fini faunistici.